

NUMERO TRIPLO DI 48 PAGINE, Lire 70 QUESTI CINQUE ANNI DI SPETTACOLO

Anno XVI - Numero 22 - 3 GIUGNO 1953

ROMA - Via Frattina, 10 - Tel. 61.740 - Sped. in abb. post. - Gruppo II



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



UNA GRANDE
INCHIESTA:
COME
VOTERÀ
LO SPETTACOLO?

L'ONOREVOLE TITINA

Titina De Filippo, tra una battuta e l'altra della campagna elettorale (com'è noto, l'illustre attrice si presenta candidata in una lista del «Centro») non ha abbandonato il suo consueto lavoro artistico. Infatti, ella sta interpretando il film «Martin Toccaferro», diretto da De Mitrì e prodotto da Alfio Amore. (V. anche la pag. 28). — Nei tasselli di testata: (a sinistra) Milly Vitale, stella del nostro cinema, s'intrattiene col tenore Gino Sinimbergi e il giovane soprano australiano Rae Cocking, tra un atto e l'altro dell'«Adriana Lecouvreur», al Teatro dell'Opera di Roma; (a destra) Laurence Harvey e Susan Shentale in una scena di «Giulietta e Romeo», in technicolor, diretto da Renato Castellani, prodotto da Sandro Ghenzi in assoc. con J. Janni per l'Universalcine-Verona Prod. Ltd.

ASPETTI DELLA MOSTRA DEL CINEMA

DIETRO LE LUCI DEL FESTIVAL

AGISCE TUTTA UNA COMPLESSA ORGANIZZAZIONE

Non esistono solo i problemi artistici ma anche quelli tecnici

Mentre in un'altra parte di questo stesso numero si parla ampiamente della Mostra di Venezia dal punto di vista specifico dei risultati artistici, vogliamo soffermarci qui a lumeggiarne gli aspetti dello sviluppo tecnico e organizzativo.

Il 1949, anno in cui venne affidata la direzione della Mostra ad Antonio Petrucci, è dal punto di vista del film, un anno buono ma non eccezionale. D'altro canto, una Mostra non è mai solo un complesso di opere ottime e di giudizi perfetti e in materia d'arte il giudizio dei contemporanei anche se sostenuto da indiscussa competenza risulta, a distanza, in misura maggiore o minore, fallace.

Il 1949 fu l'anno in cui, riconfermati senza alcuna incertezza il prestigio, il valore, l'assoluta preminenza di Venezia quale manifestazione cinematografica internazionale giunse il momento di occuparsi dell'organizzazione anche dal punto di vista materialmente tecnico della ricostruzione, resa necessaria dall'ampiezza stessa che la Mostra aveva acquistato con il suo sempre crescente sviluppo. Così si cominciò con la costruzione dell'Arena per gli spettacoli all'aperto, vera e propria tradizione veneziana, ma anche resasi assolutamente necessaria per aumentare il numero dei posti per il pubblico. Il nuovo cinema, affidato per il progetto e la realizzazione all'architetto Angelo Scattolin, è capace di 1800 posti, ed è costruito a gradinate disposte a semicerchio come un teatro classico ed è circondato da spalliere di verde, con due fontane luminose ai lati dello schermo che circondano appunto quelle della prima sede dell'Esposizione cinematografica di Venezia nel giardino delle Fontane Luminose dell'Excelsior. Anche le cabine di proiezione dovevano essere rivedute. Troppi anni erano passati e la interruzione della guerra, la occupazione da parte di forze armate per proiezioni ai militari non avevano certo migliorato lo stato delle cose. Né la Mostra aveva mai posseduto in proprietà una sola macchina di proiezione. Oggi la cabina principale del Palazzo del Cinema è senza dubbio la più moderna e la più completa che ci sia in Italia.

Si maturava intanto la possibilità della realizzazione del grande progetto di ampliamento del Palazzo del Cinema, e nel 1949 la Sottocommissione della Biennale per la Mostra del Cinema decise di far elaborare un progetto per l'ampliamento del vecchio edificio affidandone il compito all'ing. Luigi Quagliata, che nel 1936 aveva progettato il primo Palazzo, e che aveva in mente la realizzazione di un edificio veramente grandioso con una sala di 2000 posti, un teatro all'aperto e una serie di ambienti accessori che, la necessità di una rapida attuazione dell'o-

di Y. X.

pera e l'eterno problema di contenere le spese, ridusse al minimo indispensabile senza che si potesse tener conto della possibilità di ulteriori sviluppi.

Si concepì così un organismo architettonico portato a termine nel 1952 che costituisce un ampio corpo antistante alla vecchia costruzione avente una larghezza di 72 metri ed una profondità di 18 metri, suscettibile, in fasi successive, di essere innalzato fino a 36 metri dal filo del piano interrato.

Intanto si erano prese nuove iniziative nel campo della cinematografia che dovevano allargare l'ambito culturale della Mostra e per cominciare si dava alle due principali manifestazioni collaterali della Mostra vera e propria, il Festival del Film per Ragazzi e la Mostra del Documentario e del Cortometraggio, una fisionomia particolare con Regolamenti separati. Il sempre crescente interesse per queste manifestazioni da parte del pubblico ha fatto sì che non si potesse più poterle, diciamo così, contenere nel grembo stesso della Mostra, troppo erano diventate gran-

di, e si diede loro un aspetto di Mostre a sé stanti, con un periodo di 8 giorni assegnato esclusivamente al loro svolgimento. La Mostra Internazionale del Documentario e del Cortometraggio dà la possibilità a delle Nazioni che non hanno una produzione cinematografica su scala commerciale di farsi conoscere, di presentare elementi nuovi che senza la partecipazione a Venezia potrebbero non venir mai conosciuti al di fuori del loro Paese.

L'importanza che ha assunto il Festival del Film per Ragazzi è addirittura uscita fuori dell'ambito della Mostra, richiamando l'attenzione di Governi, enti ed educatori del problema del film per ragazzi, ed attraverso i congressi e le giornate di studio che a lato del Festival si sono tenuti, si è giunti allo studio di leggi speciali per la produzione di film per ragazzi.

Soffermandoci soltanto sui risultati di questi ultimi anni del dopoguerra si può affermare che nulla è stato negletto per consolidare, per completare la funzione di una Mostra cinematografica in ogni campo sia tecnico, sia culturale della cinematografia.

Nel campo culturale saranno certamente ricordate la

grande retrospettiva del cinema italiano che si tenne nel 1952 e che riscosse un plauso unanime e commosso da parte del pubblico italiano ed un vivissimo interesse nel pubblico straniero. Per il 1953 è in corso di organizzazione una grande retrospettiva, con elementi assolutamente inediti, del cinema francese, ed è già allo studio una importantissima retrospettiva del cinema americano per il 1954. Infine allo scopo di completare il suo programma culturale la Mostra ha provveduto a pubblicare sin dal 1949, tutta una serie di volumi che costituiscono già una piccola ma importante biblioteca. Sono usciti nell'ordine i seguenti volumi: «Il Film del dopoguerra», «Carné-Vidor-Garbo», «Il Neorealismo italiano», «La moda e il costume nel film», «La musica nel film», «Le film pour enfants», «2000 films a Venezia», ed infine il bellissimo volume che raccoglie tutta la storia e la documentazione dei venti anni della Mostra ed un interessante gruppo di saggi sulle varie cinematografie che hanno partecipato nel corso degli anni, intitolato «Venti anni di cinema a Venezia» uscito in lussuosa veste tipografica e in edizione italiana, francese ed inglese.

Il prestigio della Mostra di Venezia è stato quindi negli ultimi anni del dopoguerra riaffermato ed aumentato nel mondo, al punto che essa oggi viene considerata ovunque come l'unica manifestazione cinematografica internazionale veramente importante, ed il solo fatto di poter presentare un'opera sugli schermi del Lido costituisce di per sé il premio più ambito.

X. Y.

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Il colmo per l'ultimo quinquennio.
Dare un «lustrò» al cinema italiano.

Per cinque anni, in fondo, son già molti...
...«Due soldi di speranza».

Al redde rationem, e dopo le follie new-yorkesi per «Anna la più grande del mondo»:
—La produzione italiana che ha dato lustro all'ultimo lustro?

—«Bellissima!»

Questo vuol dire...
...che i Visconti tornano!

La missione di Pietro Germi, nella prima parte dell'ultimo quinquennio.
«In nome della legge», sedare tanta «Gioventù perduta».

E additare agli italiani, dagli Appennini alle Alpi...
...«Il cammino della speranza».

Cinque anni dopo.
Che differenza passa fra la Democrazia Cristiana e il Cinema Italiano?
La Democrazia Cristiana ha i nuovi voti, il Cinema Italiano ha i nuovi volti.

Tipi come Raf Vallone, hanno portato insieme freschezza sportiva e cultura nel cinema italiano.
I nuovi... colti.

Non sempre, in questi anni, Vittorio De Sica ha «preso posizione».
«Umberto... Ni».

In questi cinque anni, Vittorio De Sica s'è affermato, confermato, ed infine, fermato.
Alla «Stazione Termini».

Prodigi di Roberto Rossellini
«Il miracolo» di dare, alle ombre parlanti dello schermo,
«La voce umana».

E ancora, aver saputo dimostrare che, vuoi Stromboli, vuoi l'intera Europa 51.
...tutto il mondo è «Païd».

Ed aver predicato una gioconda fratellanza universale...
...in nome di «Francesco, giullare di Dio».

Tutto sommato, passerà alla Storia del Cinema chi ci avrà dato le migliori «cronache»: vedi Rossellini e De Santis.
Tutte le strade conducono a «Roma, città aperta» ed a «Roma, ore 11».

Achtung... bandite gli eccessi neo-realistici, che ormai ci danno l'assuefazione!
E non sappiamo più a quale De Santis votarci...

Sulla coscienza di Alberto Lattuada (più che non di Camillo Mastrocinque ed Anna Vita):
«Il peccato di... Anna».

Il colmo per Alberto Lattuada.
Aver imposto «Il cappotto», la primavera scorsa, al quasi estivo pubblico di Cannes.

In cinque anni di cinema, sapete chi direi ch'è stato il primo?
«Il terzo uomo».

Orson Welles psicanalizzato.
Un genio... in «complessi».

Cecile Aubry, nella parte d'una donna-vampiro.
«Manon» è una cosa seria!

Un dubbio che ci avete lasciato, o coraggiosi registi neo-realisti italiani:
— «Le infedeli»... «il mondo le condanna?».

Per le sue Cronache di poveri amanti, Carlo Lizzani cerca tipi grezzi, pressochè «francescani».
«Tonache di poveri amanti».

La sempre ingenua Anna Maria Ferrero, coinvolta nelle Cronache di poveri amanti.
«Fiorellin del Pratolini».

Il colmo per Don Peppino Amato.
Realizzare una produzione veramente Excelsa.

Eva Nova, Madonna delle rose, garantisce incassi a scatola chiusa.
«Madonna delle rese».

Rito propiziatorio del devoto regista Enzo Di Gianni, in una col devotissimo aiuto-regista Franco Cirino (ex-Pomicino).
Ha acceso, con un Cirino, un cero alla «Madonna delle rose».

La Madonna delle rose, dalla gentile «infiolata» canzone di Fiorelli-Ruccione.
Se son rose, e Fiorelli, fioriranno.

La signora Eva Nova, imbattibile Madonna delle rose.
Eva: la prima donna e la prima Madonna.

Il grido del regista Enzo Trapani, al rivedere la più che mai in forma Rossana Podestà:
— «Viva la rivista!».

Il colmo per Rossana Podestà.
«Retour de Cannes» e dal Messico, sbarcare a Trapani.

Orion



Il campione d'Italia Gino Bartali colto dall'obiettivo alla punzonatura del Giro d'Italia

ANNO XVI. N. 22

film

DOGGI

8 GIUGNO 1958

SETTIMANALE DI SPETTACOLI

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI:

tutti: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

S. P. S. - Società Editrice Spettacolo

1948 - 1953

QUESTI CINQUE ANNI

Un bilancio imponente di realizzazioni e di opere

di D.

Basta guardarsi intorno, basta scorrere — con l'occhio ormai esercitato alla familiare abitudine — i "tamburini" degli spettacoli nelle quarte pagine dei giornali («tamburini» irti di nomi, di titoli, di allettamenti e di promesse) per rendersi conto di una verità solare e lampante che neanche i negatori di professione potrebbero mettere in dubbio: lo spettacolo ha preso ormai in Italia proporzioni colossali. (E se, poi, molte delle promesse iperboliche e molti degli allettamenti di quei «tamburini» si rivelano fallaci, pazienza; in un certo genere di bilanci — come questo — conta la quantità, oltre che la qualità).

Altrove, in questo stesso fascicolo, vengono allineate cifre e dati precisi che documentano lo sviluppo assunto, negli ultimi anni, dal cinematografo, dal teatro, dalla radio e dalle varie forme di spettacolo. Sono cifre che fanno pensare, tanto sono imponenti; sono cifre che rallegrano perché dimostrano che la parentesi cupa della guerra — con le sue distruzioni e le sue paralisi — è definitivamente chiusa, mentre ci avviamo verso mete il cui splendore può giustificare ogni ambizione.

Mercoledì scorso, allorché questo numero di «Film d'oggi» (che vuole ricordare e documentare il lungo cammino percorso in questi ultimi anni dalle forze dello spettacolo) era in allestimento, un significativo episodio è intervenuto a confermarci che la nostra iniziativa non è stata inutile. Alludiamo alla riunione della gente dello spettacolo attorno all'onorevole Giulio Andreotti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per celebrare i suoi sei anni di assunzione al timone dello spettacolo italiano. C'era riunita, attorno al giovane uomo di Stato, tutta la nostra famiglia, attori, attrici, scrittori, registi, tecnici, eserciti: centinaia di persone, insomma, e persone — è presumibile — di ogni partito e di ogni tendenza. Ebbene, la cordialità che ha regnato durante la riunione, il consenso che è risultato evidente alle dichiarazioni programmatiche e di consuntivo fatte dall'onorevole Andreotti, hanno dimostrato che, se pure il campo dello spettacolo — agitato da umori così singolari e fervidi ed estrosi — è un campo sempre — diremo così — in ebollizione, quando si tratta poi di guardarsi lealmente in faccia e di mettersi una mano sulla coscienza, i rancori possono be-

ne cedere il passo alla orgogliosa constatazione del buon lavoro compiuto e all'impulso del miglior fervore per il cammino ancora da percorrere. Del resto, l'onorevole Andreotti, con un tratto di finezza che non esitiamo a giudicare senz'altro almeno altrettanto sincero quanto onesto (e, perciò, squisitamente «abile», intendendo la parola nel significato meno malizioso) non ha taciuto affatto le critiche che gli sono state, di volta in volta, mosse, in questi anni di governo, e non ha detto, a proposito di nessuna delle varie branche dello spettacolo, che sono stati fatti miracoli, che meglio non si poteva fare, e che tutto va bene. Niente di questo. Egli, pur allineando le brillanti e incontrovertibili cifre dei risultati raggiunti, ha detto che, in seguito, si potrà e si dovrà fare di meglio, che non tutto — ancora — va bene; ma ha potuto compiacersi, nello stesso tempo, delle basi ormai poste solidamente per la soluzione dei problemi di domani.

E poiché questo raduno attorno ad Andreotti è stato una specie di pacifico "gran rapporto", non sarà inutile soffermarsi un momento su di esso.

Parlando della legislazione cinematografica, il Sottosegretario ha affermato che essa potrà e dovrà venire riveduta in molti punti giacché è "tutt'altro che perfetta". Quanto alla legge sul conferimento dei premi e dei contributi governativi per il cinema italiano, sarà bene tuttavia osservare — egli ha aggiunto — un criterio liberale.

Nonostante i numerosi pareri contrari, Andreotti ha dichiarato che egli non considera negativo l'aumento quantitativo della nostra produzione. Tale aumento infatti non esclude la contemporanea possibilità di realizzare — in numero adeguato — film di buon livello artistico. Ed è un concetto che anche noi, da queste colonne, dalle quali non abbiamo taciuto — quando ritenevamo doveroso di farlo — critiche e rampogne, condividiamo completamente.

Accennando al problema della produzione dei film documentari, l'onorevole Andreotti ha sostenuto che il contribuente italiano non deve pensare di spendere male i suoi denari allorché aiuta la produzione documentaristica attraverso il prezzo del biglietto di

ingresso ai cinematografi, perché essa vanta realizzazioni di indubbio valore artistico e tecnico e potrà continuare a migliorare su questa strada.

Andreotti, nel suo breve discorso, ha fatto, insomma, un ampio giro di orizzonte sui problemi del cinema e del teatro italiani, e ne ha messo in luce le realizzazioni dal 1947 ad oggi. La conclusione che egli ha tratto alla fine di questo bilancio è stata positiva, ed improntata al più sicuro ottimismo. Il Sottosegretario ha voluto rendere omaggio ai lavoratori ed agli industriali del cinema, affermando che quanto si è finora realizzato in questo settore vitale dell'industria, della vita e della cultura nazionale è dovuto alla iniziativa, alla capacità organizzativa, all'energia creatrice dei dirigenti, dei tecnici, dei produttori e degli artisti. La politica da noi perseguita — ha detto Andreotti — attraverso innumerevoli difficoltà e spesso imprecisioni, per sostenere il cinema italiano nel suo sviluppo, è stata tesa a conciliare le esigenze spesso vivamente contrastanti delle varie categorie, ed a portare queste ultime su un piano di attività costruttiva e di sviluppo. L'onorevole Andreotti ha concluso il suo discorso facendo un sintetico quadro della situazione degli Enti lirici e del teatro di prosa. Gli Enti lirici — egli ha detto tra l'altro — non devono limitarsi a

contare sull'aiuto dello Stato, che pure ha a cuore le loro sorti e li sostiene nel limite delle sue possibilità. Andreotti ha poi difeso l'operato della censura per il teatro di prosa, sollecitando da parte della gente di teatro una forma di auto-censura. Del resto — egli ha fatto rilevare — abbiamo in Italia una censura teatrale tra le più liberali, e lo dimostrano le cifre: su 3.847 lavori sottoposti ai censori, solo per 500 lavori sono stati suggeriti dei tagli. Soltanto 47 sono i lavori che non hanno ottenuto il visto.

Al discorso così chiaro dell'onorevole Andreotti, abbiamo ben poco da aggiungere. Le cifre — che abbiamo avuto cura di allineare nelle pagine di questo fascicolo — sono eloquenti. Il livello raggiunto con la produzione di 140 film all'anno, i 740 milioni di spettatori del 1952, i 700 cortometraggi prodotti fra documentari e attualità; l'esportazione verso 78 paesi dell'estero, testimoniano della vitalità, della forza e dell'importanza — per parlare solo di un settore dello spettacolo — raggiunti dal nostro cinematografo. Nel rallegrarcene, noi che da tanti anni dedichiamo alla divulgazione dei problemi dello spettacolo ogni nostra energia, non possiamo non augurarci che questa — pur così brillante — sia appena una tappa per le conquiste di domani.

D.



Marisa Pavan, la giovane attrice dalla maschera densa e sensitiva, che rivela piani profondi e pensosi, è tornata, in questi giorni, in Italia da Hollywood. Com'è noto la Pavan ha interpretato dei film sia a Hollywood che in Italia

I FILM DELLA FEDE

OLTRE IL NEOREALISMO

Il nostro Cinema non è indifferente ai problemi dello spirito

di FRANCO BOFFA

La produzione cinematografica italiana di genere religioso ha affrontato nell'ultimo quinquennio temi agiografici e romanzeschi, storici e documentaristici o addirittura dottrinari.

Tra i film documentaristici, merita un particolare cenno *Guerra alla Guerra* (1948 - prod. Orbis, distr. C.E.I.A.S.), con intenti di propaganda antibellica.

Attraverso una efficace contrapposizione dei mali della guerra a visioni di pace e cristiana carità, è illustrata l'opera compiuta dalla Chiesa sotto la guida ispiratrice del

Pontefice per prevenire la guerra e favorire poi il ritorno ed il mantenimento della pace.

Il lavoro si avvale di elementi presi dalla vita reale e li compone in una descrizione armoniosa ed efficace.

Lettere dall'Africa (1950 in ferriacolor prod. Luce - operatore Scarpelli), si serve di una fotografia pregevole e suggestiva nel descrivere con sensibilità e fedeltà l'opera civilizzatrice italiana in Africa. Essa mette nella giusta luce anche la multiforme attività svolta dai nostri Missionari in quelle terre.

Nel genere agiografico, si annoverano opere quali il già citato *Francesco Giullare di Dio* (regia Rossellini 1950).

Undici episodi dei Fioretti di S. Francesco, danno pretesto all'autore per la costruzione di una atmosfera di semplicità francescana, altamente poetica.

Lo stile volutamente dimesso comunica la bellezza e la suggestività dello spirito serafico.

Di più modesto valore, per la sua frammentarietà, è *Antonio da Padova* (1949 - Regia di Piero Francisci), che pure contiene momenti di efficace drammaticità, come nella scena della conversione dello Ezzelino. Le immagini della vita del Santo, si intrecciano al racconto di una vicenda moderna di non eguale levatura.

Con grande semplicità Augusto Genina, realizza nel 1949 *Cielo sulla palude* in cui la vicenda terrena di Maria Goretti

raggiunge momenti di sentita verità e potenza drammatica. Il film che esalta la virtù e la fede eroica della fanciulla, riesce efficace e poetico nella cruda descrizione dell'ambiente naturale.

Sullo schermo è portata anche la vita di una grande figura del Pontificato contemporaneo. Umberto Scarpelli, sviluppa un'opera altamente edificante intorno alla vita di Papa Santo, descrivendone l'alta missione apostolica e pacificatrice.

Fabiola. Il romanzo del Cardinale Wiseman, da pretesto ad Alessandro Blasetti per la costruzione di un'opera spettacolare, ambientata nel clima delle catacombe e delle persecuzioni. Pur nella sua lunghezza e complessità, la vicenda raggiunge momenti altamente drammatici e si serve di una fedele ricostruzione storica.

Di genere drammatico il *Proibito rubare* di Luigi Comencini, si rifà ad uno dei più scottanti problemi del nostro doloroso dopoguerra: la redenzione della gioventù travolta.

Un missionario in procinto di partire per terre lontane, scopre fra gli scugnizzi di Napoli, il campo per la sua alta e benefica opera apostolica.

Peppino e Violetta, realizzata da Maurice Cloche, analizza la fede semplice ed ingenua di un pastorello che vuole salvare l'asina, l'unico affetto della sua vita, portandola sulla tomba di S. Francesco.

In *Anna*, Alberto Lattuada,

esalta con una regia sicura e servita da una ottima fotografia, l'amore puro che trionfa sulla passione insana e lo spirito di dedizione cristiana che prevale sullo stesso amore, nella decisione finale di Anna, di conservare i veli di suora.

Di alto significato morale, il *Don Camillo* del regista Julien Duvivier, e tratto dalla omonima opera del Guareschi, è di notevole pregio per la analisi dei personaggi, la costruzione e lo equilibrio con cui è condotta la vicenda.

L'opera è pervasa da un sentimento di bontà che nasce dalla semplicità dei personaggi e da un primitivo, anche se a volte nascosto, senso della religione.

Una menzione meritano infine, per gli alti propositi cui ispirano, alcuni film di insegnamento catechistico.

Mater Dei (Regia di Emilio Cordero) in cui è descritta la vita terrena della Madonna, si sviluppa in episodi che dimostrano la Sua funzione di mediatrice tra gli uomini e Dio.

Ci auguriamo comunque che il genere religioso, trovi produttori intelligenti e registi sempre più preparati e sensibili a trarne materia di lavoro. Quando non indulga a falsi pietismi, e non si atteggi retoricamente, può divenire un efficace pulpito di verità e scuola di virtù umane e cristiane, delle quali il nostro tempo sembra avere tanto bisogno.

Franco Boffa

LO SPETTACOLO ALLE URNE

C 64% S 13% D 22%

Nelle altre pagine di questo stesso fascicolo, insieme alla imponente documentazione — sul piano artistico e industriale — di quanto è stato fatto per il potenziamento e per lo sviluppo dello spettacolo in Italia, pubblichiamo, per i settori del cinematografo del teatro e della rivista-varietà, degli schemi con le «previsioni elettorali» attribuite nome per nome ai principali esponenti dello spettacolo italiano.

Sono previsioni, come è detto chiaramente nel «servizio», suscettibili di rettifiche parziali, ma rispondenti, comunque, a quelle che sono chiaramente e presumibilmente le tendenze dei protagonisti dell'inchiesta.

Sommando i risultati di tale inchiesta e suddividendo in tre grandi gruppi (centro, sinistra, destra) le dichiarazioni di voto, i risultati danno le seguenti percentuali:

C 64,31% S 13% D 22,58%

UNA IDEA DI CESARE ZAVATTINI PER UN CONCORSO LAMPO TITANUS

QUATTRO ATTRICI: UNA SPERANZA

Si cerca una ragazza alla quale affidare un importante ruolo nel film "Siamo donne" interpretato da Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda, Alida Valli

Il concorso-lampo bandito dalla Titanus e ideato da Cesare Zavattini relativamente all'ormai celebre film *Siamo donne*, sembra definitivamente destinato al più caloroso successo, successo naturalmente dovuto all'assoluta originalità del concorso stesso. Esso, come già abbiamo pubblicato nello scorso numero, consiste nella ricerca di una giovane e bella ragazza tra i quindici e i venti anni la quale dovrebbe interpretare, nel film delle confessioni, — come ormai viene chiamato nell'ambiente cinematografico *Siamo donne* — il ruolo di... se stessa. Per spiegare chiaramente la cosa, occorre parlare ancora una volta del film stesso, che si divide in quattro episodi — tutti regolarmente terminati — interpretati rispettivamente da Alida Valli, Ingrid Bergman, Isa Miranda, Anna Magnani; ciascun episodio racconta un episodio realmente accaduto alle quattro attrici riguardante la loro vita privata e mirando a mettere in luce, in ognuna delle quattro dive, la loro umanità. Partendo quindi da questo spunto iniziale, tutto il film si svolge in un autentico clima di sincerità e di verismo, vieppiù accentuato dall'abilità e dall'umanità dei singoli registi che sono Gianni Francioli, Roberto Rossellini, Luigi Zampa, Luchino Visconti. A questo punto il dia-bolico Cesare Zavattini, sceneggiatore del film, ha pensato a una prefazione che — per restare fedele al clima di realismo che pervade tutto il film — deve

a sua volta essere reale. Ecco quindi l'idea del concorso per la ricerca di una bella e giovane ragazza (e fin qui non c'è nulla di diverso dagli altri concorsi) che verrà completamente cinematografata da un quin-

to regista, Alfredo Guarini, e che costituirà il nucleo dell'episodio — prefazione: inutile dire che è questa l'originalità del concorso, dal momento che mai prima d'ora un concorso (di qualsiasi genere esso fosse

stato), dopo essere stato veramente « vissuto », era stato ripreso nei suoi minimi particolari da una macchina da presa.

Una volta scelta la ragazza, quindi, attraverso le inevitabili selezioni e i neces-

sari esami e provini, il più celebre soggetto e sceneggiatore del cinema italiano, inizierà la sceneggiatura di quella scelta, di quei provini e di quegli esami, attenendosi rigorosamente alla più assoluta verità, ma

guardandola altresì dai lati patetici, comici, agonistici: in una parola, umani. Protagonista la vincitrice, che per essere uscita dall'anonima schiera delle migliaia di belle ragazze che parteciperanno al concorso, e per essere di conseguenza ignota, avrà un battesimo cinematografico eccezionale, se si considera l'eccezionalità delle sue... colleghe e dei registi del film. Concludendo, un film così celebre — per la celebrità delle interpreti, dei registi, dello sceneggiatore e soggetto — non potrà che rendere celeberrima, nel giro di pochi mesi, la fortunata vincitrice del concorso.

In quanto al film, esso è completamente terminato. Pare anzi che sarà presentato a Venezia, in occasione del prossimo festival cinematografico. Un motivo di più perché il concorso ad esso abbinato assuma una notevole importanza a tutti gli effetti, sia artistici che commerciali. Alla Titanus intanto fervono più che mai i preparativi per la selezione finale, che avverrà il 20 giugno prossimo. Giudici dell'originale e interessante selezione saranno naturalmente attori, attrici, registi e produttori del nostro schermo. La competizione è aperta a tutte le ragazze italiane che siano belle. Già alle varie Agenzie della Titanus (nelle diverse città d'Italia) sono cominciate ad arrivare copiose le fotografie delle partecipanti: i giudici dovranno mettersi le mani nei capelli, allora! Le ragazze belle, in Italia, non si possono nemmeno contare.

NORME DEL CONCORSO

La Titanus lancia un grande concorso « lampo » nato dalla necessità di avere una interprete per il quinto episodio del film *Siamo donne*.

Zavattini, il creatore e l'ideatore del film pensa di trovare — in unione con il regista che girerà questo ultimo episodio, Alfredo Guarini — una ragazza giovane, piena di poesia, di umanità, di freschezza per farle interpretare quella che sarà la prefazione del film interpretato da quattro delle più grandi nostre attrici: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Alida Valli e Isa Miranda.

La scelta avverrà negli stabilimenti della Casa di produzione del film, cioè la Titanus, nei giorni 19-20 giugno 1953.

Tutte le ragazze che credono di possedere i requisiti necessari ed aspirano a concorrere all'ambito premio finale che sarà rappresentato non soltanto dalla partecipazione a questo grande ed atteso film, ma anche da una scrittura per altre produzioni della Titanus, inviino due loro fotografie (una del viso e l'altra dell'intera figura) all'Ufficio Stampa e Propaganda della Titanus - Via Sommacampagna 28 Roma « Concorso quattro attrici: una speranza » - oppure alle varie Agen-

zie della Titanus che hanno sede al seguente indirizzo:

ANCONA - Viale Vittoria, 24.
BARI - Corso Cavour, 210.
BOLOGNA - Via Amendola, 8.
CAGLIARI - Via Roma, 51.
CATANIA - Via Coppola, 68.
FIRENZE - Via dei Medici, 6.
GENOVA - Via Granello, 77.
MILANO - Via Soperga, 18-a.
NAPOLI - Via Roma, 228.
PADOVA - Via Ugo Foscolo, 12.
TORINO - Via Pomba, 23.
TRIESTE - Via Giustiniano, 6.

Le fotografie dovranno pervenire non oltre il 15 giugno perchè nei giorni 19-20 giugno tutte le candidate prescelte dalla Giuria — che sarà composta oltreché dal soggetto Zavattini e dal regista Guarini anche da attori, registi e produttori — dovranno trovarsi presso gli stabilimenti Titanus.

Tutte le ragazze che anziché inviare la loro fotografia vorranno presentarsi di persona potranno recarsi la mattina del giorno 19 giugno presso gli Stabilimenti della Titanus - Vicolo della Farnesina n. 15 - Roma, presso la Sezione « Concorso quattro attrici: una speranza ».



A sinistra: Alfredo Guarini, coproduttore di « Siamo donne » con Anna Magnani, protagonista di un episodio del film; a destra: Isa Miranda e Ingrid Bergman, protagonista di altri due episodi; al centro: Guarini. Com'è noto a « Siamo donne » ha partecipato anche Alida Valli. Un quinto episodio sarà aggiunto. Esso sarà diretto dallo stesso Guarini ed interpretato dalla giovane attrice rivelata dal Concorso, nato da un'idea di Zavattini, al quale è dovuta pure l'idea e la sceneggiatura del film. Il film è di un genere completamente nuovo, denominato « film-confessione ». « Siamo donne » è una coproduzione della Titanus-Costellazione-Guarini che sarà distribuita dalla Titanus

1) COME VOTERA' IL CINEMATOGRAFO?

A quali liste daranno il loro voto gli attori, le attrici, i registi, i proprietari di cinematografo, gli sceneggiatori e i giornalisti cinematografici

Le elezioni politiche del 7 giugno interessano anche, e molto da vicino, la vita del cinematografo. Forse non è sbagliato dire che il lavoro di migliaia di persone fra operai, registi, scrittori, attori, tecnici, produttori ed esercenti, dipende dalla libertà che il cinema potrà avere dal futuro governo, formato in ba-

se alle percentuali di voti ottenuti da ciascun partito. Non vogliamo però indagare sul programma di ciascun raggruppamento politico o ragionare sui candidati di questa o di quella parte. A noi interessa solo stendere sulla carta i nomi di personalità del cinema, più o meno conosciute dal pubblico, ma che

collaborano validamente nell'industria e nell'arte cinematografica, e, seguendo un metodo oggi in voga nel pronosticare i risultati delle competizioni sportive, cercare di prevedere per quale corrente ciascuno di questi personaggi darà il suo voto. Con la sola differenza che i nostri pronostici non potranno mai esse-

re controllati, a differenza di quelli delle schedine del Totò. Il voto infatti, per fortuna, è segreto. Da tutto quanto detto ciascuno potrà facilmente dedurre che le nostre previsioni sono puramente « personali », e suscettibili quindi di essere modificate dai « titolari » del voto. Perciò, nessun commen-

to e nessuna forma di personalità: ohè il voto, lo ripetiamo, è segreto, e ciascuno può darlo a chi vuole. Per facilitare il nostro lavoro e per inquadrare meglio le previsioni, abbiamo diviso i partiti in tre gruppi, così come sono divisi al Parlamento: Centro, Destra e Sinistra.

Ciascun lettore penserà a dare vita a ciascuna di queste tre parole elencandole sotto quei partiti i cui nomi ed i cui manifesti sono apparsi sui muri, ricoprendo e nascondendo gli altri ed altrettanto variopinti cartelloni annunciando la « grande prima » dell'ultimo film interpretato dal beniamino del momento.

• CENTRO •

DEMOCRAZIA CRISTIANA
LISTA SOCIALDEMOCRATICA
LISTA LIBERALE
LISTA REPUBBLICA

MARIO ALBERTELLI, operatore
ADALBERTO ALBERTINI, operatore
ERNESTO ALMIRANTE, attore
LIA AMANDA, attrice
MARIO AMENDOLA, regista
ELENA ALTIERI, attrice
CLARA AUTERI, attrice
MARIO BAFFICO, regista
PIERO BALLERINI, regista
PAOLA BARBARA, attrice
ISA BARZIZZA, attrice
MARIO BAVA, operatore
ADRIANA BENETTI, attrice
ADELCHI BIANCHI, regista
GIORGIO BIANCHI, regista
CESARE BIXIO, compositore
ALESSANDRO BLASETTI, regista
TANIO BOCCIA, regista
CARMINE BOLOGNA, organizzatore
VITTORIO BONICELLI, giornalista
LETIZIA BONINI, attrice
MARIO BONNARD, regista
PAOLA BORBONI, attrice
CARLO BORGHESIO, regista
LUCIA BOSE, attrice
CARLO L. BRAGAGLIA, regista
VITALIANO BRANCATI, sceneggiatore
ROSSANO BRAZZI, attore
GUIDO BRIGNONE, regista
IRENE BRIN, giornalista
ANCHISE BRIZZI, operatore
NANDO BRUNO, attore
ANNAMARIA BUGLIARI, attrice
DIEGO CALCAGNO, giornalista
VITTORIO CALVINO, giornalista
FULVIO CALZAVARA, regista
MARIO CAMERINI, regista
CARLO CAMPANINI, attore
CARLO CAMPOGALLIANI, regista
VITTORIO CAPRIOLI, attore
LUIGI CAPUANO, regista
VERA CARMI, attrice
LIANELLA CARREL, attrice
GINO CASERTA, giornalista
AMEDEO CASTELLAZZI, giornalista
RENATO CASTELLANI, regista
DARIO CECCHI, costumista
EMILIO CECCHI, scrittore
SUSO CECCHI D'AMICO, sceneggiatore
ELISA CEGANI, attrice
ANTONIO CENTA, attore
FERNANDO CERCHIO, regista
FERRUCCIO CERIO, regista
GINO CERVI, attore
WALTER CHIARI, attore
CARLO A. CHIESA, regista
GIORGIO W. CHILI, regista
ALESSANDRO CICOGNINI, compositore
CARLO CIVALLERO, organizzatore
VENIERO COLASANTI, costumista
G. M. COMINETTI, regista
NELLY CORRADI, attrice
LEONARDO CORTESE, regista
MARIO COSTA, regista
PIERO COSTA, regista
VITTORIO COTTAFAVI, regista
OLINTO CRISTINA, attore
MARIO CRAVERI, operatore
RUBY D'ALMA, attrice
SALVO D'ANGELO, organizzatore
CESARE D'ANOVA, attore
LEONELLO DE FELICE, regista

• SINISTRA •

LISTA SOCIALISTA
LISTA COMUNISTA
ALTRE LISTE DI SINISTRA

AGE, sceneggiatore
MICHELANGELO ANTONIONI, regista
RICCARDO ARAGNO, giornalista
GUIDO ARISTARCO, giornalista
UMBERTO BARBARO, giornalista
LEONIDA BARBONI, operatore
CRESCENZIO BENELLI, giornalista
MARINA BERTI, attrice
GIUSEPPE BERTO, sceneggiatore
ISIDORO BROGGI, organizzatore
VALENTINO BROSIO, organizzatore
FRANCO BRUSATI, sceneggiatore
CARLO CAPRIATA, regista
UGO CASIRAGHI, giornalista
FRANCESCO CALLARI, giornalista
ANDREA CHECCHI, attore
LUIGI CHIARINI, critico
GIUSEPPE DALL'ONGARO, giornalista
CARLA DEL POGGIO, attrice
GIUSEPPE DE SANTIS, regista
VITTORIO DE SICA, regista
GIANNI DI VENANZIO, operatore
ARNALDO FRATEILI, regista
FOSCO GIACHETTI, attore
PIETRO GERMI, regista
MASSIMO GIROTTI, attore
CLAUDIO GORA, regista
SERGIO GRIECO, regista
PAOLO JACCHIA, giornalista
ALBERTO LATTUADA, regista
BIANCA LATTUADA, direttore di prod.
CARLO LIZZANI, regista
ROLDANO LUPI, attore
ALBERTO MORAVIA, scrittore
ANTONIO PIETRANGELI, sceneggiatore
GIANNI POLIDORI, archietto
GIORGIO PROSPERI, giornalista
GIANNI PUCCINI, giornalista
RENZO RENZI, giornalista
FERDINANDO ROCCO, giornalista
UMBERTO SACRIPANTE, attore
VITTORIO SANIPOLI, attore
GIANNI SANTUCCIO, attore
FURIO SCARPELLI, sceneggiatore
MARCO SCARPELLI, operatore
ALDO SILVANI, attore
LIBERO SOLAROLI, direttore di prod.
MARIO SOLDATI, regista
MARIA LAURA TERRACINI, attrice
VIRGILIO TOSI, giornalista
FAUSTO TOZZI, attore
ALBERTO VECCHIETTI, sceneggiatore
GIOVANNI VENTIMIGLIA, operatore
ALDO VERGANO, regista
DINO DE LAURENTIIS, produttore
TONINO DELLI COLLI, operatore
MARIA DENIS, attrice
NICOLA DE PIRRO, dirigente
ADA DONDINI, attrice
DIEGO FABBRI, sceneggiatore
ALDO FABRIZI, attore
FRANCA FALDINI, attrice
CESARE FANTONI, attore
ALBERTO FARNESE, attore
GIORGIO FERRONI, regista
IGNAZIO FERRONETTI, regista
GABRIELE FERZETTI, attore
ENZO FIERMONTE, attore
ALDO FIORELLI, attore
FIORENZO FIORENTINI, attore
ARNOLDO FOA, attore

• DESTRA •

LISTA MONARCHICA
LISTA MISSINA
ALTRE LISTE DI DESTRA

GOFFREDO ALESSANDRINI, regista
FRANCESCO ALIATA, produttore
GIUSEPPE AMATO, produttore
RENATO BASSOLI, produttore
NERIO BERNARDI, attore
FRANCESCA BERTINI, attrice
NINO BOLLA, giornalista
LEO BOMBA, sceneggiatore
CLARA CALAMAI, attrice
GUIDO CELANO, attore
JACOPO COMIN, organizzatore
ALBERTO CONSIGLIO, giornalista
NINO CRISMAN, attore
CARLO CROCCOLO, attore
ANTONIO DE CURTIS, attore
SANDRO DE FEO, giornalista
LEONARDO DE MITRI, regista
FRANCESCO DE ROBERTIS, regista
MINO DORO, attore
RICCARDO FREDA, regista
ARTURO GALLEA, operatore
ENRICO GLORI, attore
FRANCESCO GOLISANO (GEPPA), attore
COSETTA GRECO, attrice
GIUSEPPE LA TORRE, operatore
ARMANDO LEONI, organizzatore
SOPHIA LOREN, attrice
ANTON GIULIO MAJANO, regista
LAURETTA MASIERO, attrice
RAFFAELLO MATARAZZO, regista
FORTUNATO MISIANO, produttore
VINCENZO MUSOLINO, attore
ALDO PACITTO, produttore
SERGIO PESCE, operatore
GAETANO PETROSEMOLA, giornalista
TINA PICA, attrice
LAMBERTO PICASSO, attore
MARIO PISU, attore
ALBERTO RABAGLIATI, attore
DELIA SCALA, attrice
TINO SCOTTI, attore
MARIO SERANDREI, montatore
VINCENZO SERATRICE, operatore
GIORGIO SIMONELLI, regista
PIERA SIMONI, attrice
GISELLA SOFIO, attrice
ALBERTO SORRENTINO, attore
UMBERTO SPADARO, attore
ENZO TRAPANI, attore
VITTORIO VASSAROTTI, produttore
GLAUCO VIAZZI, giornalista
CESARE ZAVATTINI, soggettista

DOMENICO FORGES DAVANZATI, produttore
GIOACCHINO FORZANO, regista
CLEMENTE FRACASSI, regista
BASILIO FRANCHINA, regista
MARIA GRAZIA FRANCIÀ, attrice
ARMANDO FRANCIOLI, attore
GIANNI FRANCIOLINI, regista
PIERO FRANCISCI, regista
FULVIA FRANCO, attrice
PIERO GADDA CONTI, giornalista
CARMINE GALLONE, regista
IRENE GALTER, attrice
LAURO GAZZOLO, attore
GIACOMO GENTILOMO, regista
RENATO GIANI, giornalista
MARINO GIROLAMI, regista

(Continua nella pag. seguente)

FUORI SACCO

MOBILITATI TUTTI GLI SNOB DI NAPOLI PER "LA VOCE" E PER "VIA DEI... MOLLI"

Frank Sinatra ha deluso i napoletani - Una passerella che non dimenticheranno mai

NAPOLI segue

Frank Sinatra ha deluso. Via dei... molli no. Il primo ad «Mediterreno». Il secondo (quasi) di uno spettacolo al teatro al Meridionale. Il recital del famoso cantante ha avuto luogo la sera precedente alla «prima» della rivista messa in scena dalla nobiltà



Claudia Colletti, la nota diva che ha lavorato recentemente in Italia

avvicini al Meridionale — spinoli più che altre da un richiamo statistico — erano già preparati a recibir un insospetito polpettone di variata ed ancora al non derivati ricchezza tribolando clamorose evasione all'indole della spigliatissima «voce del... molli». Morale: nel campo degli spettacoli non fidarsi mai dei presoposti.

Un putiferio, quindi, non finito ed intervento della forza pubblica per Frank Sinatra, ad un autunno quasi strano, con lancio di fuori ad autunno, per i gag e le gagarelle improvvisate attorno ballerini esibizioni e girli. Il putiferio al Mediterreno è stato soprattutto casuale — oltre che dall'esiguo costituzione dello spettacolo in confronto all'elevatissimo costo dei biglietti — dalla mancata presenza di Ava Gardner (già annunciata nei manifesti) e dai giornali a fianco del non meno di lei celebre marito. A ciò si è aggiunta la competizione del recital quando Frank si è rifiutato di continuare a cantare — dopo la sua apparizione alla rivista — affinché il suo procuratore lo ha informato che l'impresa del Mediterreno si rifiutava di mantenere gli impegni contrattuali già stipulati dalla l'azienda della Gardner, costretta a letto — sembra — da un nuovo attacco di febbre del seno. Con la spudrata mobile in palcoscenico, mentre in sala il pubblico rumorosamente parso, la inaspettata partenza è stata appioppata come mazzuola circa. Concludo Sinatra, vaticinamento indignato, è tornato al momento per il rinunciare a cantare; ma prima ha esclamato in dialetto napoletano: «Ma vedi che poi s'è da pazzi!». E di rimbalzo perfino un «portoghese» in platea ha detto la sua: «Ma non è una cosa seria».

Molto seria appare brava — invece — e non in ammirata affetto in partenza — è stata la rappresentazione di Via dei... molli, rivista in due tempi e 11 quadri di Carlo Furia e Willy Menzies. I quali si sono proficaci anche come primi attori rivelando i comici spigliati, specie nella scenetta quasi contemporanea. Anzi sono apparsi migliori tanto come attori che come attori. Infatti il successo conseguito dalla loro rivista non si deve tanto all'intelligenza ed all'originalità del copione — non prima di riconoscimento — quanto alla volenterosa e fresca gestazione scaturita dalle brillanti gestazioni sceniche e dai seduti giovanotti appuntamenti al-

high life partenopeo. Maria, età dell'ebbrezza e dissimulo regale. Mini Mattone. Tra un servizio spiritoso giornalistico ed un acuminato commento politico, l'infaticabile Mini è riuscito a trovare il tempo e il modo di «darsi dentro a tutta vapora» per apprezzare uno spettacolo degno delle scopre professori: dimostrare che la «bella gente» napoletana non è da meno del bel mondo romano. E ci è riuscito alcuni signori-



Franca Gatti ha preso parte alla rivista della nobiltà napoletana «Via dei... molli»

ni che nella capitale avevano visto il bel Tenore Ma e Valigia diplomatica hanno dichiarato alla stampa ed agli amici che Via dei... molli era più carina ed amica delle due riviste presentate dalla nobiltà dell'Urbe, sebbene un po' meno sfarzose. I costumi, i capelli e gli abiti sono stati preziosi e fierosi gradatamente dalle migliori case di moda cittadina. Ammiratissime specialmente le toilette in paila della boutique «Fataletta» di Piazza Vittoria, le cui ammiratrici, la duchessa Maria Teresa Del Balzo e

Lullina Calabro, hanno gradatamente rievocato lo spettacolo. Deppista come è la maggior parte delle loro amiche avevano rifiutato di partecipare alla rivista, ma quando hanno saputo che si trattava di una recita per beneficenza hanno accettato di tutto cuore. Il rapporto inteso della «prima» è quello delle migliori e stato in gran parte devoluto all'Associazione liberale del carcere, presieduta dal Procuratore della Repubblica comm. De Luino.

Fra le tredici ragazze in paila la madama è stata Lucia Unnarino — all'ora proficua della sottogola Gesta Bittner — danzatrice di prim'ordine tipo Leslie Caron che sa anche cantare con garbo e recitare con ingenuità. E' in vista per lei una scrittura sceneggiatrice. La più piccola, la più elegante e seducente della improvvisata compagnia è stata invece l'adorabile diciannovenne Franca Gatti, rivalezzante come rondinella, di una raffinatezza tutta parigina. La più eccentrica è apparsa poi Mariola De Pasquale, una Marina Daga in disubbidienza. La più effervescente è sembrata la contessa Carla Del Balzo. La più sicura: Natalia Forte. La più musicale: Clara Barbato. La più frizzante: Giugliola Cutolo. E la più vivace? Giovanna Capriolo. E la più comica? Isabella Bolzano. E la più serena? Villa Rosen. E la più audace? Fabrizia Fiorentino.

All'unisono con le leggiadre donzelle si è prodigata la squadra dei loro, capeggiata dai due attori e così composta: come Pablo Del Balzo, Tonino Valente (non abbandonare mai gli occhiali da sole nemmeno quando si addormenta), Augusto Dusi (la canzone di ballare il bugie-saggio e il chavertino anche nel bagno), Don Fiorentino Perrella Zampelli (caratterista partenopeo, gramo ma non troppo), Ferruccio De Vico, vi (collaboratore di classe che avrebbe l'attenzione di divertire il Segretario Italiano), Gianni Menzies (un Gianni Agnò proficua), e i due Pabli, l'altro Zampelli, il Pione, l'Assoluto, il Balzo, il Pagine e Di Simona. Tutti si sono mossi d'impegno a ballare e a cantare nei motivi di Maria e Marco — il maestro del night-club nome scenico — e sulla musica del musicante scultore Franco Colomino, Suavista Procuratore della Repubblica.

In Via dei... molli attori ed interpreti hanno avuto il ri-

reggio di fare la parodia di loro stessi. E qui forse, sta il segreto del successo ottenuto. La rivista passa in rassegna tutti gli aspetti della vita di coloro che giorno e notte vagano per Via dei Molle (da Via Veneto napoletana) fra un aperitivo e un appuntamento sentimentale, fra un concerto e una prima visione, fra un salto al circolo e la rituale partita a carte. Tutto ciò, comunque, è stato volutamente ignorato nella presentazione della duchessa Mariola Pignatelli, la quale si è attenuta a ricordare il solito scoppio dello spettacolo, iniziato con il buongiorno — se non perché buonsera? — a tutti i maggiori della nobiltà locale. Subito dopo entra in scena una giornalista forestiera alla ricerca di materiali scampari di ambiente un repertorio di ambiente. Così ne vediamo di cotte e crude, di belle e di brutte, di dolci e di amare, di tutti i colori. Qualche esempio: gli atti che sono costretti a sciorinare ai cineclub; uno degli attori che non si ricorda la parte e chiede l'indirizzo al suggeritore; il solito americano a Parigi; la parodia di Vittorio Gassman nell'Amleto, «giocata» da un Edonzo impazientissimo nella lunga attesa della sua anima gemella; una scenetta che rammenta le vignette vivaci del Teatro del Gabbio; un duetto fra gagli che ricorda molto da vicino quello di Terrestre napoletano; una fustigazione pantomima sulle riunioni per signora sola; lo sbuffo dei circoli nautici; la commedia della Perrina e seneca di Giacomo; la risposta composita consegnata dalle carte da gioco con tanto di sabbia; lo sketch delle prove teatrali, ormai sfruttate dalla Wandolina con furdi e da altri; la giuocata del bellimbusto scultore in società; una deliziosa fantasia sulle villeggiature d'arrivo; la prova in giro del personaggio abbonato all'appartamento contadino sulle sole montagne dei giornali; e i divertenti sketches sulle scritte parigiane frequentate per sport e sul locale alla moda dove si perde il senso con l'illusione di vivere meglio.

Come si vede c'è del riviste in questa... rivista, ma le intenzioni erano buone e l'esecuzione è stata pregevole e divertente. Maria, dunque, il successo tanto più che quasi nessuno fra quei simpatici «molli» era mai salito su di un palcoscenico, nemmeno nei ruoli nei camerini delle ballerine. Giustificabile, perciò, l'entusiasmo con la qua-

le alcune starfallanti ragazze hanno fatto la prima passerella. Intervistate in proposito, due amori di bimbe bruno — Lucia Unnarino e Franca Gatti — hanno risposto: «No sentilo così vicino il pubblico tanto da provare l'impressione dell'abbraccio di



Lia Di Leo, una nostra grande attrice che si va sempre più affermando

un gigante», così la prima. E la seconda ha detto: «Temo che di cadere da un momento all'altro nella pancia di quel signore calvo che mi faceva con gli occhi stralunati». Una passerella che non dimenticheranno mai.

Sergio Lori

(Continuazione della lista di Cortesi)

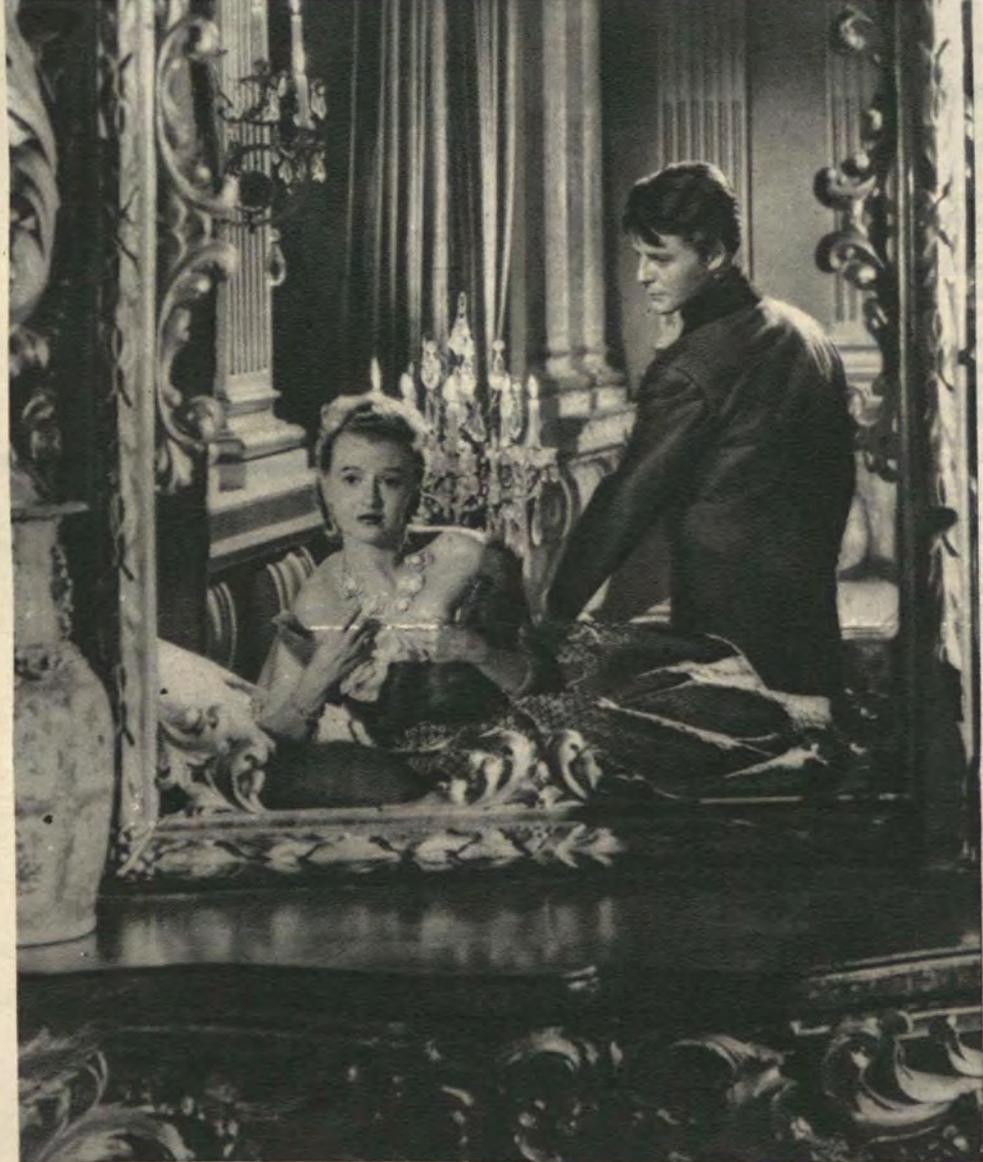
- ALDO GIORDANI, operatore
- CINA IOLLOBBICIDA, attrice
- LOREDANA, attrice
- MARIELLA LOTTI, attrice
- POCCO LILLI, attore
- ANNA MAGNANI, attrice
- BEATRICE MANCINI, attrice
- IRVANA MANGANO, attrice
- ALBERTO MANNI, attore
- BONOMO MARCELLINI, regista
- MARCELLO MARCHESE, regista
- URBALDO MARTELLI, operatore
- OVELLO MARTELLI, operatore
- FRANCA MARZI, attrice
- ENZO MANETTI, compositore
- GILBERTA MARINI, attrice
- CAMBILIO MASTROBONINQUE, regista
- CIRILLA MATANIA, attrice
- GASTONE MIBEN, architetto
- MARSA MERCADER, attrice
- ISA MIRANDA, attrice
- ETTE MONACO, regista
- ROBERTO MONTERO, regista
- CARLO MONTUONE, operatore

- GEAN CASARE NAPOLITANO, giornalista
- AMDECO NAZZARI, attore
- CARLO NERBOLDI, operatore
- FACCA ORETTI, giornalista
- LEA PADOVANI, attrice
- GIOVANNA PALLA, attrice
- SANDRO PALLAVICINI, regista
- ORESTE PALELLA, regista
- IRVANA PAMPANO, attrice
- PAOLO PANELLI, attore
- DOMENICO PASCHELLA, regista
- GIORGIO PASTINA, regista
- LIRGI PAVANE, attore
- ANTONIO PETRUSCI, regista
- ROSSANA POENSTI, attrice
- PIRO PORTALISI, operatore
- FRANCA RAME, attrice
- PIRO RIGNOLI, regista
- ATTEGO RINCO, operatore
- GENESIO RICHIELLI, regista
- DINO RINI, regista
- CARLO ROMANO, attore
- GEAN LIRGI ROMEI, giornalista
- ROBERTO RONCELLINI, regista
- ELEONORA ROMI DRAGO, attrice
- LIRGI ROVERE, produttore

- VITTORIO SALA, giornalista
- FABRIZIO SARAZANI, giornalista
- FAUSTO SARACENI, regista
- DINA SANSCOLI, attrice
- DOMENICO SCALA, operatore
- UMBERTO SCARFELLI, regista
- MASSO SEGGI, regista
- MASSIMO SERATO, attore
- VIRA SELENTI, attrice
- VINCENZO SOPA, attore
- ALBERTO SORER, attore
- STENO VANZINA, regista
- ALDO TONTI, operatore
- OVELLO TONO, attore
- GUALTIERO TUMBAYI, attore
- SABO UZZI, attore
- ALIDA VALLI, attrice
- RAF VALLONE, attore
- ELENA VAREZI, attrice
- TURI VANSE, sceneggiatore
- LUCIANA VEDOVELLI, attrice
- ROBERTO VILLA, attore
- MIRLY VITALE, attrice
- LIRGI ZAMPA, regista
- CESARE ZANETTI, direttore di prod.
- PRIMO ZIGLIO, regista

L'EN.I.C.
 ORGANISMO
 EQUILIBRATORE
 E MODELLO
 DELLA NOSTRA
 INDUSTRIA
 CINEMATOGRAFICA

Film
 DOGGI



PIETRE MILIARI DEL NOSTRO CINEMA L'Enic, l'Ente di Stato per il Cinema, fu fondato nel 1935. Oggi la sua attività comprende la coproduzione (appoggio e finanziamento di produzioni), il noleggio e l'esercizio. La rete delle Agenzie di noleggio abbraccia le principali città d'Italia e comprende varie rappresentanze all'estero. Il numero delle sale gestite dall'Enic ammonta a centoventi, tra le principali d'Italia. I film distribuiti dall'Enic costituiscono autentiche pietre miliari del nostro cinema. Sopra: una scena del film «Napoli milionaria», diretto da Eduardo De Filippo. Com'è noto, questo film portò sullo schermo la famosa commedia e ci presentò per la prima volta un Totò umano e drammatico. Nella fotografia: Totò in una scena del film. Sotto: la prima coproduzione italo-francese, «La bellezza del diavolo» che portò René Clair a dirigere un film in Italia. Nella fotografia: Simone Valère, Gérard Philippe e Michel Simon (Distrib.: Enic)

LE INCHIESTE DI « FILM »

3) COME VOTERA' LA RIVISTA?

A quali liste daranno il loro voto gli attori, le attrici, i registi, i capocomici i proprietari di teatro, gli autori e i critici

Proseguiamo nel pronosticare per quali raggruppamenti voteranno le persone più in vista nel campo dello spettacolo. Questa volta è il

turno degli attori, registi, autori e tecnici della Rivista e della Radio. Come abbiamo fatto per il Teatro e per il Cinematografo, abbiamo divi-

so i nomi in tre categorie: Centro, Destra e Sinistra senza specificare questo o quel partito. Le nostre previsioni sono

state fatte senza intervistare gli interessati, cosa che avrebbe tolto sapore alla inchiesta e che avrebbe potuto urtare la suscettibilità di molti. Il

voto, infatti, è segreto e molti preferiscono che solo la loro coscienza e la scheda elettorale sappiano a chi si dà la preferenza. Per questo mol-

te nostre previsioni potranno anche apparire sbagliate agli interessati e ai loro amici; ma in gran parte pensiamo siano azzeccate.

• CENTRO •

DEMOCRAZIA CRISTIANA
LISTA SOCIALDEMOCRATICA
LISTA LIBERALE
LISTA REPUBBLICANA

GIANNI AGUS, attore
IMBERTO ALESSANDRINI, agente
TINA ALLORI, cantante
TITO ANGELETTI, regista
CINICO ANGELINI, compositore
TITTA ARISTA, annunciatore
PIPPA BARZIZZA, compositore
ANTONIO BASURTO, cantante
ANTONIO BATTISTELLA, attore
RUDI BAUER, tecnico
IMBERTO BENEDETTO, regista
MARCELLO BERNARDI, dirigente
M. A. BERNONI, regista
LELLO BERSANI, radiocronista
GINO BIANCHI, attore
MEME BIANCHI, cantante
PASQUALE BIXIO, autore
MIROSA BLENGIO, cantante
LUCIANO BONFIGLIOLI, cantante
ERNESTO BONINO, cantante
ALFREDO BRACCHI, autore
MARIO BRANCACCI, autore
VITTORIO BRIGNOLE, regista
OSCAR CARBONI, cantante
NICOLÒ CAROSIO, radiocronista
ADONE CARAPEZZI, radiocronista
MARIO CAROTENUTO, attore
MEMMO CAROTENUTO, attore
MARIO CASALBORE, giornalista
MARIO CASTELLANI, attore
GUIDO CERGOLI, musicista
CHERUBINI, compositore
FAUSTA CHIODI, soubrette
NELLA COLOMBO, cantante
FEBO CONTI, attore
MARIO CONSIGLIO, dir. d'orchestra
GINO CONTE, dir. d'orchestra
RICCARDO CUCCIOLLA, attore
ALFREDO CURCIO, editore
GIOVANNI D'ANZI, compositore
ARES D'ARONCO, soubrette
RAFFAELE DE GRADA, critico
GIOVANNI DEL PIZZO, radiocronista
JULA DE PALMA, cantante
DOMENICO DE PAOLI, critico
EBE DE PAULIS, cantante
ENRICO DI LAZZARO, autore
ENRICO DI POPPA, regista
LUCA DI SCHIENA, radiocronista
OLGA DOSTENA, attrice
FAELE, autore
MIMI FERRARI, cantante
MARIO FERRETTI, radiocronista
MARIO FIGHERA, dir. d'orchestra
SILVANA FIORESI, cantante
CLAUDIO FINO, regista
LUCIA FRANCINI, soubrette
GINO FRANZI, cantante
ENZO FRUSTACI, autore
PASQUALE FUCILLI, autore
PIERO GADDA CONTI, critico
PIETRO GARINELI, autore
GIANNI GIANNANTONIO, radiocronista
SILVIO GIGLI, regista
SANDRO GIOVANNINI, autore
SERGIO GIUBILO, radiocronista
LAURA GORE, attrice
ELSA GRADO, coreografa
NINO GRECO, radiocronista
GRAZIA GRESI, cantante
GEMMA GIRAROTTI, attrice
LARICI, autore
UBALDO LAY, attore
PIERO LEONARDI, editore
ERMETE LIBERATI, giornalista
LELIO LUTTAZZI, cantante

• DESTRA •

LISTA MONARCHICA
LISTA MISSINA
ALTRE LISTE DI DESTRA

ABRAMO ALLIONE, editore
GIUSEPPE ANEPETA, dir. d'orchestra
RICCARDO BILLI, attore
GALEAZZO BENTI, attore
ANGELO CALABRESE, attore
NINO CAPRIATI, giornalista
RICCARDO CARBONE, autore
GIUSI CAVACCIUTI, attrice
ENZO CONVALLI, regista
LUCY D'ALBERT, attrice
CARLO DAPPORTO, attore
DIANA DEI, attrice
TINA DE MOLA, attrice
MARINA DOGE, attrice
DINO FALCONI, autore
FANFULA, attore
FRANCESCO FERRARI, dir. d'orchestra
GINO FILIPPINI, dir. d'orchestra
ARMANDO FRAGNA, dir. d'orchestra
MIRELLA GAGLIARDI, soubrette
MICHELE GALDIERI, autore
GIAN DOMENICO GIAGNI, regista
ELENA GIUSTI, attrice
LILLY GRANADO, attrice
CLARA JAIONE, cantante
GORN KRAMER, compositore
MARIO LANGELLA, dir. d'orchestra
ENRICO LUZI, attore
ERMINIO MACARIO, attore
DANTE MAGGIO, attore
LUCIA MANNUCCI, cantante
GILDA MARINO, attrice
E. A. MARIO, compositore
NANDO MARTELLINI, radiocronista
MARISA MERLINI, attrice

ANNA MAESTRI, attrice
VITTORIO MANGILI, cronista
WALTER MARCHESELLI, attore
VITTORIO MASCHERONI, autore
ISA MOGHERINI, scrittrice
PIERO MORGAN, dir. d'orchestra
GUGLIELMO MORANDI, regista
ERNESTO NICELLI, dir. d'orchestra
GUIDO NOTARI, radiocronista
MARIO ORTENSII, radiocronista
WANDA OSIRIS, attrice
RINO PALOMBO, cantante
DOLORES PALUMBO, attrice
PIERO PAVESIO, musicista
PAOLA PIERACCI, attrice
NILLA PIZZI, cantante
ALFREDO POLACCI, autore
LUCIA POLO, soubrette
LUISA POSELLI, attrice
DANTE RAITERI, regista
KATINA RANIERI, cantante
RENATO RASCEL, attore
GIULIO RAZZI, autore
TEDDY RENO, cantante
CRISTIANO RIDOMI, dirigente
SILVANA RIVANERA, soubrette
BIANCA RIZZO, soubrette
CARLO RIZZO, attore

* La regia del film *Cabiria* andrebbe a Pabst. Queste sono voci raccolte in ambienti cinematografici. Il produttore, Renato Secchia, non si è però pronunciato in proposito.
* Mario Camerini ha iniziato, con una scena di interni nella regia di Alcino, re dei Feaci — ricostruita negli stabilimenti Pontil De Laurentiis — la lavorazione del film *Ulisse*, in technicolor.
* Sono quasi ultimate le riprese

in esterni, a Spoleto e nelle miniere di Mornano, del film *Terra straniera*, realizzato da Luigi Bigerna per la produzione Audax film-Acif. La regia è di Sergio Corbucci, aiuti regista Sergio Solima e Luciano Giachetti.
* L'Alto Commissario al Turismo, Pietro Romani, ha accettato la presidenza onoraria del Comitato per il «Secondo Festival Internazionale della Cinematografia Alpina», che si svolgerà a Trento nella estate prossima.

* Il regista Ferruccio Cerio ha diretto alcune importanti riprese del grande film *Il Sacro di Roma* dentro Castel Sant'Angelo. Così dopo 400 anni rivivono, negli stessi ambienti, le eroiche fasi della difesa opposta dai romani contro le truppe spagnole e i lanzichenecchi che, agli ordini del Conestabile di Borbone, cinsero d'assedio e occuparono Roma.
* E' da alcuni giorni a Roma l'attore americano Bruce Cabot;

egli sarà uno degli interpreti del film prodotto ed interpretato da Errol Flynn: *Guglielmo Tell*.
* Lo scenografo Mario Chiari ha approntato i bozzetti delle scene più importanti della realizzazione cinematografica in Eastman color del film *Jux Carosello Napoletano* di Ettore Giannini. Napoli sarà ricostruita nei suoi angoli più belli e più caratteristici nei vari periodi storici, dalla occupazione dei mori ai tempi nostri.

• SINISTRA •

LISTA SOCIALISTA
LISTA COMUNISTA
ALTRE LISTE DI SINISTRA

MARIO AMENDOLA, autore
MARA LANDI, soubrette
REMIGIO PAONE, capocomico
PIETRO MASSERANO TARICCO, regista
MASSIMO ALVARO, radiocronista
GHIGO DE CHIARA, critico
GIOVANNI RINALDI, autore
NINO MELONI, regista
ETTORE SCALA, giornalista
CARLO VEO, autore

GIANNI MILITELLO, dir. d'orchestra
ROBERTO MUROLO, cantante
NUTO NAVARRINI, attore
ANGELO NIZZA, autore
NATALINO OTTO, cantante
BRUNO PALLESI, cantante
GENNARO PASQUARIELLO, attore
EDOARDO PASSARELLI, attore
POLIDOR, attore
VIRGILIO RIENTO, attore
MARIO RIVA, attore
VERA ROL, attrice
GIACOMO RONDINELLA, cantante
ALDO RUCCIONE, autore
TECLA SCARANO, attrice
ARTURO STRAPPINI, dir. d'orchestra
LUCIANO TAJOLI, cantante
NIÑO TARANTO, attore
UGO TOGNAZZI, attore
ENZO TURCO, attore
VALDEMARO, attore
GIANCARLA VESSIO, soubrette

MIMMA RIZZO, attrice
BRUNO ROSETTANI, cantante
G. A. ROSSI, regista
MASINA ROSSI, attrice
FLO SANDON'S, cantante
ALDO SALVO, radiocronista
CARLO SAVINA, dir. d'orchestra
EROS SCIORILLI, autore
NELLO SEGURINI, dir. d'orchestra
ALBERTO SEMPRINI, dir. d'orchestra
SALVINO SERNESI, dirigente
EVELINA SIRONI, attrice
ODOARDO SPADARO, attore
FRANCO SPORTELLI, attore
BRUNO STORACI, compositore
ACHILLE TOGLIANI, cantante
ENRICO TORTONESE, autore
ARMANDO TROVAIOLI, dir. d'orchestra
GONDRANO TRUCCHI, attore
SANDRO TUMINELLI, attore
TINO VAILATI, cantante
GINO VALDI, attore
BICE VALORI, attrice
VITTORIO VELTRONI, radiocronista
ENNIO VIERO, radiocronista
CLAUDIO VILLA, cantante
GIORGIO ZAVOLI, radiocronista
LUCIANO ZUCCHERI, musicista

L'E.N.I.C.
ORGANISMO
EQUILIBRATORE
E MODELLO
DELLA NOSTRA
INDUSTRIA
CINEMATOGRAFICA



I GRANDI SUCCESSI INTERNAZIONALI Sopra: una scena del film «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica, con Brunella Bovo e Franco Golisano (Giappa). Come si ricorderà, al film presero parte anche Emma Gramatica, Paolo Stoppa, Guglielmo Barnabò ed altri noti attori. Sotto: due scene del film «Donne senza nome» di Geza von Radvanyi. (A sinistra) Valentina Cortese; (a destra) Simone Simon. Questo film ottenne il «Lauro d'oro». Al film parteciparono anche: Gino Cervi, Vivi Gioi, Françoise Rosay e numerosi altri noti attori. L'argomento era fortemente drammatico ed attuale (Enic)

«COLPEVOLE DI TRADIMENTO»

QUESTO E' ACCADUTO A BUDAPEST... A BUDAPEST...

«Questo è accaduto a Budapest, dove l'est e l'ovest s'incontrano... e il "Danubio blu" è qualcosa di più che un semplice valzer di Giovanni Strauss»

Stralciamo dal copione del film Colpevole di tradimento alcuni dialoghi che ci sembrano i più significativi.

IL COLONNELLO RUSSO ALEX MELNIKOV — Questi Americani sono impossibili... Quest'affare Mindszenty... Mindszenty è un nemico dello stato... Si deve sotto-mettere o verrà eliminato... Proprio come si fa nell'Unione Sovietica... Ci può essere solo un partito, un solo stato... e la chiesa... E cosa significano per noi tutte queste cose?

STEFANIA VARNA, MAESTRINA UNGHERESE — Siete, eccettuato che tu sei comunista e che io non lo sono.

STEFANIA — Nessuno può fare niente. E' tutto in mano ai Russi. Ogni giorno vengono arrestate centinaia di persone delle quali non si sa mai più nulla. E centinaia di persone si rifugiano in Austria. Gli Ungheresi non cattolici, come me, non vogliono essere immischiati in questa faccenda.

TOM KELLY (Giornalista americano) — Non credo che anche voi la pensiate così...
KELLY — Questi sono i vostri abiti da esiliato?

IL CARDINALE MINDSZENTY — No. In campagna io sono un contadino.

LA MADRE DEL CARDINALE — Ero molto più felice quando eri solo un semplice parroco di villaggio...

IL CARDINALE — Anche io, ero più felice quando ero parroco del villaggio... Ma ho tutti i motivi per credere che, al momento giusto... il Governo mi riconoscerà solo come Primo Cardinale dell'Ungheria. E si comporterà di conseguenza...

STEFANIA — Volete dire che vi arresteranno? Non oserebbero!

IL CARDINALE — Chi può dire fino a che punto sarebbero capaci di arrivare uomini come questi? Il colpo che hanno dato alle scuole è l'ultimo colpo contro la Chiesa. Avevamo cinquemila scuole in Ungheria... e tremila di esse erano cattoliche... Finché sarà io il responsabile di queste scuole, per ogni grado di esse... Vi insegnerò le dottrine di Gesù Cristo e non quelle di Carlo Marx... Su questo punto non cederò.

KELLY — Non c'è speranza in un accordo?

IL CARDINALE — Ci può essere un accordo fra Cristo e l'Anticristo? Non fraintendetemi, signor Kelly, non condanno i Russi come popolo, o come razza, lo condanno la Polizia della quale sono schiavi. Se noi Ungheresi ci sottometteremo al Cremlino, saremo fatti schiavi come loro. Bisogna prendere una decisione. Bisogna segnare una linea dietro la quale non si possa arretrare.

IL CARDINALE — Per quanto riguarda la mia persona io questa linea l'ho segnata. Non permetterò mai che le mie scuole si arrendano allo Stato.

KELLY — Non potreste lasciare il paese e dirigere questa battaglia dal di fuori?

IL CARDINALE — Non voglio scappare. Qui c'è bisogno di uomini in gamba. Saranno i Russi a fare la prossima mossa; potrebbero farla oggi, come fra un anno. Il cielo può oscurarsi senza nessun preavviso, come questa burrasca che si avvicina.

LA MADRE DEL CARDINALE — Non è niente. Passerà.

IL CARDINALE — Sì, forse passerà, ma l'ombra resterà su di noi... Quando scoppierà una vera bufera... il nemico non viene mai nelle vesti di un nemico. No, avrà tutta l'aria di uno che vuole salvarci dal disastro.

Farà la parte dell'eroe e io sarò il bruto della commedia. E' sempre stato così. Il Diavolo sarà presentato in modo da sembrare buono... e il buono in modo da sembrare cattivo. Così è stato quando Hitler ha invaso la Polonia, così sarà quando la Russia occuperà l'Ungheria.

KELLY — E voi, cosa pensate di tutto questo?

LA MADRE DEL CARDINALE — Sono preoccupata per mio figlio, sono preoccupata per l'Ungheria.

ALEX — Promettimi che non cercherai più di vedere Mindszenty. Proprio stamattina è stato arrestato Padre Kakar, il suo segretario.

STEFANIA — Sotto quale accusa?

ALEX — Abbiamo in mano le scuole... ma la maggior parte degli insegnanti è ancora fedele a Mindszenty... Gli abbiamo dato mille possibilità di fuggire... ma lui si rifiuta di abbandonare il suo posto. Vi assicuro che non è facile intimidire un uomo come quello.

IL COLONNELLO TIMAR, CAPO DELLA POLIZIA REGOLARE — Voi non capite, il Cardinale è molto popolare, nonostante i nostri attacchi sui giornali.

GABRIEL PETER, CAPO DELLA POLIZIA SEGRETA — Forse ricorderete che era il capo della resistenza antinazista... TIMAR — Sì è intenzionato a nostra redistribuzione della terra. Ma solo perché non dava abbastanza a ogni singolo cittadino.

PETER — Procedere contro di lui senza provvedimenti... potrebbe essere disastroso.

BELOW — E se procediamo contro di lui... sarà ancora più disastroso... Cerchiamo di essere realisti: ora il Cardinale è in stato di arresto a Esztergom. Per quanto tempo ancora voi Ungheresi credete di poter recitare questa piccola farsa... che chiamate «custodia protettiva»? O lo considerate prigioniero, o no. Ogni giorno che resta in libertà, il vostro prestigio ne soffre. E ne soffre anche il prestigio dell'Unione Sovietica. Ora, lo ammetto, la situazione non è stata creata da noi. Questa volta, nessuno aveva chiesto delle manifestazioni contro la Chiesa. Ma, giacché ci siamo noi non possiamo né ritirarci, né arrenderci. Questa religione, come tutte le religioni... è una nemica dell'Unione Sovietica. Noi dobbiamo distruggere quest'uomo, o sarà... a distruggere noi. Ebbene Colonnello Timar, cosa ci suggerite?

TIMAR — Dobbiamo arrestarlo immediatamente... per cospirazione ai danni dello Stato.

PETER — Sono d'accordo. Fatelo giudicare da un tribunale popolare.

TIMAR — E che sia impiccato come traditore!

BELOW — E un ottimo consiglio... ma sarà sufficiente? Non otterrà, invece, il risultato di aver creato un eroe? Dobbiamo distruggere qualcosa di più importante dell'uomo. Dobbiamo distruggere qualsiasi cosa lo concerne... la sua reputazione... Potremmo, ad esempio, dire al mondo che era antisemita.

TIMAR — Tutti sanno che non lo è.

PETER — Ha protetto gli ebrei contro i Nazisti.

TIMAR — L'accusa di antisemitismo sarà efficace se la ripeteremo abbastanza spesso.

ALEX — Volete alludere alla tecnica hitleriana della menzogna in grande stile?

LELOV — E buona tecnica. Non avete nessun'altra idea?

ALEX — No... ma non vi consiglierai di fare del Cardinale un martire politico... durante le prossime feste di Natale.

BELOW — Giustissimo, Colonnello... già. Già, dobbiamo fare molta attenzione a tutte queste cose. Anche un traditore antisemita deve essere portato in giudizio... non troppo tardi ma nemmeno troppo presto.

BELOW — Dobbiamo discreditarlo completamente quest'uomo, nel suo amor patrio, nella sua fede nella Chiesa, nella sua coscienza... Ma non prima di Natale, compagno Rakosi... non prima di Natale.

KELLY (raccontando) — La mattina seguente Steve e io andammo a Esztergom. Era una Natale meraviglioso. Arrivammo in tempo per la Messa Solenne. Per un momento ci si sarebbe anche potuti dimenticare di quello che stava per succedere. Ma tutte quelle guardie... non erano venute per pregare.

IL CARDINALE — ...e così mio caro e buon popolo... i giorni del Cesari non sono ancora terminati. Gli innocenti vengono massacrati. I coraggiosi sono mandati in esilio, come la Sacra Famiglia, durante la fuga in Egitto. Eppure la parola di Dio sussiste e prevale. Nulla la può distruggere. E' l'unica realtà che trascende tutte le altre realtà. In questo giorno Cristo nasce di nuovo per la nostra redenzione. E così noi tutti siamo nati di nuovo. In questo giorno, che è il compleanno di tutto il genere umano... Serriamoci ancora più saldamente a questa Fede, che fa di noi degli uomini liberi, liberi davanti a Dio; liberi davanti a Cesare! E lasciatemi dire ancora una volta... che amo la mia Chiesa come amo la mia patria. Se resisto alle autorità russe che sono fra di noi... lo faccio per le stesse ragioni per cui ho resistito ai Nazisti... che anche ci hanno tenuto in schiavitù. Sono contro la tirannia, in qualunque forma e qualsiasi nome porti. Ad alcuni di voi, è stato chiesto di testimoniare contro di me. Vi perdono di cuore. Perché sarò sottoposto alle stesse prove. Presto, mi toglieranno a voi. E così dico a voi, come ai miei fratelli Vescovi, state puri di cuore. Non prendete parte a nessuna dimostrazione. Pregate per me come io pregherò per voi. E rammentate, per favore... ora e sempre... che lo prego per un mondo di carità e di giustizia. Pregho per i miei accusatori, come prego per voi che siete il mio popolo. E oggi, nel giorno della Sua nascita... possa Dio essere con voi. E in tutti i giorni della vostra vita.

LA MADRE DEL CARDINALE — Hai avuto notizie del tuo segretario?

IL CARDINALE — No, mamma. La Madre — Lo tortureranno certamente, e diranno al mondo che lui ha confessato chissà cosa.

IL CARDINALE — Sì, diranno che ha confessato.

LA MADRE — E il mondo non saprà mai, con certezza... che bravo ragazzo è veramente. Basta solo poco veleno per rovinare un uomo in campagna... e una buona reputazione in città.

IL CARDINALE — Qualsiasi cosa accada, noi dobbiamo dire la verità. Anche in prigione. E se il mondo decide di ricordarci... non ci rimane che sperare che lo faccia per i nostri atti di quando eravamo in libertà.

UN MAGGIOR DELLA POLIZIA — E' mio dovere dichiararvi in arresto.

LA MADRE — Ci siamo, infine.

CARDINALE — Bene, Maggiore, quali sono le vostre istruzioni?

IL MAGGIOR — Dovete venire con noi... in abiti borghesi. Questa non è una processione religiosa. Non dobbiamo provocare delle dimostrazioni pubbliche.

IL CARDINALE — Via, mamma... cosa c'è da temere? Ho dato la mia vita al Signore. Se la prenderanno loro, si accorgeranno che quello era il mio destino.

LA MADRE (leggendo la dichiarazione scritta dal figlio) — Non ho preso parte a nessuna congiura. E non farò nessuna confessione. Se, nonostante tutto, doveste leggere che ho confes-

sato... e perfino vedere la confessione autenticata dalla mia firma... consideratela come la conseguenza naturale della fragilità umana. E in anticipo io dichiaro questi atti nulli e ininfluenti.

KELLY (raccontando) — E così il processo ebbe inizio... il processo del quale nessuno seppe niente.

TIMAR — Quando avete cominciato a cospirare contro il Governo ungherese?

IL CARDINALE — Non ho mai cospirato contro lo Stato.

GABRIEL PETER — Ma vi siete rifiutati di cooperare col Governo.

IL CARDINALE — Solo con quelli che si sono impadroniti del Governo.

TIMAR — Allora ammettete di essere colpevole di tradimento?

IL CARDINALE — Nego di essere colpevole di tradimento. Il presente Governo è il

solo colpevole di tradimento?

PETER — Può un Governo essere colpevole di tradimento?

IL CARDINALE — Questo non è il vero Governo ungherese. E' un governo russo, formato da Commissari russi... e tenuto dall'Esercito russo!

PETER — Può un governo essere colpevole di tradimento?

IL CARDINALE — Sì, il Governo può essere colpevole di tradimento, tradimento verso Dio, tradimento verso l'Ungheria, tradimento verso l'Umanità. Ho sempre lottato contro la tirannia.

TIMAR — Siete già stato in carcere?

IL CARDINALE — Tre volte. La prima nel 1919. Quando, ancora giovane prete, mi opposi al dittatore Bela Kun.

PETER — Vorrete astenervi dall'alludere a Bela Kun e Truskistal?

IL CARDINALE — Nel 1944,

sto Vescovo. Parlati contro le crudeltà dei Nazisti... e mi ritrovai di nuovo in prigione. Oggi, da Cardinale mi trovo di nuovo in prigione. Solo.

PETER — Qual'è il vostro vero nome?

IL CARDINALE — Il nome della mia famiglia è Peton. E' un nome di origine tedesca.

PETER — Quando lo avete cambiato in Mindszenty?

IL CARDINALE — Quando i Nazisti occuparono l'Ungheria.

TIMAR — Perché avete cambiato nome? Avevate qual che motivo per vergognarvi?

IL CARDINALE — No, ma era un nome tedesco. Non volevo nessun favore dai Nazisti. Così presi un nome ungherese, il nome del vil villaggio nel quale ero nato, Cschimindszty. Non sono antisemita. Ho sofferto con gli Ebrei... e lavorato con loro. Li considero miei fratelli.

TIMAR — Volete la monarchia in Ungheria?

IL CARDINALE — Non lavoro perché torni la Monarchia.

PETER — Avete speculato col mercato nero?

IL CARDINALE — Non ho speculato col mercato nero. Ho comprato abiti e alimenti per i poveri... con la approvazione del Governo.

TIMAR — Non state lavorando col Papa per convincere il mondo a fare guerra alla Russia?

IL CARDINALE — Questo non è vero! Il Papa prega e lavora per la pace!

PETER — Ma voi siete alleato col Papa.

IL CARDINALE — Certo... per i miei affari spirituali sono un alleato del Papa.

TIMAR — Qual'è il più grande... il vostro attaccamento al Papa o all'Ungheria?

IL CARDINALE — Non ho bisogno di scegliere fra Dio e la mia patria. Trovo molto semplice amare l'Uno senza tradire l'altra.

PETER — Ci sono alcuni, Eminenza, che non trovano la cosa troppo semplice.

TIMAR — Il vostro segretario confessa ogni giorno di odi!

PETER — Perché continuare a farlo soffrire senza motivo?

TIMAR — Confessate e fate terminare tutta questa storia.

IL CARDINALE — No! Non confesserò mai! Non ho tradito il mio paese! Così come non lo ha tradito il mio segretario, Padre Zakari! E anche se lui ha confessato... affermo che lo ha fatto perché lo avete torturato al di sopra della sua resistenza! Madre di Misericordia... abbiate pietà di noi tutti!

RAKOSI — Vedete compagno Commissario, che non è così facile!

TIMAR — Il Cardinale è stato sempre in piedi.

PETER — Il segretario confesserebbe qualsiasi cosa. Il Cardinale no.

BELOW — Dobbiamo trovare delle persone, le cui testimonianze... appoggino quelle del segretario. Arrestatele!

RAKOSI — E Sua Eminenza? **BELOW** — Per Sua Eminenza sono necessarie delle particolari attenzioni mediche molto particolari.

DOCTOR KAPTANOV — I rapporti medici sulle condizioni del Cardinale parlano da soli. Non confesserà mai! Non si arrenderà.

BELOW — Si deve confessare! **DOCTOR KAPTANOV** — Bene, signor. Ma ci sono dei limiti oltre i quali non si può andare.

BELOW — In Russia abbiamo molti modi.

RAKOSI — Queste confessioni richiedono molto tempo.



Stefania (Bonita Granville)



Il Colonnello Alex Melnikov (Richard Derr)



Il Cardinale Mindszenty (Charles Bickford)



Tom Kelly (Paul Kelly)



DRAMMA DIETRO IL SIPARIO Paul Kelly, Bonita Granville e Richard Derr in una scena del film « Colpevole di tradimento » (Il processo Mindszenty), diretto da F. Feist, La riduzione italiana è di Roberto Savarese, con la supervisione di Attilio Crepas (Esclusività: Generalcine)

mandare ancora il processo. Anche se sotto la tortura.

BELOV — Non possiamo ripubblicarlo!

TIMAR — Non sarà facile. Sua Eminenza ha scritto di suo pugno una lettera... avvertendo il popolo di non credere a qualsiasi confessione gli venga attribuita. Come potremo spiegare questo documento scritto con la sua stessa scrittura?

BELOV — Fategli ripudiare il suo scritto e le sue dichiarazioni. Ma questo non dimostrerà alla Giuria che gli sono state fatte delle pressioni? Non ci sarà giuria. Ci saranno cinque giudici scelti da noi stessi. Ditemi, dottore, avete tentato ogni mezzo col Cardinale?

DOTTOR KAFTANOFF — Abbiamo tentato ogni tipo di trattamento. Ma, dato che il prigioniero deve comparire davanti alla corte... abbiamo preferito mantenerci nel limite delle pressioni spirituali. Abbiamo alternato periodi di simpatia con periodi di minaccia. Non è stato permesso al prigioniero di dormire per più di un'ora alla volta. La sua cella è illuminata giorno e notte. E' stato esaminato ottanta volte. La sua dieta consiste esclusivamente in acqua calda. I risultati sono stati: un'estrema depressione. Abbiamo dato morfina su morfina senza nessun risultato conclusivo. Ora stiamo sperimentando la scopolamina. Questo medicamento lo dovremmo tenere in serbo per più tardi. Se riusciremo a portarlo a una estrema condizione di passività... sarà più utile durante il processo. Oh, certo... il prigioniero non può ricevere visite.

BELOV — Molto bene, dottore, ma non è abbastanza. Il tempo, stringe. Per quando possiamo aspettare la sua confessione?

DOTTOR KAFTANOFF — Chi lo sa? Quest'uomo, Mindszenty non è un russo. Non si sente colpevole. Questo

vuol dire che potrebbe non confessare mai. Potrebbe continuare a proclamare la sua innocenza, finché... Beh, c'è ancora da tentare la suggestione post-ipnotica. Ma presenta degli inconvenienti per il paziente. Non posso garantire i risultati... ma la scopolamina, somministrata in quantità sufficiente... alle volte produce una specie di sonno durante il quale si può controllare il paziente. Alle volte l'intera personalità viene completamente contorta.

BELOV — Se possiamo cambiare la personalità del Cardinale Mindszenty... facciamo completamente. Per quanto riguarda gli altri... Non abbiamo bisogno di essere troppo sottili.

DOTTOR KAFTANOFF (rivolto al Cardinale) — Dite con me... « Sì, io confesso ». « Sì, confesso... sì, confesso... ».

UN UFFICIALE DELLA POLIZIA (interrogando Stefania) — ...Rispondi!

STEFANIA — Dobbiamo ricominciare tutto da capo? Sapete tutto di me.

PETER — Eravate a Parigi a studiare musica quando è scoppiata la guerra nel 1939? E avete combattuto con la resistenza francese?

STEFANIA — Volevo aiutarli a combattere i Nazisti.

PETER — Ma l'Ungheria era con Hitler.

STEFANIA — Questo è l'errore.

TIMAR — Siete amica di Mindszenty?

STEFANIA — L'ho incontrato una volta.

TIMAR — Testimonierete contro di lui?

STEFANIA — Ma io non so niente.

TIMAR — Avete cospirato con Mindszenty? Confessatelo ora!

STEFANIA — Non ho nulla da confessare...

TIMAR — Siete pronta a testimoniare contro il Cardinale Mindszenty?

STEFANIA — No. Non testimonierò mai contro di lui!

PETER — Allora cerchiamo di guardare la questione da un altro punto di vista.

PETER — Siete disposta a te-

stimoniare contro il Colonnello Melnikov? Eravate innamorata di lui no? Cos'era per voi il Colonnello Melnikov?

STEFANIA — Niente... niente...

PETER — Confessate signorina Varna, finché siete in tempo!

STEFANIA — Non confesserò. Non ho commesso nessun tradimento verso lo Stato. Sì, ero innamorata del Colonnello Melnikov. Ma si può considerare tradimento innamorarsi? Comunque non ha più importanza, adesso. Lui ha fatto la sua scelta... e io la mia... Dio... salvi... l'Ungheria...

OLTI, PRESIDENTE DELLA GIURIA — ...Tutti e sette gli imputati... sono colpevoli di tradimento contro lo Stato.

OLTI — Padre Nagy, Principe Esterhazy, Padre Zakar, Lazlo Toth, Padre Ispanky, Professore Baranyay. Ma il capo della congiura... Giuseppe Mindszenty. A questa Corte non manca che determinare il grado di colpevolezza. Per Mindszenty il Procuratore di Stato chiede la pena di morte. L'imputato Mindszenty presenta alla Corte la seguente dichiarazione... scritta di suo pugno: « Desidero por termine a tanto scompiglio e ammetto spontaneamente... di aver commesso le cose di cui sono imputato. Dopo trentacinque giorni di costante meditazione sono giunto... alla conclusione che è necessario un accordo fra la Chiesa e lo Stato. Per cui io qui dichiaro di mia spontanea volontà, libero da qualsiasi pressione... che desidero abbandonare il mio grado di Cardinale... ».

GIUDICE OLT — Il prigioniero può rivolgersi alla Corte. Joseph Mindszenty, avete udito la confessione? E' esatta? Sono queste le vostre volontà?

IL CARDINALE — Sì... questa è la mia volontà.

OLTI — E' questa la vostra calligrafia?

IL CARDINALE — Sì, la calligrafia è mia.

OLTI — L'avete scritta di vo-

stra volontà e senza essere stato forzato da alcuna pressione?

IL CARDINALE — Spero per la pace di tutti. Pace per la mia Chiesa... pace per il mio paese...

OLTI — Conducete via il prigioniero. La sentenza sarà emessa martedì...

KELLY — ...Dov'è Stefania? Non l'abbiamo più vista da quando è venuta qui per vedervi.

ALEX — Vi consiglierai di lasciare Budapest alla prima occasione.

KELLY — No, anch'è non avrò in mano tutta la storia. Al processo hanno presenziato dei reporters che non hanno potuto avvicinare il Cardinale.

ALEX — Erano presenti anche due giornalisti americani...

KELLY — Che rifiutano di firmare la vostra dichiarazione che non c'era nessuna censura. Il Cardinale ha certamente confessato... ma a chi? Niente lo può rendere reo di tradimento.

ALEX — Voi americani siete talmente ingenui... pensate sempre al singolo individuo.

KELLY — Non pensate nemmeno più a Stephanie?

ALEX — Cosa sono la vita e la morte di fronte al benessere dello Stato?

KELLY — Certo Voi Russi volete rifare il mondo da capo e qualcuno ne soffrirà. Qualche volta si tratterà di dieci milioni di uomini del vostro stesso paese schiavi nei campi di lavoro. Qualche altra di un semplice cameriere come Jen... di un Cardinale... o di una ragazza che potreste anche aver amato. Va bene, Alex, rimani attaccato ai tuoi sogni. Io continuerò la mia strada coi miei. Solo, la prossima volta che tornerete in Russia, provate a chiedervi...

KELLY — Se vostra sorella è morta nelle camere a gas di Hitler... perchè voi poteste ricostruire un mondo migliore coi resti della banda nazista.

ALEX — Un buon membro del

partito è sempre fedele al partito.

KELLY — Addio, Alex... E' la mia immaginazione o ho sentito qualcuno gridare: « Heil Hitler, Heil Stalin »?...

IL GIUDICE OLT — Il tribunale richiede una dichiarazione da parte dell'imputato Mindszenty.

IL CARDINALE — Ho mezzo secolo di vita. Mezzo secolo di solidi principi educativi. Questi principi sono radicati nello spirito di un essere umano... come le rotte sono radicate alla terra... Questo spiega molte cose. Per più di quaranta giorni sono stato di fronte alla polizia e a questa corte. Mi hanno fatto delle domande e io rispondo... le loro domande e le mie risposte... non sono solo per quelli che mi hanno interrogato. Un uomo deve rispondere anche alla sua anima. Non sono mai stato nemico del popolo ungherese. Non ho mai avuto questioni coi lavoratori e coi contadini... io e la mia famiglia apparteniamo alla loro classe... Questa mattina ho pregato Dio. Gli ho chiesto la pace. Non ho nessun rancore col popolo russo. Ma condanno la polizia del suo Stato... Pace... Non domani... non in un lontano futuro... ma pace in questi giorni.

GIUDICE OLT — Joseph Mindszenty, siete condannato all'ergastolo.

IL CARDINALE — Pace...

KELLY (raccontando) — E quando intervistammo il commissario Belov... nessuno si preoccupò di Alex o del Cardinale. I comunisti di tutto il mondo dichiaravano alleanza alla Russia...

KELLY — ...Che ne pensate, Commissario: questo significa la guerra o la pace.

BELOV — Credetemi, signori, la Russia desidera solo la pace. La Russia desidera sempre la pace. Buon giorno, signori.

KELLY — Il Cardinale Minds-

zenty sta passando la sua vita in un campo di lavoro o è vero che è in uno stato di completo rilassamento?

BELOV — Beh, signor Kelly, come voi io sono un semplice turista, qui a Budapest.

KELLY — Che direte agli Stati Uniti di tutta questa storia?

BELOV — Agli Stati Uniti diremo esattamente quello che è stato detto a voi. L'Unione Sovietica non si immischia nelle questioni del Governo ungherese. E sono certo che non lo faranno nemmeno gli Stati Uniti. Buon giorno.

KELLY — Sono arrivato qui... a Budapest, dove l'est e l'ovest si incontrano... e il « Danubio blu » è qualcosa di più che un semplice valzer di Giovanni Strauss. Ma seppi tutta la storia di Stefania.

KELLY — ...Un giorno forse le cose cambieranno... ora sono i Sovietici ad andare contro gli altri popoli. Non temete. Li abbiamo respinti in Francia ed in Italia col Piano Marshall. Li abbiamo fermati a Berlino con l'Airift. Certo fanno ancora il loro gioco in Germania, in Austria, in Cina, e in India... ma credo che preferiranno sempre la pace alla guerra. Ma se volete restare in pace col l'orso russo, lasciate che ve lo dica... Non potete lasciare che vi cammini sopra. Se vi sovrappia... dovete gridare troppe cose... come Mindszenty... o come Loryosh Ordass, il vescovo luterano di Budapest, del quale ancora non si sa nulla... o come i quattordici ministri protestanti prigionieri in Bulgaria. Secondo la mia impressione... Oggi la libertà è una questione che riguarda tutti... o c'è la libertà per tutti, o non c'è per nessuno!...

« FILM D'OGGI » PRESENTA

BUSOLA MALATA

Due soldi d'infamia

L'iniquità di Humphrey Bogart mi sta tediando; egli porta camicie e cravatte che sembrano l'etichetta « veleno » sulla fiala di sublimato: se un delinquente così dichiarato, così ovvio, esistesse realmente, non farebbe dell'intera sua vita, che un arguto ponticello tra il furgone cellulare e la sedia elettrica.

Dilettantismo

Nel film *L'uomo, la bestia e la virtù* Orson Welles, Totò e la Romance, guidati da Steno recitano come ai miei bei tempi napoletani (1920) recitavano gli improvvisati attori sugli improvvisatissimi palcoscenici degli stabilimenti balneari. « Sì, sì » diceva il mare arrotolandosi come una coperta di seta sulla spiaggia: nel senso che mentre la rozza farsa rappresentata incatenava genitori e zie sulla « rotonda », noi giovani potevamo, al riparo di uno scoglio, baciare qualche incustodita ragazza o addirittura insegnarle a nuotare. Quanto a Steno, il modo con cui egli ha trattato Pirandello dimostra che l'effettivo regista di *Guardie e ladri* fu o Monicelli, o un passante.

America amara

Vi siete fatta un'idea, attraverso i film americani, delle metropoli U.S.A.? New York, Chicago... un bosco di grattacieli e un mare di strade, una Upim di piaceri e di guai in cui ognuno entra, acquista macchinamente un bacio della sorte o una revolverata anonima fra le sopracciglia, e se ne va più o meno contento verso giorni che non esito a definire tetri, precisi e duri come allibrante mazze di policemen. Chicago, New York: un fenomeno di stratificazione del veicolo; su qualunque fianco la città si volti, ruote la straziano e respingenti la pungono e aghi di scambi la trafiggono; Venezia, Assisi, Capri, abbiate pietà di New York e di Chicago! Rendono, i registi americani, la sostanza di questo supplizio? Non direi. Nei loro film si vedono le pareti a picco dei grattacieli, si vedono gli ascensori, si vedono le rotaie, si vedono le case dei poveri sferzate dal vento che sembra ammulinarle come cartaccia, e tuttavia non si vede il dramma di New York e di Chicago.

Giro d'Italia

I brani Incom sul Giro sono per me un martirio. Vedo in azione Coppi, Bartali, Koblet, Formara e dico che sarebbero più utili se pigiassero uva nei tini, dico che guardarli sudar sangue sulle montagne e non benedire i trafori, le funicolari e le funivie significa non aver mai avuto una madre. Molti hanno gridato allo scandalo perché un ciclista si è fatto spingere in salita, io sono invece ben lieto di apprendere che esistono ancora, in questo mondo, persone di cuore: osservate, dalla vetta, quelle disperazioni che salgono, tutta una pena di belle muscolature spezzate, tutte un'agonia; osservatele e vi convincerete che la spinta deriva da un nobile impulso di solidarietà umana, non è truffa ma è dolce, misericordiosa eutanasia sportiva. La spinta dice: « Incorrerai magari nella squalifica ma riavrà la tua casa e i tuoi figli »... « Ciao mamma, ciao Pinin — dice la spinta. Lasciate che mi multino e mi penalizzino, ma sono molto contento di essere arrivato vivo ».

Voltarsi indietro

Volate commuovermi? Datemi film i cui protagonisti rievocano la propria giovinezza, si riconsegnino al passato. Uso questo termine, riconsegnarsi, perché so di che si tratta: perché uno ha effettivamente l'impressione di porgere i polsi a un paio di manette, si arrende, si costituisce a un migliore se stesso di un periodo migliore. Come? Erano belli i dolori, la fame, le fatiche di ieri. Naturalmente. Non si può dubitare. Il presente non ci dà che scialbe fotografate, grigie istantanee di noi stessi; il passato è il nostro solo e autentico ritratto. Viviamo senza guardarci come siamo oggi, viviamo sognando che l'avvenire ci rifaccia, ogni tanto, come eravamo ieri. Parlo, s'intende, degli uomini che contengono poesie e musiche e specialmente umiltà; guardate se Rizzoli ha mai sentito il bisogno di bisbigliarmi: « Peppino, vogliamo andare in via Broggi a rivivere una giornata del 1929, a fare tutto quello che facevamo allora? »; egli non ci pensa affatto, oppure teme che io scelga l'unico giorno del 1929, anzi dell'attuale secolo, in cui mi regalò mille lire.

Bellezze immerse

Nei vostri panni, e con il caldo che fa, e se avete un fresco braccio nudo di ragazza su cui passare il dito o (meglio) le labbra, io me ne andrei a rivedere, nei cinema periferici che li dessero, i film di Esther Williams. Ah quelle vicende sommerse, che si svolgono quasi tutte nell'acqua, come le coscienze degli osti! Peccato che

anche le orchestre non suonino dal fondo della piscina, lo spettatore se ne starebbe quieto a godersi quei corpi femminili che si librano e si flettono, straordinariamente levigati, e che mi fanno ricordare tutte le prime notti nuziali di cui sono stato protagonista. Fosse il panico, fosse la tenerezza, io così le vedevo queste mie prime notti, avvolte da un'acqua azzurra impalpabile nella quale forme e gesti si diluivano in luci sfumanti: un continuo affondare e riemergere che non escludeva neppure la sensazione di affogare, tanto vero che una volta mi andò di traverso un vocativo appassionato, se non fu una piuma di guancia (mi trovavo in Alto Adige) e per poco non ci lasciai la vita. Il critico cinematografico R., parlando della nuotatrice del film *Negli abissi del mar Rosso*, ha detto il nudo bagnato non è più nudo perché il lucido lo veste e lo rende castissimo. Ciò escluderebbe ogni amore fra i pesci, pensate invece fino a che punto sono dedite alla riproduzione le sardine. Critico R., lei non sa nulla, o quasi, di nudo bagnato e di nudo asciutto; lei non ha capito che nei film di Esther Williams, per esempio, abbonda la luterana ipocrisia delle festuciole sessuali anglosassoni, nelle quali magari ci si guarda e ci si accarezza soltanto, ma si pecca assai più che in qualsiasi orgia mediterranea. Acqua, acqua, critico R., fuoco fuoco: venga il cinema con me ed io le darò lealmente di gomito ogni volta che il nudo di Esther Williams si comporta in modo da tramortire il signor Babbitt nella sua poltrona. Mi spiego? Nelle piscine come sui letti, la nudità è prima di tutto un'intenzione. Non occorre, nel Medioevo, che per dire a un uomo « Ho intenzione » le Clorinde si levassero la corazza; bastava uno sguardo; la fantasia dei Tancredi, e un apriscatole, facevano il resto.

Il minor male

Frank Sinatra mi è talmente antipatico che, messo nell'alternativa di assistere al suo recente spettacolo romano o di affrontare sei alzeviri di Michele Prisco, optai senza esitare per queste massacranti letture:

Alta scuola

Non avendo Peppe De Santis mantenuto giammai ciò che prometteva, il solo Jean Renoir su cui possiamo contare è Luchino Visconti.

Beato lui

Conosco un tale che era affetto da mania suicida anche prima di aver intravisto i film *Carmen proibita*, *Napoletani a Milano* e *Gioventù alla sbarra*.

Il tallone di Giacomo

C'era un solo modo, attualmente, di nuocere a Puccini: e Gallone, aiutato dalla Produzione Rizzoli, lo ha infallibilmente trovato.

Constatazione

L'oro del cinema non si accorge di me, né io di lui.

Il tempo

Invecchiate, invecchiate: qualche cosa resterà.

L'ineluttabile

Signorine abbagliate dai miraggi del Cinema, attente: Gesù fece ogni sorta di prodigi; ma non rinverginò mai un'ex-fanciulla.

Avete notato

Nelle vie cittadine, sotto gli occhi di chiunque, non c'è cagnolino che non s'abbandoni a deplorabili intemperanze; nella prateria, nel solitario mare d'erba, i registi dei western sanno dissuadere da ogni scorrettezza migliaia di cavalli e di mucche.

Panico

Mentre consegno queste mie paginette in tipografia, viene annunziato (e pertanto mugolano lugubramente i cani, drizzano il pelo i gatti, le rondini invertano il loro volo e i canarini saltellano inquieti nelle gabbiette) il primo giro di manovella di un film di Ferruccio Cerio.

Esami di cinema

Professore — Aldo Fabrizi è preferibile come scrittore, come regista, o come attore?

Allievo — Solo come zio.

Professore — Che fa attualmente il neo-regista Vasarotti?

Allievo — Qualche istantanea al cane, con la sua Kodak.

Professore — La cieca di Sorrento ha testè avuto due riduzioni cinematografiche. Qual'è la migliore?

Allievo — Quella girata col sistema Braille.

Professore — Esiste, in Natura, una tonnellata che pesi quarantacinque grammi scarsi?

Allievo — Certo: il produttore... (1).

Professore — Che cosa ottengo, se riempio d'acqua azzurra questo ditale?

Allievo — Una piscina per Renato Rascel.

Professore: Notizie di Giorgio Venturini?

Allievo — Allestisce, usando odierne belle donne e vetusti intrecci di Dumas padre, film di chiappa e spada.

Professore — Chi è l'attrice più coraggiosa del mondo?

Allievo — Ingrid Bergman, che nel film *Noi donne* affronta impavida il rischio di far dire: « Recita meglio la gallina ».

Professore — Che sapete del film *Condannatelo!*

Allievo — E' l'ineluttabile incontro di due anime fatte per completarsi: Fortunato Misiano, produttore di *Monaca Santa*, e Armando Curcio, editore della *Enciclopedia sessuale*.

Professore — Bravo. Siete promosso.

Dieci domande

A noi tre, ora! Ossia, il momento di intervistare gli ingegni riuniti di Metz e Marchesi è finalmente scoccato sul quadrante della polizza di pegno del mio cronometro cinematografico. Su, avanti. Issiamoci mediantemente una Circolare Esterna sulla dorata collina dei Parioli, affolliamoci all'uscio della sontuosa dimora dei due fulgidi Emiri, sceicchi e Sultani del film comico italiano, e, gemendo voluttuosamente: « Sono loro, sì, sì », interrogiamoli nei seguenti modi e forme.

Domanda prima — Bella bottega... E, di voi due, chi sta più volentieri al banco?

Domanda seconda — A quali musiche ricorrete per stimolarvi a creare? Beethoven, Listz, Bach, Rucione, Fragna?

Domanda terza — Ci fate assistere a una conversazione letteraria fra voi e Walter Chiari, o fra voi e Franca Marzi, o fra voi e Carlo Ludovico Ottone Sigfrido Bragaglia?

Domanda quarta — Usate una stilografica sola a due pennini?

Domanda quinta — Ci favorite, dopo aver dato un'occhiata a questo giallo volumone di vecchie farse, un aggiornatissimo soggetto per Billi e Riva, Dante Maggio, Alberto Sordi, Gina Lollobrigida, Isa Barzizza, Delia Scala e il *Trio Codeghino*?

Domanda sesta — Ci date, anche in prestito, una originale definizione della vostra Arte?

Domanda settima — Possiamo ringraziarvi di quanto avete fatto, in un ventennio, per ingentilire la stampa, il teatro, la radio e il cinema?

Domanda ottava — Veniamo in nome di Charlie Chaplin. Avreste qualcosa di pronto per lui?

Domanda nona — Accettate il titolo di « padri di Tino Scotti »?

Domanda decima — In che rapporti è la vostra Azienda con la pregiata ditta Age e Scarpelli? Ci mostrate qualche lettera intercorsa, o siete tuttora in attesa di ambito riscontro a vs. raccomandata del 30 Aprile u. s.?

Basta così. Mentre i due pingui industriali della barzelletta cinematografica rovistano nei loro fondi di magazzino per trovare qualcosa con cui stupirvi, a voi non resta che dileguarvi: tuffatevi nella prima botte di Attilio Regolo che passa e lasciatevi poi medicare dalla tenue brezza di viale Belle Arti, che ricorda il soave alito di Lucia Bosè.

Telegramma

FRANCA FALDINI - ROMA — SCONGIUIROVI RIVELARMI CHI ET COME ET QUANDO ET DOVE FATTAVI CREDERE FOTOGENICA, STOP. VOSTRA MASCHERA DI CARTA VETRATA PRIVAMI SONNO, STOP. IN OBIETTIVO PUNTATO SU DI VOI SEMBRANO ESSERE TRASMIGRATE ANIME CENTO SUOCERE, STOP. NON EST PRIMA VOLTA CHE CINEMATOGRAFIA RESPINGE UNA BELLA DONNA, STOP. SUGGERISCOVI TENTARE CHIRURGIA ESTETICA, ASSUMENDO NASO SMESSO ELEONORA ROSSI DRAGO E SE POSSIBILE TALENTO GARBO, STOP. OMAGGI, CONDOGLIANZE, FISCHIATTINE.

Giuseppe Marotta

(1) Censurato dal D.



La «Titanus» a simiglianza delle grandi case americane ha scritturato in esclusiva un gruppo di attori. Qui, Irene Galter, una giovane «scoperta» valorizzata dalla «Titanus»



Yvonne Sanson, una delle attrici più quotate e più popolari del nostro cinema, è anch'ella impegnata con la «Titanus». La Sanson si è cimentata in ruoli fortemente impegnativi



Alberto Farnese è un'altra scoperta della «Titanus». Egli, con Irene Galter, forma la più apprezzata «coppia giovane» del nostro cinema. Ha già partecipato a vari film e gode già di buona popolarità



Anche Steve Barclay, il noto attore di origine americana, è scritturato in esclusiva dalla «Titanus». Curiosissima è la storia della sua venuta in Italia. Egli è molto popolare

L'INDUSTRIA: UN ASPETTO DEL

SGUARDI AL

La «Titanus» è uno dei più impor

Tra gli edifici veri e gli edifici finti degli stabilimenti della «Titanus» alla Farnesina ci pilota un contabile. Macchine da presa, teatri di posa, lampade ad arco, costumi, apparecchi di registrazione: tutto si traduce in cifre astronomiche attraverso l'illustrazione della nostra guida. Milioni, decine di milioni, centinaia di milioni: i numeri a sei o sette cifre si affiancano maestosi nel regno della «musa in celloide». In cinquant'anni di vita il cinema è andato eliminando tutti gli aspetti più o meno artigianali e si è imposto come un grosso fatto industriale. Oggi ogni serie attività cinematografica è inconcepibile fuori di grandi complessi, come questa piccola città che si adagia sulle pendici di Monte Mario su 110.000 metri quadrati.

Poiché il cinema poggia in gran parte sulle «ricostruzioni», chiediamo al direttore degli stabilimenti «Titanus» di «ricostruire» per noi la storia di un film qualsiasi. «Per me un film nasce — ci dice il Dottor Michel — quando portano sul mio tavolo i bozzetti delle scene». I reparti di falegnameria, delle miniature, dei fondali, della sartoria ricevono immediatamente i piani relativi al lavoro in cui saranno impegnati. Per costruire le scene, negli stabilimenti della «Titanus» si consumano ogni anno non meno di 1800-2000 metri cubi di legname.

A volte si tratta di costruire intere porzioni di cit-

tà, con strade, palazzi e negozi. Per Roma ore 11 una piazza della capitale fu riedificata a grandezza naturale sui prati della Farnesina. Più recentemente Viviane Romance andò a passeggio per le vie esotiche di Orano, trasportate su queste verdi pendici per il film *Legione Straniera*. In fondo a questo spiazzo scorgiamo ancora un grande edificio bruciato. E' servito per la scena dell'incendio in *Noi peccatori*, e per raggiungere effetti di grande verismo furono date alle fiamme catoste di legna cosparse di 600 litri di nafta.

Per molte ricostruzioni non basta l'opera di quel drappello di operai che si aggira sempre nei teatri di posa con un martello appeso alla cintura a mo' di daga. Entrano in campo i miniaturisti, ed i pittori di fondali. In questi reparti nascono i campanili alti un metro e mezzo, i palazzi medievali che si possono posare su un tavolino, i Colossei in formato giocattolo: nasce una falsa realtà che la macchina da presa avrà il magico potere di farci credere vera.

Intanto nella palazzina della direzione un piccolo Stato Maggiore organizza la lavorazione del film in ogni minimo particolare. Si deve coordinare il funzionamento ora per ora di 5 teatri di posa. I tecnici stanno intanto procurandosi macchine da presa e lampade. Eccoli nel grande magazzino del materiale elettrico: centinaia di occhi di vetro ci fissano smisurati nella penombra

come enormi gufi. Più di cinquecento potenti lampade, dai riflettori da 5000 a quelli di 500, compongono il «parco elettrico». In un locale attiguo sono custodite le macchine da presa. Ve ne sono 11, ciascuna in una piccola cassaforte. In effetti, ogni macchina ha un valore di molti milioni; l'impianto Western montato su auto, entrato recentemente in dotazione della Farnesina, ha un valore calcolabile in decine di milioni.

Il giorno in cui si dà il famoso primo «giro di manovella», tutti gli angoli di questa città bizzarra vengono mobiliati: sartoria, tappezzeria, barbieri e parrucchieri. Mitra ed archibugi, scimitarre e fioretti vengono tratti fuori dall'ombra del magazzino d'Armeria». Il regista va a ficcare il naso anche in questo strano stanzone in cui si trova tutto, dal servizio da tè stile impero al cocodrillo imbarcato, dalla clessidra al contrabbasso: qualsiasi antiquario fuggirebbe inorridito dinanzi a tale eterogeneità. E quando tutto è pronto, il film entra ufficialmente in lavorazione: «Silenzio! Motore! Ciak!».

Il terreno movimentato su cui sorgono gli stabilimenti della Farnesina mette a disposizione dei cineasti risorse di collinette, boschetti, canneti, eliminando gran parte del dispendio di tempo e denaro delle riprese in esterno. E, terminata la fase dei «si gira», il film passa al montaggio e, dopo qualche settimana di paziente lavoro, va al doppiaggio.

Lasciamo anche noi la Farnesina e ci trasferiamo a Via Margutta, ove hanno sede i moderni impianti di doppiaggio della «Titanus». Nella grande sala di registrazione dietro il vetro di una cabina c'è il regista, assistito da un direttore tecnico. Ogni scena è proiettata sullo schermo per tre o quattro volte, mentre gli attori provano a sincronizzare le battute. Poi si registra. Un personaggio assai curioso è il «rumorista». Sta presso il microfono con un tavolinetto fornito degli oggetti più strani: orologi, motorini, bicchieri, bacchette e martelletti. Brindisi e porte sbattute, auto in fuga e vetri infranti: sa fare tutto. Sotto ai suoi piedi c'è un tavolato per il rumore dei passi. Infatti nessuno dei doppiatori si muove; per realizzare l'impressione di voci provenienti da punti più lontani si usano microfoni posti a varia distanza. Recentemente per *Africa sotto i mari* furono fat-



Una scena del film «Siamo donne» diretto da Franciolini. Questo film



Alcuni importanti film che saranno distribuiti dalla «Titanus». Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Martine Carol ritorna nel Technicolor «Un capriccio di Caroline Chérie»; Marta Toren, la bella attrice svedese è la protagonista del Technicolor «Illusione»; Irene Galter, con Giuliette Greco in «Labbra proibite»; ancora la Galter, con Yvonne Sanson in un'altra scena dello stesso film. Nel catalogo della «Titanus» figurano ancora vari film che vanno dai film-rivista ai film storici e in costume, ai drammi e alle commedie

OSTRO CINEMA

CINEMA CHE MOLTI IGNORANO

anti complessi industriali d'Europa

ti venire degli specialisti per riprodurre grida di animali esotici che nessuna filmoteca conteneva.

Per ottenere speciali effetti acustici esiste una «sala dell'eco», le cui pareti bombate amplificano la voce fino a dare l'impressione della risonanza di ambienti assai vasti, come chiese o aule. Un'altra curiosità è rappresentata dalla «sala sorda»: una camera interamente rivestita di blocchi di vetro filato che assorbe ogni rumore. Mentre non udite il suono della vostra voce, sentite nelle orecchie il sibilo della circolazione sanguigna. La «sala sorda» unica in Italia, serve per mettere a punto, senza ricorrere a palloni sonda o torri metalliche, gli apparecchi di registrazione. Ha luogo infine il «missaggio», cioè l'operazione con cui il dialogo in presa diretta, il dialogo doppiato, i rumori e la colonna musicale vengono fusi insieme.

Qui, a Via Margutta, però,



Qui, l'episodio di Alida Valli, sarà distribuito dalla «Titanus»

non si danno appuntamento solo i films girati alla Farnesina. Gran parte di quel centinaio di pellicole che ogni anno viene doppiato negli studi della «Titanus» è rappresentata da films di produzione straniera, americani, francesi, tedeschi, russi ed egiziani. In particolare fra «Titanus» ha l'esclusività dei doppiaggi della «Warner» e della «Fox».

Usciti i films dallo stabilimento di doppiaggio, si apre il capitolo «noleggio». È il passo risolutivo nel cammino di un film, poiché è quello che lo porta a contatto con il pubblico. Il noleggio richiede una organizzazione complessa e ramificata poiché si tratta di portare un film nuovo nelle sale eleganti delle grandi città e nei piccoli cinema delle campagne più sperdute. Il livello culturale ed i gusti delle platee cui sarà presentato sono spesso talmente distanti fra loro che il lavoro dei funzionari addetti al noleggio richiede una particolare prudenza psicologica e speciali accorgimenti di lancio. Anche per questo, oltre che per ottenere un più rapido funzionamento, la «Titanus» ha dislocato le sue tredici agenzie su tutta la lunghezza della penisola; ogni agenzia conosce in anticipo quelle che saranno le accoglienze del pubblico della sua zona ad un determinato film. Questo costituisce una garanzia dal punto di vista commerciale poiché evita le pericolose battute d'arresto nell'i-

terinario di un film attraverso le cento sale del circuito.

Si sente spesso parlare di films «commerciali» o meno. Il punto di vista della «Titanus», che alla distribuzione dei films dedica una cura tutta particolare, è che tutti i films, purché abbiano un certo livello artistico, sono «commerciali». Occorre solamente guidarli intelligentemente nel circuito più adatto, appoggiandoli con una pubblicità appropriata. Non va infatti trascurata l'attività degli uffici di propaganda che tendono con sistemi diversi a preparare il pubblico al nuovo film.

E mentre il film si avventura sugli schermi più lontani, fino a quelle zone sperdute al centro delle isole, là dove il cinema è forse l'unica eco del mondo, altre copie della pellicola varcano la frontiera. In Europa le rappresentanze della «Titanus» a Londra ed a Parigi ne curano la diffusione sugli schermi stranieri. Si chiude così il circuito ideale, si completa il fenomeno di osmosi per cui films esteri si inseriscono nella distribuzione della «Titanus» mentre films italiani si presentano al pubblico di altre nazioni. Il lato commerciale del cinema si ritira a questo punto dinanzi alla funzione della diffusione della cultura e della comprensione fra gente lontana.

A questo punto il dossier su cui è stampato il titolo del film si è riempito di cifre ed annotazioni. La «Titanus» studia con molta attenzione le

reazioni positive o negative con cui un film è accolto dal pubblico e dalla critica lungo il circuito. A questo contatto con le platee porta un contributo prezioso la gestione diretta di 13 grandi cinema. E tutte le osservazioni e le esperienze servono di base ai piani dell'attività futura. Con questo spirito i dirigenti della «Titanus» ci hanno parlato di quelli che saranno i films di «punta» della produzione e del noleggio del prossimo avvenire. Martine Carol, dopo i trionfi di *Caroline Chérie*, tornerà in *Un caprice de Caroline Chérie* in technicolor; e tornerà anche un altro beniamino delle platee, Errol Flynn che sarà accanto a Gina Lollobrigida nel *Maestro di Don Giovanni*, ugualmente in technicolor. A colori anche *Maddalena* di Genina. Quattro attrici famosissime, la Bergman, la Magnani, la Miranda e la Valli saranno riunite in *Siamo donne*, il film dei quattro registi. La Bergman sarà guidata da Rossellini anche in *Viaggio in Italia* già in avanzato stadio di lavorazione. In programma anche due coproduzioni, *Quando leggerai questa lettera* con Juliette Greco, Yvonne Sanson, Irene Galter e la regia di Melvil, ed *I tre moschettieri* con Yvonne Sanson, Steve Barclay, Gino Cervi. Ma lo sguardo dei dirigenti della «Titanus» si spinge già molto più lontano, a quella che sarà l'attività del prossimo anno.

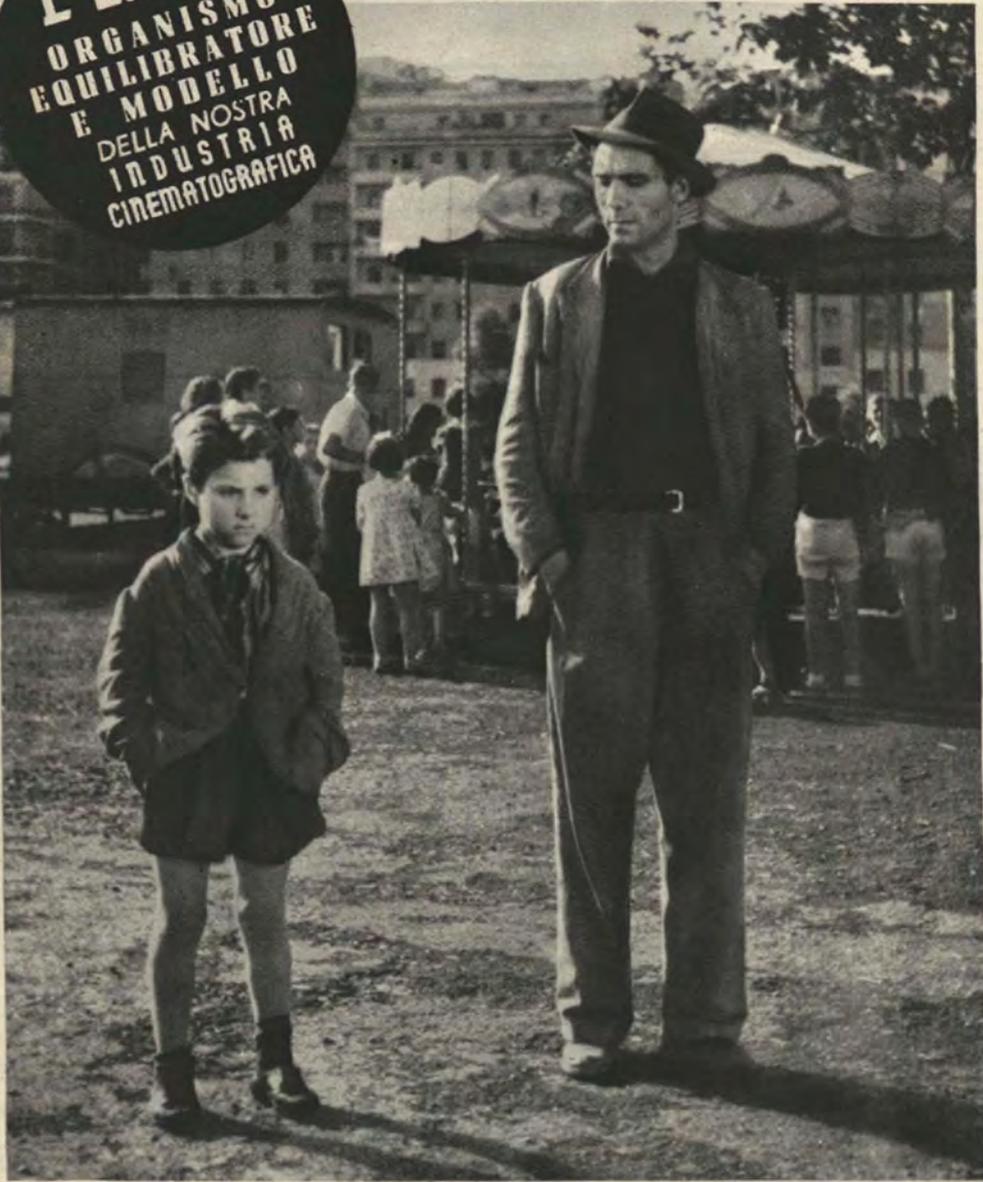
L. C.



Una veduta aerea del complesso degli Stabilimenti Titanus alla Farnesina, a Roma. L'attrezzatura è fra le più moderne. La zona intorno agli Stabilimenti, è ottima per gli «esterni»

L'E.N.I.C.
ORGANISMO
EQUILIBRATORE
E MODELLO
DELLA NOSTRA
INDUSTRIA
CINEMATOGRAFICA

film
OGGI



SERIE "I CAPOLAVORI" All'Enic spetta il merito di aver creduto subito in De Sica. E difatti all'Enic il nostro apprezzatissimo regista si appoggiò per realizzare il suo «Ladri di biciclette», il premiato primo film, del quale presentiamo (sopra) due scene, con Lamberto Maggiorani, il piccolo Enzo Staiola e Lianella Carrell. — Nonostante il non grande successo commerciale del film di Renato Castellani, «E' primavera» (anche questo distribuito dall'Enic), questo Ente non tradì il bravo regista e presentò, in seguito, il suo magnifico «Due soldi di speranza», al quale arrise anche un eccezionale successo di «cassetta» oltre al più lusinghiero apprezzamento di critica. Nelle fotografie: due scene del film «Due soldi di speranza» con i due protagonisti presi dalla vita, Vincenzo Musolino e Maria Fiore. (Distribuz.: Enic)



CANTO' PER LA REGINA

Patrice Mursel è la protagonista del technicolor «Melba», che porta nello schermo la biografia della famosa cantante australiana del secolo scorso, la quale coronò la sua gloriosa carriera cantando dinanzi alla Regina Vittoria. La sera del suo debutto al Covent Garden, di Londra Nellie Melba ottenne un clamoroso successo. Il proprietario di uno dei più noti alberghi di Londra, Cesar Carlton (Alec Clunes) s'innamorò ben presto dell'artista e, durante un famoso pranzo, in omaggio a lei battezzò una magnifica qualità di pesche, « pesche Melba ». Nel repertorio di Melba figuravano: « Lucia di Lammermoor », « Traviata » e numerose altre note opere liriche (Dear Film)



Due inquadrature del film «Safa», «Il lupo della frontiera», diretto da Edoardo Anton. Sopra: Piero Lulli e Maria Frau; sotto: P. Lulli e il piccolo Adalberto Roni. (Safa-Palatino)



Tre scene del film «Trieste mia», un grande successo della «Safa». Il film fu diretto da Mario Costa. Dall'alto in basso: Luciano Tajoli ed Ermanno Randi; Silvio Bagolini, Dante Maggio e Tajoli; Milly Vitale ed Ermanno Randi. (Prod.: Safa-Palatino)

NELLA VILLA

UNO STABILIMENTO

La storia della Safa riflette

di GIUS.

Nel cuore di Roma pagana e cristiana, sul Celio, nel respiro ampio di Villa Celimontana, vive il complesso cinematografico della S.A.F.A. Palatino.

Il fervore del lavoro non turba l'oasi di serenità creata dal verde, dal ricordo della grandezza della Roma dei Cesari che è lì, tutta intorno, nella sua indistruttibile regalità, dalla memoria di Filippo Neri che amava quei luoghi per dettarvi il suo insegnamento ai giovani; non vi sono contrasti, ma è una continua armonia.

Oltrepassate il cancello della S.A.F.A., che si apre discreto nelle vecchie mura, e siete colpiti da una continuità di verde, di fiori, di antichi ruderi che si compongono nelle mura rosse dei teatri di posa; l'occhio è appagato da un contenuto insieme di bellezze e lo sguardo corre fino alla sottostante via dei Trionfi, fino al Palatino. La Storia della S.A.F.A. ri-

filette la storia del Cinema Italiano per gli innumerevoli film realizzati fin da quelli della prima Cines, ma è anche l'espressione di una volontà costruttrice, di un prepotente desiderio di creazione del suo animatore Guido Mancinelli, che al potenziamento e alla perfezione di questo complesso cinematografico ha dedicato tutte le doti del suo cuore e della sua intelligenza.

La nuova S.A.F.A., quale è oggi, è nata dall'incendio che distrusse i teatri di posa che Guido Mancinelli aveva stabilito in via Mondovi. Le fiamme, in quel fatale settembre del 1948, distrusse ogni cosa, la S.A.F.A., che aveva seguito, come ogni cosa e ogni uomo, le vicende della guerra e la fatalità del soggiorno straniero, era priva di una efficiente attrezzatura tecnica. Ma Guido Mancinelli seppe trovare in quel momento di dolore la volontà e la forza per iniziare un'opera di

ricostruzione che in cinque anni di duro, appassionato lavoro ha avuto il risultato di un complesso di teatri di posa perfettamente attrezzati, dotati delle macchine più moderne, che consentono un lavoro rapido e razionale in una atmosfera che facilita la creazione e la realizzazione del film.

Il complesso della S.A.F.A. Palatino si estende su una superficie di diecimila metri quadri ed è costituito da tre teatri di posa, uno dei quali sviluppa metri 64 x 32, pertanto uno dei più grandi che vi siano in Europa. Gli altri hanno una superficie rispettivamente di mt. 30 x 15 e 30 x 12; i tre teatri hanno tutti una piscina, inoltre una quarta è all'esterno particolarmente adatta per le riprese subacquee.

I teatri di posa sono completati da due sale di sincronizzazione e doppiaggio con



«Bellezze in motoscooter», diretto da Carlo Campogalliani è un film che ha raccolto un folto stuolo di noti attori. In queste fotografie: (sopra) Billi e Riva; (sotto), alcune «bellezze» (Safa)

CELIMONTANA

NEL CUORE DI ROMA

la storia del Cinema italiano

PERR.

tavoli di montaggio ad otto canali; da due sale per proiezione modello, da sette moviole, da camerini per gli attori e per i tecnici, da un ristorante, da un bar; una vera città in miniatura.

Il parco lampade è uno dei più completi che vi siano in Italia. Fra i mezzi tecnici: tre truk, di cui due con impianto Klangfilm e uno con impianto tipo R.C.A.; otto macchine da presa, di cui due Eclair, un Winten, un Cameflex 120, un Debry e tre Cineson — due da 300 e una da 120.

Il personale specializzato a disposizione della S.A.F.A. consente la realizzazione dei film anche i più impegnativi; la ricostruzione, ad esempio, della Cappella Sistina per il film «Gli uomini non guardano il cielo» è una dimostrazione dell'abilità delle maestranze e dei tecnici preposti al reparto costruzioni.

Tra i film realizzati nei teatri della S.A.F.A. ve ne sono alcuni «storici», basti citare uno per tutti *Ladri di biciclette*.

Anche nel campo della produzione diretta di film, Guido Mancinelli ha saputo dimostrare tutta la serietà della sua organizzazione e il suo desiderio di una continuità di lavoro che consenta l'impiego di artisti, di tecnici e di maestranze su un piano di collaborazione e di fiducia; tra i film da lui prodotti ricordiamo *Il romanzo di un giovane povero*, *Vivere*, *La mia canzone al vento*, *Torna, caro ideale*, *Miliardi che folia*, fino ai recenti *Tradimento*, *Il lupo della frontiera*, *Trieste mia* e *Bellezze in motoscooter* che ha costituito uno sforzo produttivo e di realizzazione non indifferente.

Il problema di produzione che svilupperà la S.A.F.A. nella stagione 53-54 prevede la realizzazione di film di al-

to livello artistico e di interesse commerciale. La formula di coproduzione con la Francia e con altri Paesi sarà attuata su un piano di interesse e la prima combinazione conclusa con la Isar Film di Parigi ne è una prova; nel prossimo luglio le due Società realizzeranno infatti *La rage au ventre* per la regia di Jean Josipovici, con Peter Vaneck, Viviane Romance, Rossano Brazzi, Titina De Filippo, Gino Cervi e France Rose. Subito dopo sarà iniziato un altro grande film di ambiente italiano.

Viva dunque e reale appare tutta l'opera svolta in anni di appassionato lavoro da Guido Mancinelli, opera viva che si inserisce nel quadro della ricostruzione nazionale espressione della vitalità della nostra gente e dell'ansia di tutto un popolo a cancellare, nel lavoro, il ricordo di tanti anni di dolore.

Gius. Perr.



Un grande successo ottenne pure il film «Tradimento», diretto da Riccardo Freda. Nelle tre scene che presentiamo: i due protagonisti Amedeo Nazzari e Gianna Maria Canale. Al film parteciparono altri attori, fra i quali Vittorio Gassman. (Produz.: Safa-Palatino)

**IL MIO AVVENIRE DIPENDE
DAL TUO VOTO**



VOTA

RITMI NUOVI

IL JAZZ IN ITALIA

Molti pregiudizi sono stati superati

di PIERO VIVARELLI

Se è vero che da molti anni esistono in Italia appassionati di jazz, tuttavia mi sembra che la vera data di nascita di questa musica nel nostro paese debba ricercarsi in un tempo assai più vicino a noi. Il jazz infatti, quello vero e quindi non le musiche da ballo portateci dagli alleati né le loro imitazioni diffuse da musicisti nostrani, prende il primo contatto con il grosso pubblico italiano intorno al 1948.

E' evidente che anche in precedenza iniziative più o meno sporadiche ce ne erano state e più di un musicista si era dato da fare; certamente però i primi a propagandare seriamente e con purezza d'intenti questa musica furono ragazzi dell'Hot-Club di Roma i quali, dopo aver costituito con la Roman New-Orléans Jazz Band il primo autentico complesso jazz italiano, portarono quei ritmi direttamente sulle piazze e nelle strade per farli conoscere ed imporli all'opinione pubblica. I romani ricordano ancora le jam organizzate al Pincio o sulle street parades per le vie del centro che furono poi interrotte da una diffida della questura.

Era quella la prima volta che il vero jazz, senza deviazioni né sottintesi, veniva portato all'attenzione generale. L'attività polemica dei ragazzi della Roman doveva portare del resto a risultati ben concreti. Quasi parallelamente all'inizio di queste manifestazioni il primo musicista jazz di un certo nome statunitense (è inteso che non consideriamo il concerto torinese di Armstrong nel 1934 né i musicisti inquadrati nelle forze di occupazione alleate) compiva una tournée in Italia. Si tratta del trombettista Rex Stewart il cui nome attirava molti appassionati, ma che tuttavia deludeva per la sua forma bene lontana da quella dei dischi da lui incisi con Ellington. Il fatto di essere accompagnato da altri musicisti di colore suscitava tuttavia un certo interesse fra il pubblico dei night-clubs e dei teatri di avanspettacolo dove si esibiva. Circa un anno più tardi giungeva in Italia Stephan Grappelly senza suscitare un grande interesse, se si eccettua una sua esibizione in un concerto al Nuovo di Milano, dove tuttavia il pubblico ancora impreparato gli preferì un altro violinista: lo svedese Sven Asmundsen, meno bravo, ma più plateale di lui.

Nel 1949 comunque si era ancora molto indietro. La maggioranza del pubblico era convinta di ascoltare nei film con Harry James il non plus ultra dello spirito del jazz e, del resto, anche molti musicisti si ispiravano al deplorabile stile, sia orchestrale che solista, del trombettista statunitense.

A migliorare notevolmente la situazione doveva intervenire, nell'autunno del 1949 un avvenimento di importanza eccezionale: la tournée di Louis Armstrong con gli All Stars. Se i ragazzi della Roman avevano gettato un sasso nello stagno del jazz italiano, ora era addirittura un magico che vi cadeva, sconvolgendone le acque e mostrando chiaramente la direzione che dovevano prendere gli appassionati. Le musiche veramente eccellenti di Louis e dei suoi musicisti, tutte autentiche colonne come il batterista Cozy Cole, il pianista Earl Hines, il clarinettista Barney Bigard, il trombonista Jack Teagarden ed il giovane, ma potente contrabbassista Arvell Shaw, con la cantante Welma Middleton, riscuotevano un successo strepitoso di pubblico interessando seriamente anche la parte più evoluta della critica musicale. Ma non è tanto il suc-

cesso che ci interessa quanto il fatto che essi avevano finalmente mostrato il vero jazz su un palcoscenico, ben diversamente cioè che dall'ascolto di un disco.

Qualche mese avanti l'editore Longanesi aveva pubblicato l'oramai famoso libro del clarinettista Milton Mezzrow, *Ecco i blues*, in una traduzione veramente pessima, ma che era servita comunque a diffondere sempre più il jazz veramente valido.

La stagione teatrale 1949-50 doveva portare altre sorprese ed altre stars del jazz a compiere tournées nella penisola con gran gioia dei fans e degli appassionati. La Roman New-Orléans era continuamente mobilitata per andare ad accogliere alla stazione o all'aeroporto i grandi del jazz in arrivo. Lo stesso faceva a Milano il più preparato dei professionisti, Gorni Kramer con gli uomini del suo complesso non ancora passati alle forme del jazz cosiddetto moderno, ma ancora sulle posizioni di un sopportabile swing.

Giungevano così Benny Goodman e, successivamente, Duke Ellington. Il primo tuttavia, nonostante avesse nel suo complesso uomini del valore di Roy Eldridge, deludeva quasi completamente e la tournée si risolveva finanziariamente in un fiasco ed artisticamente in un insuccesso. Colpa soprattutto del modernismo antijazzistico ed insopportabile della musica di Goodman. Tuttavia in quei mesi molti musicisti italiani e molti appassionati ingrossavano le file dei seguaci del jazz moderno. Strano perché proprio Goodman avrebbe dovuto far capire loro dove portavano le false strade.

Qualche tempo dopo, era la volta di Ellington che in una lunga tournée pur riscuotendo un largo successo di pubblico non riusciva a far coprire agli organizzatori le spese sostenute. Duke inoltre suscitava polemiche. Mentre alcuni lo portavano sugli altari, altri, e non a torto, riscontravano nella sua musica un preoccupante processo di involuzione.

Quella stagione d'eccezione si concludeva con un Festival nazionale del Jazz che riuniva a Milano i migliori complessi, sanzionando l'affermazione della Roman New-Orléans Jazz Band e del suo stile, a quel tempo più rozzo di oggi, ma assai più sincero. In occasione del Festival, la Parlophon incideva i primi dischi di musicisti jazz non professionisti, alcuni dei quali venivano riuniti in album con prefazione di Arrigo Polillo, segretario della Federazione Italiana del Jazz. Da allora però si poteva assistere ad una ben strana situazione: l'afflusso di complessi e di musicisti statunitensi nel nostro paese veniva completamente a cessare e, d'altro canto, il jazz si diffondeva ogni giorno di più, grazie soprattutto ad altre forze repinali che con il loro stile tradizionale conquistavano sempre più larghi strati di pubblico. L'che era del resto facilmente prevedibile in quanto, come ho avuto più volte modo di sostenere, quei motivi umani e sociali che sono alla base del vero jazz, quello cioè di New Orleans, sono oggi più che mai validi ed addirittura gli stessi che troviamo nel clima del dopoguerra europeo.

Una dopo l'altra sorgevano così altre formazioni dirieland: a Milano la Original Lambro Jazz Band e poi la Milan College Jazz Society, alle quali si affiancavano i Rocky Mountain Ol Time Stompers per quel che riguarda la musica delle origini e del primissimo jazz; a Genova

i Gate Avenue Strawatters, a Roma la Junior Dixieland Gang. Questi i principali complessi, a fianco dei quali altre decine se ne formavano. I sopracitati sono comunque quelli che fino ad oggi hanno inciso dischi.

Il jazz nella sua forma migliore dilagava dunque e senza l'aiuto dei grossi nomi statunitensi. Ed anche se certi locali avevano respinto questa musica (nell'estate del '50, Bill Coleman non riusciva a Roma a trovare ingaggi), altri se ne aprivano, destinati ad ospitare solo complessi jazz. E' doveroso però registrare come anche i modernisti si dessero da fare conquistando notevoli affermazioni nel loro campo. Le incisioni, ad esempio, del complesso cool romano diretto dal trombettista Nunzio Rotondo con il prestigioso batterista milanese Gilberto Cuppini, sono fra le migliori di quel genere.

Va rilevato, a questo punto, come tale fermento jazzistico abbia portato a risultati concreti anche nella edizione in Italia di ottimi dischi. Non ho al momento sotto mano statistiche precise, ma è fuori di dubbio che da quattro anni a questa parte la vendita di autentici dischi di musica jazz è aumentata in maniera enorme. Così oltre alle incisioni dei complessi italiani che abbiamo ricordato prima, è stato possibile diffondere anche esecuzioni che un tempo erano privilegio di pochi amatori i quali si facevano venire quei dischi dall'estero. Inoltre sono molti i giornali che, a simiglianza di quanto accade in altri paesi, ospitano da qualche tempo regolari rubriche dedicate al jazz. In tanto fervore di iniziative solo la R.A.I. e lo registrazione con dispiacere, non ha saputo ancora mettersi al corrente. I programmi radiofonici dedicati al jazz sono assolutamente insoddisfacenti, in ogni senso.

L'anno scorso inoltre, per la prima volta, due complessi jazz italiani hanno riportato successo all'estero: si tratta della Roman New-Orléans e del complesso di Rotondo al Salon du Jazz di Parigi. Ancora nel 1952 l'Italia settentrionale ha ospitato quattro tournées di rilevante interesse: in primavera quello di Dizzie Gillespie e di Milton Mezzrow e nell'autunno quello di Louis Armstrong, tornato fra di noi con una formazione un po' mutata nel suo organico, e di Sidney Bechet.

Nel 1953, oltre ad un fiorire di concerti eseguiti da formazioni italiane un po' da per tutto, si è avuto il concerto milanese, con relativo insuccesso, ammesso persino dai modernisti, del tanto decantato Jazz At The Philharmonic. Nel mese di aprile poi, sull'autorevole Time è uscita una recensione favorevolissima dei dischi della Roman New-Orléans usciti negli Stati Uniti. Nei giorni scorsi poi, anche l'Italia centro meridionale, esclusa dopo Ellington da tutte le altre tournées, ha finalmente potuto ospitare nei suoi teatri un grande del jazz, il clarinettista Milton Mezzrow. Mezzrow, alla testa di una sua formazione. E' doveroso riportare qui i nomi degli impresari italiani, signori Sbisà ed Invaldi, gli stessi che hanno ingaggiato i complessi di Armstrong e di Goodman e che, l'autunno prossimo porteranno ancora fra noi il grande Satchmo.

Per concludere, il jazz in Italia è oggi una forza viva e vitale. Molti pregiudizi nei riguardi di questa musica sono crollati oramai e non c'è più nessuno che possa seriamente discuterne l'effettivo grande valore.

Piero Vivarelli



Una caratteristica espressione di Walter Chiari, il nostro popolare attore che si è affermato nella rivista e nel cinema

IN MARGINE

WALTER, QUELLO VERO

Fra le sue aspirazioni: girare il mondo

di ANNA BONTEMPI

Walter Chiari odia i giornalisti (per lo meno gran parte di essi) per due motivi: primo: la loro fantasia non sa andare oltre i centottantadue centimetri della sua statura. Secondo: la loro fantasia non sapendo andare oltre i sudetti centottantadue centimetri — è costretta a inventare di sana pianta che l'attore è un cocainomane e che non sposa Lucia Bosé, perché quest'ultima fra poche ore si chiuderà in un convento.

C'è effettivamente di che demoralizzare persino Walter Chiari che in quanto a menefreghismo giornalistico era sempre stato il numero uno del cinema italiano. Finora infatti a Walter non faceva né caldo né freddo leggere di sé che era quello che non è; potevano scrivere quello che volevano sulle sue avventure, attribuirgli addirittura un flirt con la donna-cannone, descrivere minutamente le orgie e i baccanali che si svolgevano a casa sua; chi se ne fregava? Ma ora Walter comincia a seccarsi. Possibile — dice — che non si possa dire altro di un attore? Possibile che lo si continui a giudicare un "fenomeno" e di conseguenza a essere incapace di vivere come gli altri, di mangiare pastasciutta come gli altri, di avere aspirazioni comuni a quelle di tutti gli altri? Perché a nessuno salta in mente di chiedere a un attore semplicemente

come vive, perché vive, e magari per chi vive? Si potrebbero apprendere particolari molto più interessanti di un'orretta a base di marituziana e si potrebbe infine conoscere e far conoscere sul serio la personalità di quell'attore che viceversa il pubblico è abituato a conoscere poco e male solo attraverso la cravatta che indossa e la bellezza dell'ultima divetta con la quale è stato fotografato insieme.

Ecco, adesso Walter si è sfogato, si sprofonda nel divano del suo camerino (siamo a Cinecittà e l'attore sta usufruendo di un'ora di pausa tra una scena e l'altra dell'ultimo film che sta girando) e toccherebbe a noi domandargli qualche cosa. Ma che cosa? Dopo una simile premessa, non è facile trovare un argomento adatto; decidiamo così di non domandargli nulla ma di lasciargli dire quello che vuole, riservandoci eventualmente di assentire o di... dissentire.

Argomento primo: il famoso «tifo» che lo costrinse quest'inverno a farsi sostituire dal pur bravo Fiorenzo Fiorentini in Tutto fa Broadway. Era tifo, tifo al cento per cento, bellissimo: eppure molti giornalisti lo tradussero rispettivamente in... malattia venerea, postumi di un pugno di chissà chi, intossicazione di cocaina, e — dulcis in fundo — tentativi di suicidio in seguito all'abbandono della sua fidanzata

Lucia Bosé, la quale viceversa non faceva in tempo a finire di girare La signora senza camelie (che stava interpretando in quel periodo) che già si precipitava in clinica al suo capezzale, restando poi a vegliarlo notte e giorno.

Argomento secondo: aspirazioni future di Walter Chiari: prendere un treno, o un aereo, o un piroscafo, e girare il mondo — tutto, Cina inclusa — e imparare a conoscerlo visitando non già le cascate del Niagara o il Madison Square Garden, bensì — indistintamente — tutto quello che c'è da vedere in ogni città, di bello e di brutto. Soffermarsi in un'isola lontana (Las Palmas? Formosa? Honolulu?) e scrivere, scrivere, scrivere.

Argomento terzo: la rivista. Che cos'è il piccolo mondo della rivista? Cosa vuol dire? E che importanza può avere nel mondo, rispetto al mondo? La rivista può tutt'al più occuparvi un piccolissimo angolo; fuori da quell'angolo c'è tutto il resto, il meraviglioso resto che si lascia indietro le invidie, le gelosie, gli egocentrismi, il voler primeggiare, il terrore di essere superato da un altro e le altre mille piccolezze che si agitano in quel famoso angolo. E il cinema? Il cinema è come la rivista, un altro angolo, piccolo piccolo, non privo di un certo fascino, ma privo di tante altre cose.

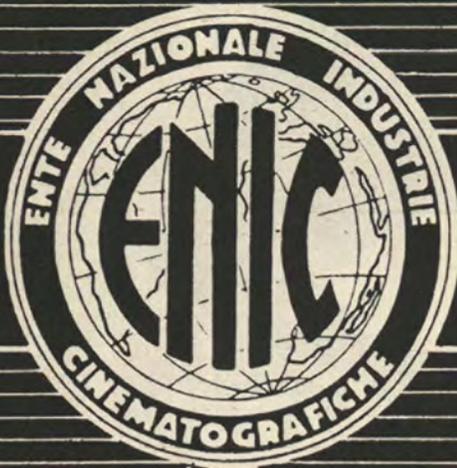
Argomento quarto: in seguito a ciò che pensa della rivista e del cinema, cosa farà Walter Chiari, in rivista e in cinema? Prima di tutto ha decisamente rifiutato di fornire una compagnia per il prossimo anno, nonostante le assicurazioni di tutti gli "intenditori" di essere lui — ormai — il re incontrastato del palcoscenico e nonostante le esortazioni a non essere così cretino da cedere quel posto a un altro. Walter è troppo lontano da tutto questo: se un altro prenderà il suo posto, tanto meglio. Evidentemente, come esistono persone refrattarie al morillo, così Walter Chiari è refrattario all'invidia. In quanto al cinema, le offerte piovono a josa («Chissà perché: si vede che piaccio e che sono proprio arrivato» anche se non ho sforzato molto per arrivare), ma ne accetterà pochissime, in nome di quel desiderio di girare per il mondo che deve a tutti i costi esaudire al più presto possibile.

Argomento quinto: le venti persone che quotidianamente gli chiedono qualche cosa: un aiuto finanziario, un lavoro, una spinta, una raccomandazione. Walter non è capace di dire di no a nessuna delle venti persone. Ed ecco la spinta, la raccomandazione, l'aiuto finanziario. («Fin che posso farlo...» — specifica lo spetnatissimo attore milanese). A questo punto ci sentiamo in dovere di dissentire; sosteniamo infatti che a furia di essere buoni si finisce col fare la figura dei fessi, e inoltre — venti aiuti oggi, venti aiuti domani — anche un migliorario finisser col dichiarare bancarotta... Ma Walter proprio non può dire di no e ci parla anzi con commozione di un bellissimo bambino malato di poliomielite, che lui aiuta come può, e che è così bello così — può di avere un figlio così — sarebbe disposto a sposare a occhi chiusi qualsiasi donna... S'intende che questo è un modo di dire, giacché l'unica donna che Walter sposerà sarà Lucia Bosé, sempre che Lucia non si rinchioda in un convento...

Ecco tutto, Walter ci ha detto solo questo: ma ci sembra un'informazione importante della sua biografia ufficiale, quella che descrive i cibi che preferisce, gli sport nei quali eccelle, e i centimetri del suo torace.

Anna Bontempì

1953-54



presenta



**LE AVVENTURE DI
GUGLIELMO
TELL**
ERROL FLYNN
REGIA: JACK CARDIFF • 3 D • A COLORI



**IL TESORO
DELL'AFRICA**
GINA LOLLOBRIGIDA
HUMPHREY BOGART
JENNIFER JONES
REGIA: JOHN HOUSTON

FERRANIA COLOR

SCAMPOLÒ
MARIA FIORE - HENRY VIDAL
REGIA: GIORGIO BIANCHI

3 colossi della cinematografia italiana e mondiale

QUESTI CINQUE ANNI DI CINEMA

BREVE STORIA DEL NOSTRO CINEMA MIGLIORE

VITALITA' DELLA "SCUOLA ITALIANA"

Le premesse del "Neorealismo" si sono puntualizzate e chiarite attraverso le opere dei nostri maggiori registi

di EDOARDO BRUNO

Pariare di cinque anni di cinema italiano significa fare un po' la storia della scuola realista, rintracciare gli sviluppi e le evoluzioni, studiarne da vicino le azioni e le reazioni, raccontare il clima nel quale si svolsero le polemiche e in cui si imposero le prime correnti critiche. Sono un po' gli anni nei quali si assodarono certe posizioni inquisite nel primo dopoguerra, gli anni nei quali si accolsero e si approfondirono le origini realistiche del nostro cinema, si studiarono le tradizioni, si tentò, insomma, di dare una sistemazione critica al movimento nato più che altro come una reazione a certe impostazioni false sulle quali il cinema fino allora — salvo poche eccezioni inadeguate — aveva marciato. Gli anni più difficili, per dimostrare la vitalità di una corrente e la ricchezza, al tempo stesso, di uno stile che, solo vagamente, poteva racchiudersi sotto il minimo comune denominatore di «neorealismo» e che invece più sensatamente poteva chiamarsi della «scuola italiana».

Le premesse di questo movimento erano Roma città aperta, Sciuscià; gli sviluppi conducevano ad una svolta nella quale bisognava tenere pure presenti gli elementi di partenza — valori morali e d'ambiente, di uomini semplici e reali — arricchiti da nuove interpretazioni, da nuovi sostrati, da più validi approfondimenti psicologici, sociali, umanistici.

Il cinema diveniva sempre più un fatto di cultura, inserito nella tradizione dell'arte, rappresentava di questa l'aspetto realistico, i grandi maestri, Manzoni, Verga, Pirandello non andavano dimenticati, non andavano trascurate neppure le correnti di pensiero che questi autori provocarono ed altri studiavano, criticavano, sistemavano. Non era più possibile poggiare il movimento su un vago elemento di reazione, bisognava arricchirlo di scoperte, bisognava allargare la portata della «rivoluzione» in senso critico.

Questo spiega il rinato fervore per il cinema da parte di critici, scrittori e letterati in genere, spiega la diversa posizione assunta nei riguardi del film assunto a linguaggio narrativo non più isolato dalle altre arti. Nascono e si sviluppano le prime polemiche, gli studi su questo o quel periodo, e si riscoprono i vitali fermenti di un'Assunta Spina o di uno Sperduto nel buio (1913-14): in Italia e all'Estero la scuola realista italiana si nobilita e il nostro cinema viene chiamato, ovunque, «Cinema dell'arte».

Come reagirono i registi a questo stato di cose? Come reagivano Rossellini e De Sica e Visconti, i creatori — in un certo senso — della grande rivoluzione del cinema? Partiti da premesse culturali piuttosto generiche i primi due (Visconti ha sempre invece conservato il carattere intellettuale, quasi rinascimentale nel suo stile) si trovavano ora a dover sostenere l'urto di polemiche e di critiche che inquadravano perfettamente il realismo italiano nel più vasto movimento umanista della nostra letteratura. Rossellini aveva intuito certe posizioni anche nei primi anni del suo lavoro, ma tra Roma città aperta e il precedente La nave bianca qualunque cosa si voglia dire in proposito, bisogna chiaramente riconoscere che si operò una rottura, un rovesciamento di posizioni morali ed estetiche. Di De Sica era più facile rintracciare i precedenti, ma a parte certa critica al contenuto «morale» di certa borghesia in I bambini ci guardano (e a

certe posizioni di rappresentazione realista in La porta del cielo che venne girato nel 1944 quando già la posizione morale in lui avevano subito evoluzione) Sciuscià era un fatto nuovo, totalmente diverso come concezione, esperienza e clima. Ecco l'Italia,



Francesca Bertini in una scena del film «Assunta Spina» di Gustavo Serena, del 1914. In questo dramma vanno cercati i primi fermenti del realismo cinematografico italiano

il volto vero della nostra gente, la schietta semplicità, la grande umanità, la forte speranza. Un'Italia per lo più inedita a noi stessi, un'Italia carica di valori umani, ricca di tradizioni, di sofferenze di delusioni. Un'Italia che lottava per il domani senza retorica, senza bei gesti, con una incrollabile fede, sempre in se stessa, nella Provvidenza e nel prossimo.

Una intera generazione di scrittori si era affaticata a voler rappresentare questa terra, questa gente, questi ideali per vent'anni lunghi anni quasi inutilmente, una intera generazione di pittori si era sforzata di rinnovare la tradizione creando movimenti di avanguardia a volta intelligenti ma spesso sterili e improduttivi: solo il cinema, però era per primo riuscito a scoprire questo carattere di verità e l'aveva espresso nel migliore dei modi.

Nel 1948 il cinema aveva già dato la sua prima e più compiuta immagine, accanto ai film citati, si erano affiancati La terra trema — elaborato, preziosissimo capolavoro che aveva in se tutta la forza della tradizione letteraria di un Verga rammodernata da impegni sociali più vivi — ma anche tutta una serie di opere «minori», di Germi, De Santis, Lattuada, Vergano, Camerini, Blasetti, che avevano perfettamente inteso quei principi e avevano documentato l'esistenza di una «scuola». Quelle posizioni andavano ora approfondite, quelle indagini andavano volte a cogliere nuovi aspetti della realtà e dell'uomo senza modificare però lo spirito dell'intuizione, conservando quei punti di partenza come esigenze morali insuperabili. La posizione più difficile, credo, del nostro cinema. Uno sviluppo non ancora concluso, soprattutto non ancora svolto in tutta la sua possibile ampiezza, ma che si muove — è certo — su giuste posizioni umane.

Con Germania anno zero, Roberto Rossellini apre, se così si può dire, il secondo periodo. Roma città aperta e Paisà avevano già esaurito la prima fase del realismo: la carica morale era la scoperta di una realtà viva nel clima della guerra di Liberazione, sue posizioni etiche erano l'antifascismo inteso come lotta di un popolo tutto teso verso la conquista di una sua indipendenza. Ma già allora affioravano i motivi più riposti di questa sua posizione, gli interessi più vivi in lui e cioè la definizione di un cattolicesimo volto a ricerche e interpretazioni più moderne. La figura del sacerdote in Roma città aperta è una testimonianza fattiva, è una figura positiva in reazione al cliché

conformista di un clero asservito alle forze retrive della grossa borghesia reazionaria; e in Paisà l'episodio dei frati che in mistica semplicità accolgono tre sacerdoti di diversa fede religiosa, sta a di-

tosacramentali del VVI e XVII secolo ne sono un esempio) che va inteso l'itinerario «mistico» di una anima alla ricerca di Dio, contenuto nei suoi film seguenti, Stromboli, ed Europa '51. Disturbava in Stromboli la risoluzione finale che giungeva quasi improvvisa a risolvere il racconto ed il dramma; ma, in effetti, senza quella conclusione umana (umana perchè è proprio dell'uomo la improvvisa illuminazione nella fede di Dio) un analogo film che sviluppava apparentemente una analoga storia (intendiamo parlare di Vulcano) mostrava la debolezza e l'inutilità delle sue sforzi di narrazione che pure non era affatto cattiva. A distanza di anni Vulcano è ricordato solo incidentalmente come opera meritoria di un regista troppo generico e falso; mentre Stromboli, proprio a distanza di anni rivela una sua compattezza, una sua interna dialettica, una sua forza drammatica e poetica.

Europa '51 sviluppa e approfondisce l'analisi umana della storia di un'anima. L'itinerario che ha portato la Karin di Stromboli a Dio era un itinerario di dolore, di umiliazioni di delusioni, e a Dio ella chiedeva amore ma, soprattutto, comprensione e tolleranza; la Irene di Europa '51 chiede a Dio comprensione, amore ma, soprattutto, speranza di ritrovare nell'aldilà il figlio perduto. E' la forza di una scoperta dialettica, che porta Irene lontana dal comunismo inteso solo come vago spirito di ribellione alla fame, alla miseria e soprattutto all'indifferenza degli altri. Dice Irene all'amico marxista: «Io siete per il regno dei vivi ma negate la speranza di rivedere i morti. Io credo invece al mondo della speranza e dei morti».

In questa traccia di sviluppo di un pensiero cattolico Rossellini ha portato il contributo della sua esperienza di ieri: il mondo morale del «neorealismo», si può riconoscere, è ormai una coscienza acquisita da non mettere più in discussione. Ci sono altri temi da riconoscere e approfondire, resta immutata la realtà da indagare e in cui far muovere i suoi personaggi. (1)

L'indagine di De Sica si è rivolta in altra direzione: partito con La porta del cielo

anche lui alla ricerca di una mistica realistica, ha invece preferito approfondire la realtà scoperta in Sciuscià, realtà umana, realtà tragica, piena di dolore e di disperazione, realtà vista in aperta polemica. La morte dello sciuscià era la rivolta di De Sica contro un mondo crudele. La mano che il piccolo Bruno in Ladri di biciclette, stringe al padre in senso di comprensione, è la più bella risposta d'amore all'indifferenza degli altri. La ricerca di De Sica si sviluppa in questa direzione anche se non

appare sempre lineare: è ricca nel senso vero e proprio della parola; approfondisce certe posizioni, le supera, vi ritorna insistente. La solitudine dell'operaio Ricci è solitudine di miseria, di sconforto, è la reazione all'indifferenza; come in Umberto D. film aspro, amaro, umano. Eppure la fase della solitudine, l'aveva superata con Miracolo a Milano quando aveva fatto unire i suoi barboni contro la prepotenza del ricco, quando aveva indicato nella solidarietà la forza dei diseredati. E' una ricerca nella realtà fatta con sensibilità e poesia, nella quale ricerca c'è l'uomo piuttosto che l'anima umana. Un personaggio sgradevole come Umberto D., riesce a divenire comunicativo, a destare interesse senza alcuna concessione sentimentale ed il film, così disperato, racchiuso attorno alla solitudine della vecchiaia, riesce a porsi come il più rivoluzionario film della scuola italiana, il film più difficile e desolato. De Sica è poeta: scrittore sciolto e scorrevole, ha in sé una carica emotiva che è poesia viva e le sue più belle pagine si aprono improvvisamente, sono le rapide annotazioni di Roma, in Ladri di biciclette sono i sentimenti analizzati di Umberto D.

«Francesco, giullare di Dio» di Rossellini è il primo esempio di un'interpretazione moderna della Regola francescana

gli sguardi d'amore di Stazione Termini. Peccato che a conclusione di questo quinquennio De Sica sia approdato a questo film, arido in più punti anche se — dobbiamo riconoscerlo — tecnicamente è un saggio di regia e di racconto. Stilisticamente incerto, poeticamente non si regge che per gli ultimi dieci minuti, quando i protagonisti non sanno più cosa dirsi ed il treno sta per separarli per sempre. In questi attimi, il loro amore è spoglio di ogni ricerca, è amore semplice, chiaro disteso e quei momenti di disperati momenti di due amanti che si debbono lasciare. E si risente nel loro dolore ancora una volta, quel grido di rivolta e di dolore, contro l'indifferenza del mondo e i legami della società e della morale.

L'itinerario di De Sica, comunque, in questi anni si è molto arricchito, perchè sviluppato in un senso più psicologico; la ricerca più approfondita l'amore per le cose di tutti i giorni, la polemica viva e accorata. La posizione di De Sica verso la realtà è posizione di critica: non sappiamo se l'invito rivolto di guardare anche le realizzazioni concrete di questa nostra civiltà, potrà essere da lui accettato. La realtà, di De Sica non è appunto l'apologia: c'è tra noi, in noi, una umanità sofferente che va spiegata, scoperta. La sua denuncia non ubbidisce a motivi di polemica sterile, è il bisogno di amore che lo spinge a guardare la realtà più riposta, a guardare nel cuore del prossimo. E il prossimo è sempre il nostro fratello più povero.

In questi anni dunque i motivi si sono approfonditi, il carattere non è più quello

della scoperta, ma della sistemazione critica. Molti altri registi hanno sentito questa evoluzione: Lattuada, Camerini e Soldati, Vergano, Blasetti, Eduardo — e tra i giovani De Santis, Antonioni Emmer e Lizzani costituiscono il vanto della scuola italiana che è viva concreta, operante. In ognuno di essi c'è una posizione polemica, c'è uno stile, c'è un miglioramento continuo, un'attenzione sempre più vigilata per la realtà.

Da Il bandito a Gioventù perduta, da Santa pietà a un Giorno nella vita, da Una lettera anonima a Caccia tragica, a Non c'è pace tra gli ulivi, da Cronaca d'un amore a Domenica d'agosto, Filomena Marturano, Le ragazze di Piazza di Spagna, Roma ore 11, Napoli milionaria, Achtung Banditi! La provinciale, è tutto un fermento preciso chiaro, evidente, teso allo sviluppo di un cinema che mira a raccontare l'uomo, in tutti i suoi aspetti. Ogni film meriterebbe una analisi, ogni regista meriterebbe un paragrafo, ogni volto — questi volti dei nostri attori, della nostra gente così vero e così nuovo rispetto ai vecchi clichés del cinema d'oltretantico — meriterebbe un'indagine: perchè, ed è questo che conta, ogni film di questi anni ha sempre qualcosa da dire, il nostro cinema si è arricchito di umanità e di fede. Il cinema italiano, è stato veramente la scoperta dell'amore, della semplicità; oggi si è imposto come cinema della speranza, in tutto il mondo si ricordano gli occhi luminosi e puri dei protagonisti dei nostri film migliori della gente di cui si raccontano i casi poetici più semplici. I personaggi dell'ultimo film di Castellani Due soldi di speranza, sembrano nati per meglio racchiudere questo lavoro di anni svolto nel solco di una tradizione italiana.

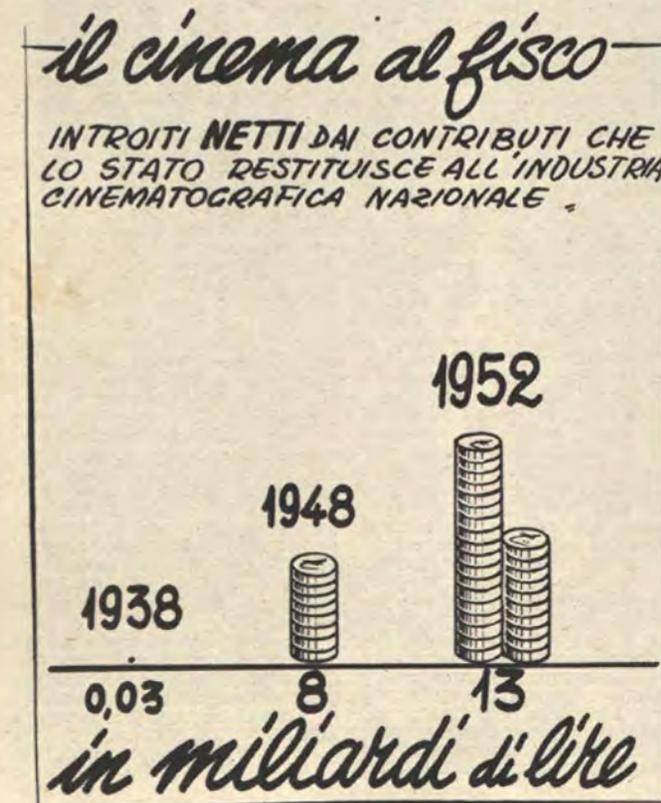
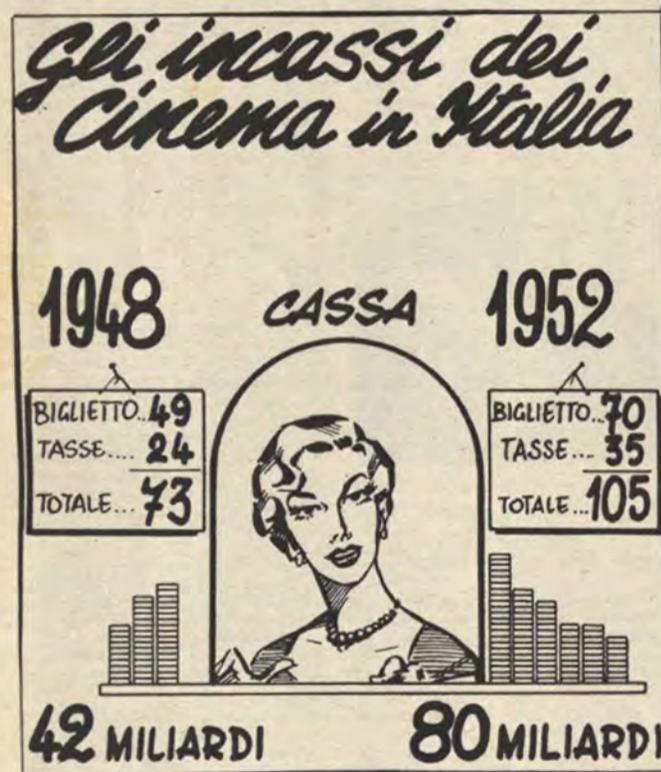
Due soldi di speranza, sembrava aver ritrovato le fonti della commedia a soggetto, l'improvvisazione le trovate, della commedia dell'arte. Castellani ha posto in questo suo film, la sintesi di una paziente ricerca che aveva preso la mossa sin nel lontano 1952 con Due colpi di pistola, garbata e graziosissima favola tratta da Puskin, morbido affresco gioco estremamente formale e preciso. Il realismo nel suo film era entrato, come dire, per la porta di servizio: con Mio figlio professore (raccontino alla De Amicis, facile facile, dal sentimento piuttosto gratuito) e con Sotto il sole di Roma, prima sua sorpresa nel senso di scoperta di una Roma inedita, la Roma di San Giovanni, del Colosseo e di una giovinezza malata di avventure e di romanticismo, vissuta a cavallo tra guerra e dopoguerra. Ma anche lì c'era una commozione troppo superficiale per poter fare poesia. Se non ci fosse stato lo scherzo di E' primavera, vero scherzo festoso, intelligente, alla «toscana» del fiorentino sposo di due donne. Due soldi di speranza sarebbe apparso troppo improvviso e ingiustificato. E in un certo senso lo è, anche così sistemato, incasellato in un Castellani che ha un suo sviluppo di narratore, perchè il film non si spiega che come frutto di un clima elaborato e studiato col contributo anche degli altri registi, di un clima nel quale il film italiano ha trovato una sua forma d'arte e un suo stile.

E per questo ci piace concludere citando quest'opera di Castellani, perchè ci pare, così, efficacemente riassunto il lavoro di questi cinque anni.

Edoardo Bruno

Un'inquadratura del film «La terra trema» di Luchino Visconti, del 1943. Questo film contiene la forza letteraria di un Verga, rammodernata da impegni sociali più vivi

Un'inquadratura del film «La terra trema» di Luchino Visconti, del 1943. Questo film contiene la forza letteraria di un Verga, rammodernata da impegni sociali più vivi



SIAMO AL 2° POSTO NEI

L'industria cinematografica italiana si è

L'industria cinematografica italiana presentava nel 1947 una situazione sconcertante, anche se il successo di alcuni film in Italia e all'estero affermavano indubbe possibilità artistiche.

Infatti, la guerra aveva ridotto pressoché a zero le attrezzature dell'industria e ne aveva disperso i quadri; il mercato, inflazionato da un'importazione indiscriminata alla quale concorrevano fino i fondi di magazzino, era caratterizzato da un disordine economicamente pericoloso; le esportazioni dei nostri film, già nell'anteguerra di proporzioni modeste, erano limitate e difficili.

La produzione non aveva, di fatto, possibilità di credito bancario per l'esiguo fondo, non rivalutato, della Banca Nazionale del Lavoro. Parte delle Aziende di produzione dell'anteguerra si erano discolte, altre erano in fase di riorganizzazione.

Poche Aziende a carattere industriale ebbero il coraggio di impostare vesti ed organici programmi; si può dire che, fra queste, fu la Lux Film il fulcro della ripresa industriale della nostra produzione cinematografica.

Accanto alle Aziende qualificate, sorsero molte imprese improvvisate, che facevano capo a piccoli speculatori ed avevano per finanziatori i classici ricchi del dopoguerra; si trattava di imprese che avevano più dell'avventura che dell'industria, e che minacciavano di travolgere nel loro disordine l'industria qualificata.

Gli Stabilimenti, che costituiscono la base industriale della produzione cinematografica, erano ancora in quel periodo bivacchi di profughi o magazzini militari, devastate le loro costose attrezzature, quando non addirittura ridotte a macerie dai bombardamenti bellici.

A Roma, centro dell'industria cinematografica italiana, in cui allora come adesso si svolge il 90% della produzione, praticamente non vi erano in attività che due Stabilimenti di rilievo, la Titanus e la Scalera.

Stabilimenti degni di rilievo, ma che allora non avevano potuto aggiornarsi alle ultime esigenze della tecnica, soprattutto per quanto riguardava il colore.

Nel campo della produzione nazionale di pellicola, l'importante attività della Ferrania era, anch'essa rimasta alla fabbricazione di pellicola per film in bianco e nero.

Tutti quegli Enti, che concorrono a completare un'industria come ad esempio il Centro Sperimentale di Cinematografia, erano inattivi, scaduti d'importanza, o addirittura ormai da considerarsi inesistenti. Le vie dei mercati esteri

erano precluse, di fatto, sia perché già nell'anteguerra le esportazioni erano limitate a pochi mercati europei, sia per la difficile situazione generale del nostro Paese. Non si trattava, quindi, soltanto di ritornare laddove avevamo potuto farci una clientela, ma presentarci per la prima volta, almeno dall'avvento del sonoro, per trovare nelle esportazioni quell'indispensabile sfruttamento complementare del film atto ad equilibrare, almeno, il rapporto fra costi e ricavi.

In questo settore; l'esigenza non era soltanto economica ma interessava anche direttamente la posizione del nostro Paese nell'ambito del Consorzio mondiale. Era importante, infatti, per il nostro Paese rappresentarsi urgentemente sulla ribalta internazionale in modo efficace. Fra i mezzi che allora si offrivano alle nostre possibilità per realizzare questo assunto, il film era indubbiamente fra i migliori.

Ricordiamo, qui, come il fortunato successo di alcuni tra i più importanti film di quel periodo, *Roma città aperta*, *Paisà*, *Il Bandito*, *Aquila nera*, *Vivere in pace*, richiamarono l'attenzione di genti lontane sul nostro Paese con un'efficacia superiore a quella di ogni altra ambasciata politica, industriale, artistica.

Quei film furono la chiave della ripresa della nostra industria cinematografica perché rivelarono che c'era nella nostra industria un fermento di vita, un anelito verso qualche cosa di nuovo e di impor-

tante, una certezza nel futuro.

Il mercato, come abbiamo detto, era travolto da un disordine provocato da numerose cause, quali lo scompaginamento delle organizzazioni di distribuzione dell'anteguerra e l'improvvisazione di numerose nuove organizzazioni di distribuzione caratterizzate da carenza di mezzi e di basi, una inflazione di importazioni che superò di tre ed anche di quattro volte il reale fabbisogno del mercato.

La politica cinematografica imposta la "chiave" dell'affermazione dell'

Questa, in sintesi, era la situazione dell'industria cinematografica in Italia nel 1948. Situazione che può oggi sembrare descritta in termini più gravi di quanto non fosse, allora, in realtà. Ma ricordiamo che proprio in quell'anno apparve una monografia di analisi economica della situazione dell'industria cinematografica che portava il titolo «La crisi mortale del cinema italiano», monografia che fu ripresa da tutte le correnti interessate direttamente o indirettamente alla cinematografia italiana per la preparazione di quella campagna di orientamento che si concluse con una settimana di discussioni parlamentari nel marzo del 1949.

Si trattava, dunque, di determinare l'orientamento di una politica cinematografica adatta. Una politica cinematografica che rispettasse l'art. 1 della legge sull'ordinamento della

Questo eccesso di offerta non faceva risentire soltanto le dannose conseguenze di una concorrenza eccessiva, ma per l'impossibilità di individuare sicuramente i pochi film buoni tra i molti fondi di magazzino, e per l'impossibilità da parte dell'esercizio di difendersi dall'imposizione di gruppi comprendenti oltre qualche film buono molti fondi di magazzino, rischiava pericolosamente di distrarre il pubblico dallo spettacolo cinematografico.

La prima ricerca di una riorganizzazione c'era stata, fino dal 1947, per iniziativa dell'on. Alfredo Proia, con la costituzione dell'Associazione Nazionale dell'Industria Cinematografica (A.N.I.C.A.), e già due anni dopo, nell'ormai lontano 1949, sempre per iniziativa della categoria industriale si ebbe la prima concreta manifestazione di una razionale politica cinematografica, quando una piccola

La politica cinematografica

Ma queste iniziative sarebbero rimaste sterili se



PARLANO LE CIFRE: STATISTICHE E CONSUNTIVI

LA CINEMATOGRAFIA MONDIALE

affermata fra le industrie cinematografiche d'importanza mondiale

Ma il pubblico, avido di novità, non soltanto resistette al disordine dei programmi, ma anzi continuò ad aumentare le frequenze. Restava, tuttavia, il grave pericolo della dispersione degli incassi che minacciava direttamente la vita della produzione nazionale. Basterà ricordare che allora, considerando pressoché nullo lo sfruttamento all'estero, il film italiano non riusciva a conseguire in media che l'ammortamento di un terzo del costo di produzione.

una appropriata politica cinematografica nazionale, che restituisse l'ordine al mercato — e, con questo, le possibilità di ripresa dell'attività di produzione — e ponesse le premesse per la ricostruzione delle attrezzature e lo sviluppo delle esportazioni.

E' doveroso ricordare, oggi, che ciò è avvenuto per l'adatta felice azione di un uomo di Governo, l'onore-

I film prodotti in Italia

1948	54 film
1949	76 »
1950	104 »
1951	107 »
1952	132 »

I cortometraggi

	documentari	attualità
1948	235	235
1949	277	236
1950	434	256
1951	375	286
1952	329	380

Gli spettatori

1948	579,4 milioni di spettatori
1949	607,3 » » »
1951	696,7 » » »
1952	740 » » »

Le importazioni di film

1948	874 film importati
1949	669 » »
1950	539 » »
1951	342 » »
1952	360 » »

Film a colori e "3 D"

Incremento della produzione nazionale che non è soltanto quantitativo; infatti, la nostra produzione si è trasferita sul piano internazionale per l'impegno industriale dei programmi, che nelle previsioni del 1953 comprendono il 15% di film a colori e — prima in Europa — 2 film a colori tridimensionali. Tali programmi esigono alti costi di produzione, e la nostra produzione ha potuto affrontarli per il successo del film italiano sul mercato interno, che dal 10% dell'incidenza sugli incassi nel 1948 è passato al 30% nel 1952, per la felice politica di collaborazione internazionale che ci ha non soltanto aperto importanti mercati ma consentito di sfruttare come nazionale il film prodotto in coproduzione su due mercati riuniti, per una indispensabile, sia pur parziale, perequazione fiscale conseguita attraverso il rimborso alla produzione nazionale di parte delle eccessive tassazioni, sotto forma dei famosi « contributi ».

il Giappone, senza partecipazione dello Stato, che anzi ha visto incrementare il suo gettito fiscale netto dagli irrisori 30 milioni del 1938 (moltiplicando quei 30 milioni per l'indice di rivalutazione 50 si raggiungerebbero miliardi 1,5 di adesso) e dagli 8 miliardi del 1948 ai 13 miliardi di oggi, senza innalzare barriere valutarie come la Spagna e l'Argentina, senza odiose limitazioni ai tassi di noleggio come avviene in Norvegia ed in altri Paesi.

La chiave del felice orientamento della politica cinematografica italiana sta nel fatto che questa è stata perseguita attraverso l'assoluta libertà di produzione e il rispetto della liberalizzazione degli scambi.

Gli Stabilimenti sono stati riattati, rinnovati ed attrezzati secondo le esigenze della tecnica più avanzata.

Ricordiamo, qui, accanto al grande complesso di Cinacità, restituito alla sua funzione di maggiore Stabilimento cinematografico europeo, quello attrezzatissimo della Titanus, e il nuovo Stabilimento Ponti-De Laurentiis.

Questi risultati sono stati, dunque, raggiunti senza « contingentamenti », come hanno attuato la Francia e

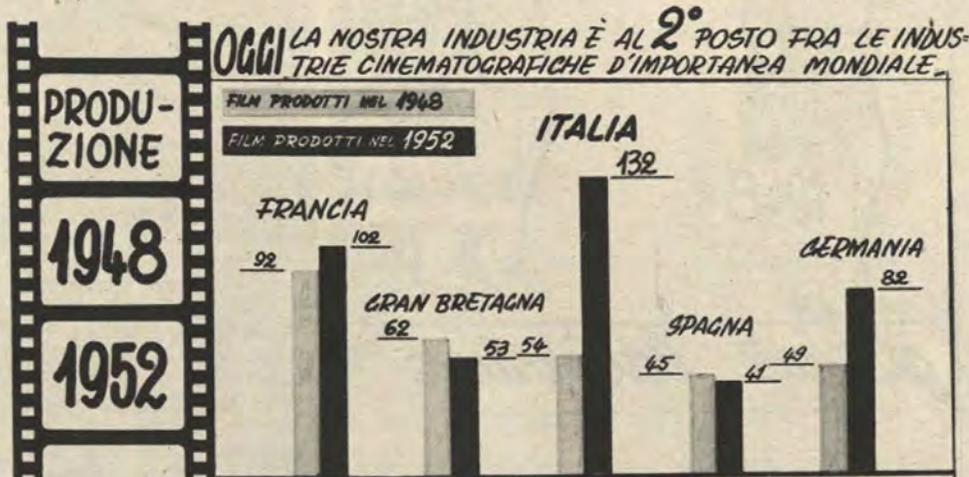
ata nel '49 è stata la nostra industria

delegazione di produttori italiani parti da Roma per Parigi con il solo bagaglio delle sue speranze e con la sola forza del primo successo di pochi nostri film, che si stavano affermando sul mercato mondiale, per offrire all'industria cinematografica francese una collaborazione nella quale c'era il germe di una unione cinematografica latina che ora sta evolvendo verso lo avvento di un Cinema europeo.

Oltre questa iniziativa, i cui risultati superano di gran lunga l'ambito cinematografico nazionale per porsi su un piano d'importanza mondiale assoluta, l'A.N.I.C.A. ha attuato un rafforzamento delle basi dell'industria attraverso la Unione di tutte le Aziende qualificate e promuovendo la loro collaborazione nell'interesse comune.

ntografica 1948-52

non fossero state valorizzate attraverso l'attuazione di



volle Giulio Andreotti, il quale in questi giorni compie il sesto anno del suo incarico di sovrintendente alle attività dello spettacolo in genere, e quindi del cinema.

L'andamento della produzione e delle esportazioni, l'impiego di mano d'opera, l'andamento degli incassi, delle frequenze e delle importazioni rivelano con grande efficacia il cammino percorso.

Le esportazioni

1947	354 film verso 24 Paesi
1948	807 » » 38 »
1949	644 » » 53 »
1950	849 » » 58 »
1951	948 » » 65 »
1952	1.046 » » 75 »

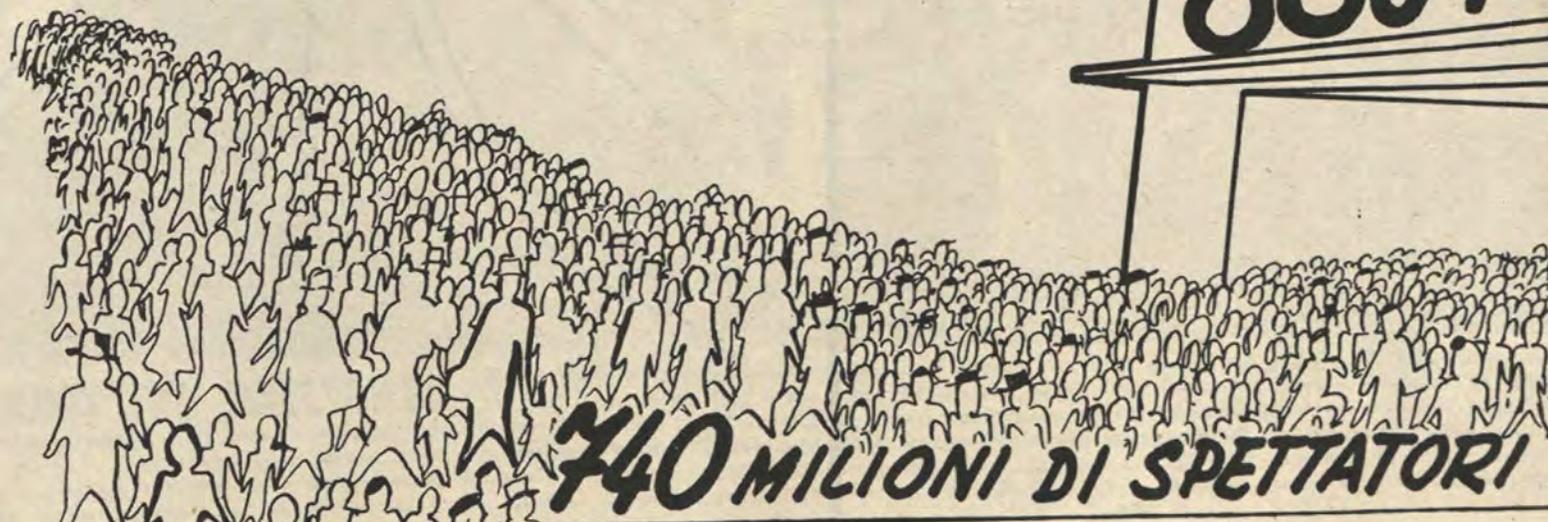
Gli incassi

1948	41,9 miliardi di lire
1949	53,3 » » »
1950	64,4 » » »
1951	72 » » »
1952	80 » » »

Il mercato

2400 COMUNI D'ITALIA SPROVVISTI DI CINEMA

1952
CINEMA
8891



740 MILIONI DI SPETTATORI

(Cont. dalla pag. precedente)

Gli investimenti annui di capitale, assecondati dalla Banca Nazionale del Lavoro, hanno raggiunto dai 6 miliardi del 1948 i 17 miliardi del 1952.

Tutto ciò ha avuto dei riflessi fondamentali nel lavoro; escludendo gli addetti alle sale cinematografiche, i lavoratori dell'industria cinematografica, che sono stati occupati nel 1948 per soltanto 4.900.000 giornate lavorative, nel 1952 hanno raggiunto gli 8 milioni 300.000 giornate lavorative.

Dal canto suo il pubblico ha proseguito quell'aumento di frequenza agli spettacoli cinematografici, dovuto in gran parte anche al fatto che dal 1948 al 1952 sono stati aperti nuovi cine-

ma in oltre 1500 comuni di Italia che erano prima sprovvisti.

Dei 335 milioni di spettatori del 1938 abbiamo oggi raggiunto i 740 milioni di spettatori.

Tutto ciò senza che il fisco abbia dato al cinema una lira, contrariamente a quanto avviene in quasi tutti gli altri Paesi produttori europei. Infatti, i contributi che l'industria cinematografica riceve per legge non sono altro che una parziale restituzione di quanto il fisco introita come tasse supplementari sullo spettacolo, oltre alle normali tasse che gravano su tutte le industrie.

In definitiva la partita si chiude con 13 miliardi netti al fisco dalle tasse che gravano sugli spettacoli cinematografici.

colare ha la collaborazione di produzione con l'Inghilterra, perché la realizzazione di film in versione inglese ne consente il più ampio sfruttamento.

corso del *Giulietta e Romeo*, in technicolor, che assicura ai lavoratori italiani 5 mesi di lavoro e all'industria nazionale una produzione di grande prestigio.

**DAL '48 AL '52
L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA (ESCLUSO L'ESERCIZIO) HA RADDOPPIATO IL LAVORO.**



1948
4.900.000



1952
8.300.000

giornate lavorative

piare in lingua inglese, per la prima volta nella storia del sonoro, un film italiano. Il felice esito di quel tentativo e una adatta convenzione con la Cinematografia americana consentirono di porre le basi per la penetrazione del film italiano nei grandi circuiti d'America. Per coordinare e favorire tale attività sorse così, nell'ambito dell'A.N.I.C.A., la I.F.E. (Italian Films Export) la quale rappresenta uno dei pilastri delle nostre esportazioni.

L'altro pilastro è Unitalia Film, istituita dall'A.N.I.C.A. sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio, per la valorizzazione del film italiano all'estero.

Mentre nel 1947 eravamo debitori all'estero per il 90 per cento dei proventi dei film presentati sul nostro mercato, oggi, con l'aumento percentuale dei proventi della produzione sul mercato interno — e la relativa contrazione dei corrispondenti proventi dei film d'importazione — e con lo acquisto, in progressivo aumento, di valuta attraverso le nostre esportazioni di film, possiamo considerare la nostra bilancia valutaria per la cinematografia non lontana dal pareggio, con la prospettiva di raggiungere netti benefici valutari nel giro di qualche anno, con lo sviluppo ulteriore della attuale politica cinematografica internazionale.

Nel concludere questa rapida disamina sull'evoluzione cinematografica italiana nell'ultimo quinquennio, riteniamo sia il caso di ricordare come all'Assem-

blea Nazionale francese la nostra legislazione sia stata citata ad esempio, proponendo di ispirarsi ad essa per redigere il progetto della corrispondente legislazione francese; analoghi riconoscimenti sono stati segnalati in Inghilterra, in Spagna, in Brasile e in Belgio dove addirittura la vigente legislazione sull'ordinamento della cinematografia belga può considerarsi un adattamento della nostra cinematografia.

I felici risultati conseguiti in questo quinquennio potrebbero indurre nell'errore di credere che ormai la nostra industria cinematografica abbia raggiunto la sua meta.

Siamo sulla buona strada, anzi siamo andati oltre quanto cinque anni or sono non fosse lecito sperare.

Ma c'è, tuttavia, ancora insufficienza di proventi contro i costi di produzione in aumento; lo sfruttamento all'estero è in fase di evoluzione incompiuta; è necessario percorrere ancora un difficile cammino per la industrializzazione della nostra legislazione.

E' necessario, quindi, proseguire sulla buona strada. La meta si profila nell'evoluzione di quella collaborazione internazionale che ebbe concreto inizio per iniziativa di una piccola delegazione di industriali italiani nel 1946, verso l'avvento di un Cinema europeo.

(A cura dell'Ufficio Studi Economici e Statistici dell'A.N.I.C.A., diretto da Enrico Giannelli).

Il film italiano nel mondo

Particolare importanza ha assunto in questo quinquennio l'attività internazionale dell'industria cinematografica italiana.

L'accordo di coproduzione italo-francese, divenuto operante nel 1949, è ormai collaudato attraverso la realizzazione di 64 film, tra i quali basta ricordare *La bellezza del Diavolo*, *Prima Comunione*, *Occupati d'Amelia*, *Anna*, *Signori in carrozza*, *Messalina*, *Roma ore 11*, *Farfana*, *La Tulipe*, *Don Camillo*, *La Carrozza d'oro*, *La Signora senza camelie*, *Viaggio in Italia*, *Vite vendute*, per metterne in valore l'importanza.

E' evidente il grande vantaggio che da questa forma di attività hanno avuto, ol-

tre, che le industrie, gli stessi lavoratori, perché l'impegno finanziario di quei film, d'impostazione tipicamente internazionale, non ne avrebbe consentito in altro modo la realizzazione.

La collaborazione internazionale è, dunque, una fonte di lavoro di considerevole rilievo.

La bontà di questa formula, che è ora considerata un modello in questo campo, ha determinato altri accordi del genere, quali l'italo-tedesco, l'italo-argentino e l'italo-spagnolo; questi due ultimi, messi allo studio pochi mesi or sono, non sono tuttavia divenuti ancora operanti.

Un interesse tutto parti-

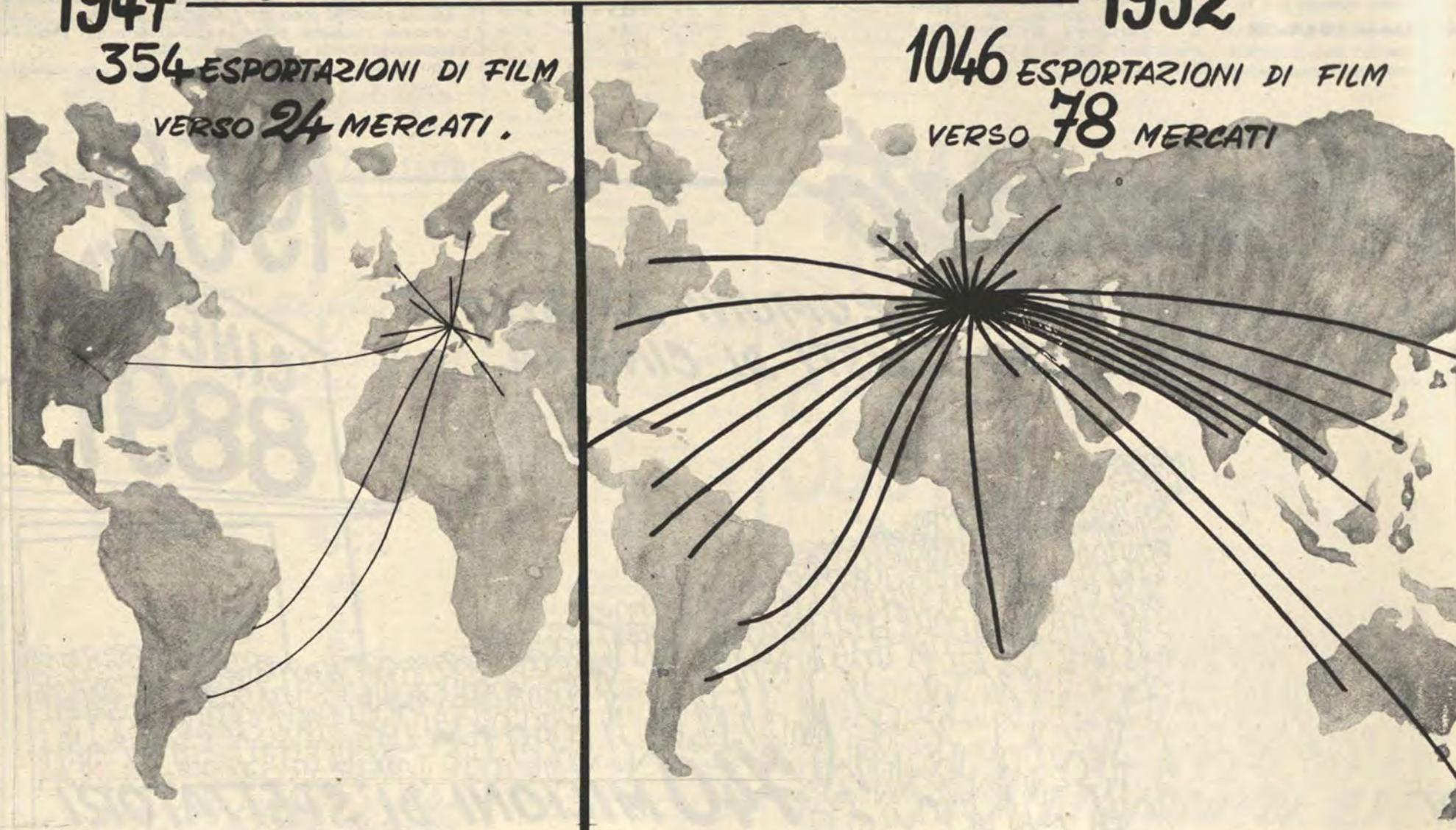
coltà di ordine tecnico si oppongono ancora alla definizione di un accordo del genere con la Gran Bretagna, ma di volta in volta tali difficoltà vengono tuttavia superate, come nel caso delle realizzazioni in

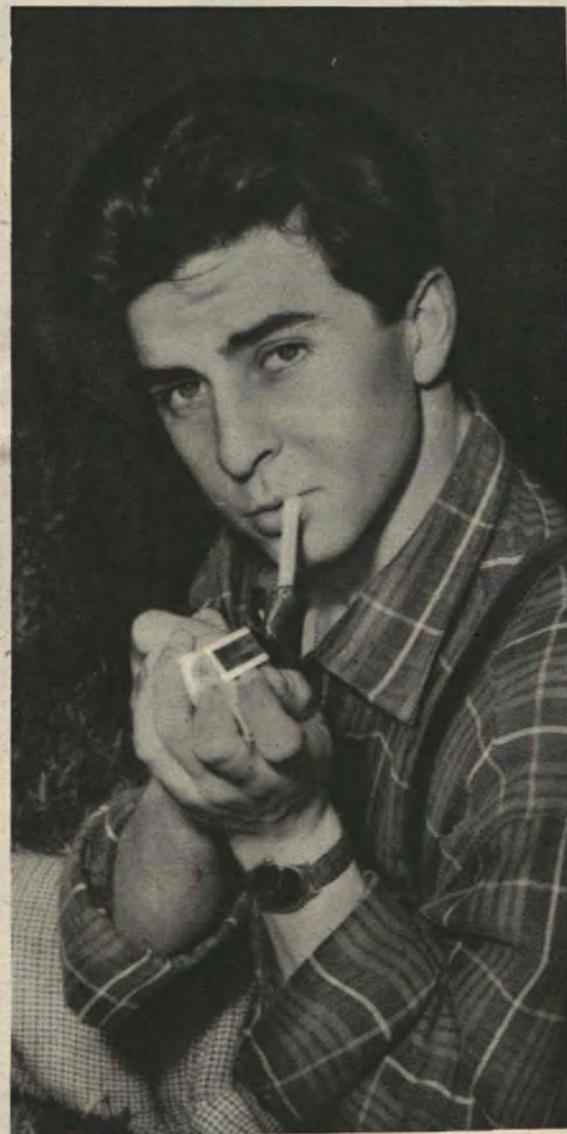
Per portare i film italiani sul più grande mercato di lingua inglese con le più ampie possibilità di sfruttamento, tre anni or sono una nostra Azienda di produzione, la Lux Film, fece il coraggioso tentativo di dop-

1947 il film italiano nel mondo 1952

**354 ESPORTAZIONI DI FILM
VERSO 24 MERCATI.**

**1046 ESPORTAZIONI DI FILM
VERSO 78 MERCATI**





FRANCO, FIGLIO ADOTTIVO DELL'ARTE

Francisco Pastorino non è un figlio d'arte, ma è come se lo fosse poiché egli è figlio del noto organizzatore teatrale. A tre anni, fece il suo primo debutto con Falconi. Ha studiato al Liceo artistico. E' in arte da due anni. Giovane attore di indubbe possibilità e di provato temperamento, Franco Pastorino si è cimentato in cinema ed in teatro. Per il prossimo anno, egli ritornerà nella Compagnia di Gassman. Sopra: (a sinistra) un'espressione del giovane attore; (a destra) Franco Pastorino è stato uno degli interpreti principali della commedia di Squarzina, «Tre quarti di luna». L'ultimo film che egli ha interpretato è «Una Croce senza nome», del quale è uno dei protagonisti. Inoltre ha preso parte a «La figlia del diavolo» di Primo Zeglio e a «Lo sai che i papaveri». Sotto: ancora due espressioni di Franco Pastorino. Egli ha diciannove anni. Già al suo debutto la critica fu molto favorevole a questo giovane attore



PER UN PUNTO MARTIN PERSE... LA FORTUNA

Sei scene del film «Martin Toccaferro», diretto da Leonardo De Mitri e prodotto da Alfo Amore. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Peppino De Filippo, che nel film è Martino, alle prese con un ragazzo... Eustelico; Lauro Gazzolo, Carlo Ninchi, la «stella» viennese Angelica Hauff, Titina De Filippo e Umberto Spadaro; Silvana Jachino; Nerio Bernardi e Peppino De Filippo; Silvana Jachino, Virgilio Riento e Peppino De Filippo; Cesare Bettarini. Al film partecipano altri noti attori del nostro cinema (Amore Film)

RIVISTA E VARIETA

SI SONO AFFERMATI I GIOVANI SUL PALCOSCENICO DELLA RIVISTA

Poche scene europee possono vantare tante personalità

di SERGIO SOLLIMA

Cinque anni di rivista si dissolvono nel ricordo come una goccia d'acqua al sole. Rimane solo un bizzarro miscelto di colori, di visi, di melodie nel quale non è facile trovare dei fili conduttori che permettano di intuire un disegno generale che superi la modesta cronaca fatta di date, di ditte capocomici, di titoli, di nomi di autori. Questo significa che ancora oggi i confini dello spettacolo di rivista rimangono molto ristretti senza nessuna possibilità di incidere in qualche maniera nella storia del teatro, da un punto di vista, tecnico, ed in quella del costume, da un punto di vista sociale. Eppure i primi cinque anni del dopoguerra con tutta la loro caotica disorganizzazione, con il sopravvento ufficiale dello « stile borsari-neri », con le follie e le pachianerie che tutti ricordiamo, eppure nutrivano dei germogli, erano percorsi da una elettricità continua che faceva del teatro di rivista qualcosa di vivo, parallelamente, sia pure a grande distanza, al cinematografo. In un paese nel quale il teatro di prosa sembra dormire da trent'anni si poteva supporre che un genere nuovo stesse nascendo con il favore dei tempi nuovi ed intorno ad esso si polarizzassero le forze giovani e spregiudicate. Non direi ora che questa speranza sia del tutto tramontata, anzi, ma mi sembra innegabile che una botta d'arresto ci sia stata e piuttosto forte. Dare un nome a questa botta d'arresto non è possibile. Si tratta semmai di un insieme di fattori che vanno dal politico all'economico, passando per la aumentata possibilità di scambi con l'estero, per esempio, e per mille altri minori o almeno più sottili.

Alla fine dei primi cinque anni la situazione del teatro di rivista italiano era abbastanza chiara. Da una parte il genere satirico-politico di attualità, derivato come stile di testo dai giornali umoristici che contemporaneamente conoscevano il loro periodo di maggior fortuna e come stile di spettacolo dalla vecchia Za-bum, che offriva il merito di costare poco. Questo genere non era originalissimo, se vogliamo, e non ha mai brillato eccessivamente per acutezza satirica o estro umoristico, tuttavia una sua presa spettacolare l'aveva.

Esso si appoggiava in buona parte su di una eccellente esecuzione, dovuta anche alla larga disponibilità di attori di prosa lasciati disoccupati dallo scarso lavoro anche cinematografico.

Dall'altra parte c'era il genere tradizionale della rivista a spettacolo con il « comico », la « soubrette », e molte belle ragazze. Testi approssimativi, comicità grossolana, molte nudità e l'autentico temperamento del « comico » erano appunto le caratteristiche principali di questo tipo di rivista. I « leaders » ne erano Macario e Totò, ai quali presto si aggiunsero i nuovi, quasi tutti calati col vento del Nord: Dapporto, Chiari, Tognazzi. Continuava Taranto e si affermava lentamente Rascel. Di questo genere ereditò lo scettro da Macario e vi innestò una certa grandiosità milanese la Osiris che appoggiandosi a forti gruppi finanziari e ad impresari di talento migliorò qualitativamente le esecuzioni in modo notevole. Tuttavia anche la Osiris non è riuscita a rinnegare completamente la gravosa eredità che sulla rivista italiana ha lasciato il vecchio « varietà », con la sua successione meccanica di numeri staccati senza nessun legame organico fra di loro.

Così, proprio, all'incirca, alla fine del primo quinquen-

nio si erano create le condizioni per l'affermazione di un genere nuovo, che unisse la forza satirica e la capacità di cogliere aspetti autentici della vita nazionale, di coglierne persino, cosa che il teatro di prosa non era mai riuscito a fare, la lingua parlata ed anche la possibilità tecnica di dare delle esecuzioni dignitose e fastose persino, come sembra inevitabile in tale genere.

Il secondo quinquennio, invece, è stato di assestamento. Si sono consolidate le posizioni raggiunte nel primo da un punto di vista di ricchezza organizzativa e si sono migliorate, anzi, per quanto riguarda il livello tecnico degli esecutori ma nessun progresso si è verificato per quanto riguarda il « genere ». In sé stesso, nessuna possibilità è stata sfruttata delle mille che offriva. È occorso il contatto con una troupe straniera, quella della Dunham perché si risvegliassero le sopite ambizioni dei nostri migliori uomini di teatro e si desse il via al solo progetto realizzato che ha risposto in gran parte ai desideri dei « rivistolanti », Carosello napoletano di Giannini e Paone. Qui si tocca il punto dolente della situazione: la mancanza di uomini. In questi ultimi cinque anni si è visto che in Italia ci sono i soldi per mettere su degli spettacoli eccellenti, ci sono esecutori assolutamente capaci e non inferiori comunque ai loro colleghi stranieri, c'è soprattutto il pubblico, quello vero, formato da tutte le classi sociali e da tutte le categorie, disposto perfino a pagare. Mancano solo gli uomini che facciano degli spettacoli eccellenti, degli autori nel senso più largo della parola. Purtroppo quei giovani che si erano affermati nel periodo pionieristico del dopoguerra, quando erano ancora « sulla riva sinistra », imbottiti oggi di diritti d'autore e di sceneggiature cinematografiche, puntano sul sicuro, ripetono le formulette, si appoggiano sul mestiere o sulla comunicativa inesauribile degli attori comici. In realtà abbiamo aspettato invano che nascesse un attore nuovo, come ad esempio lo è stato Giannini in Carosello, qualcuno cioè che avesse delle sue idee, un suo stile, ed avesse scelto come mezzo tecnico quello del teatro di rivista. Il buffo è, quindi, che ci tocca di constatare che in alcuni casi sono più « progressivi » gli impresari degli autori. Ripeto che per « autore » non intendo solo colui che scrive il testo ma colui che lo « pensa » e lo realizza, partendo da una delle molteplici tecniche delle quali si giova questo genere di spettacolo: il regista, il coreografo, il musicista. Ma di registi qualificati, chissà perché, se ne sono avvicinati pochissimi, di coreografi i migliori sono venuti dall'estero e di musicisti nessuno ha raggiunto una personalità creativa tale da meritargli veramente il titolo di autore. A ragione quindi ancora oggi questo titolo spetta agli attori comici, che sono le forze più vive e autentiche di questo nostro palcoscenico minore. Ma la personalità di Dapporto, dei Chiari, del Macario non può essere del tutto autosufficiente. Anche essi hanno bisogno di un inquadramento, di essere inseriti in un disegno generale.

Tuttavia, ripeto, le cose più importanti che abbiamo visto, anche in queste cinque stagioni di rivista le dobbiamo a loro.

Di avvenimento notevole c'è da registrare la definizione di Totò dopo il suo ultimo spettacolo: bada che il maggio e, poco dopo, la nascita

di una nuova ditta la Billi e Riva. Macario ha continuato il suo genere di commedia musicale che aveva trovata, precedentemente, in Febbre Azzurra, il suo spettacolo forse più riuscito. Egli si è avvicinato spesso alla strada giusta, che porta alla costruzione di uno spettacolo organico ma si ha sempre l'impressione che la sua saggiezza di espertissimo uomo d'affari freni alquanto il suo estro e le sue ambizioni d'artista. Della « vecchia generazione » Nino Taranto ha continuato con passo costante mentre invece Navarrini è praticamente scomparso dalle scene maggiori.

In questi anni si è affermato definitivamente il gruppo dei giovani: Dapporto, per il quale Galdieri ha scritto alcune buone cose e che ha trovato in Gigante un abilissimo impresario; Chiari e Rascel che dopo i successi cinematografici sono diventati fra l'altro i nomi di più sicuro richiamo; Tognazzi che sembra aver trovato con la Giusti la formazione ideale. Non sono mancate poi delle affermazioni particolari come quelle di Beniamino Maggio o Franco Sportelli, provenienti dall'avanspettacolo o quella di Mario Carotenuto.

La più sensazionale, però, è forse quella delle sorelle Nava, anche perché fisiologicamente differenziate dai loro colleghi.

Nel campo degli attori, dunque, il bilancio è positivo. Non so quante altre scene europee possano vantare oggi un plotone così agguerrito di personalità di rilievo, che per inciso, trovano nel cinematografo un valido divulgatore dei loro nomi e nello stesso tempo ne costituiscono un altrettanto valido sostegno commerciale ed in alcuni casi persino artistico.

Meno ottimistico, purtroppo, il consuntivo per quanto riguarda l'opera degli attori. La quasi totalità si è limitata a fare dell'ordinaria amministrazione seguendo schemi ormai comuni. Dei maggiori, Galdieri è apparso sempre più indeciso e perfino svogliato, mentre Garinei e Giovannini dopo aver dato con La Bisarca uno spettacolo per certi versi pregevole e originale si sono chiusi in una formula largamente discutibile e comunque apparentemente chiusa. Debutti degni di nota sono stati quelli della coppia Scarnicci e Tarabusi e della Silva-Terzoli. Notevole soprattutto il « debutto » di Armando Curcio con Tarantella napoletana.

Va registrato infine il fenomeno dei Gobbi che si è inserito in maniera assolutamente eterodossa nel panorama della rivista italiana, sconvolgendo nomi e smantellando posizioni tradizionali.

Che cosa resta, in definitiva, delle molte decine di spettacoli che si sono susseguiti in queste stagioni?

Un paio di spettacoli completi come Carosello napoletano o i Gobbi, appunto, un paio d'altri da accettare con riserve, come La Bisarca o Gran Baldoria e poi cose sparse che riesce persino difficile identificare e catalogare nel ricordo: il Monsieur Verdoux e il Mister Chiga di Galdieri-Dapporto, lo sketch napoletano di Nelli e Mangini con Taranto e la Palumbo, parecchie cose di Walker Chiari, tipo lo sketch degli sposini subito dopo il matrimonio e più tardi o il « pezzo » sui film americani; qualsiasi illuminazione improvvisata di Rascel; lo « sprint » inarrivabile delle Nava; resta la rivestizione sottile di un Viaggio e resta qualche canzone della Osiris; restano delle scene suggestive di un Ratto e di Coltrillacci; restano dei quadri coreografici legati al nome della Apolléyard, della



Per facilitare la digestione senza alterare la secrezione gastrica

CITROVIT

L'acqua minerale in compresse

1-2 compresse di **CITROVIT** si sciolgono rapidamente in un bicchiere d'acqua e preparano una squisita acqua da tavola fresca - **VITAMINIZZATA ALCALINA - DIGESTIVA - DIURETICA** che agisce beneficamente sul fegato ed intestino.

CITROVIT rende qualsiasi bevanda (the, caffè, latte, vino, aranciata, limonata, whisky, ecc.) di sapore gradevolissimo

In vendita nelle Farmacie



Geert (« Lillom » con Gemucci-Arnova), di Arden e soprattutto di Paul Steffen che rimane la più notevole importazione di questo periodo.

Non è molto, evidentemente, ma dopo tutto non è neanche pochissimo. La sua constatazione grave, come ripeto, è che nel suo insieme l'evoluzione del teatro di rivista italiano non si è verificata con la rapidità che poteva aspettarsi nel periodo del dopoguerra. C'è stata una troppo decisa industrializzazione del settore, una esagerata facilità nel reperimento di capitali, superata solo da quella con la quale i modesti ven-

nivano dissipati, c'è stata una troppo continua fedeltà del pubblico al « genere », che ha fatto accettare anche quello che un deciso rifiuto avrebbe convinto i responsabili ad eliminare. È terminato troppo presto, insomma, il periodo delle ricerche, degli esperimenti, della immersione di forze nuove, possibilmente più valide su di un piano tecnico e culturale. D'altro canto la situazione come si prospetta all'inizio del terzo quinquennio autorizza un moderato ottimismo. Le stesse constatazioni negative che si sono fatte possono diventare positive nel senso che un indirizzo

modificato qualitativamente non sarebbe oggi solo un'avventura ma la conseguenza di un'esperienza plurennale e sarebbe garantito alle spalle da un'organizzazione industriale di prim'ordine.

Per la prossima stagione, intanto, si affilano le armi. L'interesse maggiore è puntato, per il momento, su tre formazioni novità: la Osiris-Macario, esponente della tradizionale formula della rivista italiana, la Crocchia-Macario, che è un po' la « leader » della Giovane Guardia, e quella delle sorelle Nava.

Sergio Sollima



Galleria dei film Cines: «La voce del silenzio» di Pabst, con Edward Ciannelli, Aldo Fabrizi e numerosi altri attori



Una scena de «L'edera», diretto da Genina. Qui, Roldano Lupi e Columba Dominguez. Tra gli altri attori, J. De Landa



Michèle Morgan è qui in una scena de «L'ora della verità», interpretato anche da Jean Gabin e Walter Chiari



Mariella Lotti e Jean Marais in «Naso di cuoio, gentiluomo d'amore», un film avventuroso di coproduzione italo-francese

L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

SI RINNOVA E SI PERPETUA UN

Parlare della Cines vuol dire parlare della più antica

di X. Y.

Parlare della Cines, oggi, vuol dire parlare della più antica casa cinematografica italiana, vuol dire parlare di una gloriosa società che attraverso vittorie e sconfitte, speranze e delusioni, ha saputo raggiungere un posto essenziale nel mondo dello spettacolo. Vittorie e sconfitte possono tradursi però in risultati che si chiamano *Gelosia*, *La bella addormentata*, *Harlem*, *Enrico IV*, *Quattro passi fra le nuvole* (film realizzati nel periodo più scabroso del nostro cinema, il periodo bellico) e *Cuori sul mare*, *L'edera*, *La città si difende*. Altri tempi, *Il brigante di Tacca del Lupo*, *La voce del silenzio*, *L'ora della verità*, film realizzati nel periodo postbellico. Ed è appunto di questo periodo che vogliamo parlare; è questa ripresa che vogliamo riassumere.

Fu allora che la società cominciò a produrre — mantenendosi fedele alla linea artistica che aveva sempre seguito — una serie di film rispondenti alle esigenze commerciali (purtroppo il risultato commerciale è necessario e d'altra parte può anche essere piacevole) ma rispondenti anche a una esigenza artistica di nobiltà e dignità. Registi come Augusto Genina, Mario Camerini, Luigi Zampa, Giorgio Bianchi, Alessandro Blasetti, Pietro Germi, Giorgio Pastina, Bragaglia, e Allegret, Pabst, Dellannoy, per le coproduzioni italo-francesi, si alternarono alla direzione di film che dal 1948 al 1953 riempirono gli schermi di tutto il mondo: *Due mogli sono troppe*, *Cuori sul mare*, *E' più facile che un cammello*, *L'edera*, *La città si difende*, *Cameriera bella presenza offresi*, *L'eroe* sono io, *Naso di cuoio*, *Altri tempi*.

Il brigante di Tacca del Lupo, *La voce del silenzio*, *La fiammata*, *Fanciulle di lusso*, *L'ora della verità*; film noti, che tutti hanno visto, e che — più o meno validi dal punto di vista artistico: i film comici, per esempio, lo sono di meno — gli incassi hanno dimostrato notevolmente commerciali. In essi si sono alternati interpreti quali Lea Padovani, Jacques Sernas, Marcello Mastroianni, Milly Vitale, Charles Vanel, Jean Gabin, Mariella Lotti, Antonella Luadi, Columba Dominguez, Roldano Lupi, Franca Marzi, Gina Lollobrigida, Tamara Lees, Renato Baldini, Vittorio De Sica, Elisa Cegani, Amedeo Nazzari, Rina Morelli, Paolo Stoppa, Andrea Checchi, Elsa Merlini, Isa Miranda, Peppino e Titina De Filippo, Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Delia Scala, Jean Marais, Massimo Girotti, Cosetta Greco, Saro Urzì, Franck Villard, Rossana Podestà, Maria Grazia Francia, Daniel Gélin, Eleonora Rossi-Drago, Anna Maria Ferrero, Brunella Bovo, Claudio Gora, Michèle Morgan e Walter Chiari, ossia gli attori e le attrici principali del nostro schermo.

Questo è — diciamo così — il risultato materiale dell'opera svolta dalla Cines e dal suo direttore generale Carlo Civallero. Ma bisogna soffermarsi anche sui risultati... spirituali, che non sono pochi e che dimostrano l'utilità — oltre alla necessità — di agire onestamente e seriamente in un campo dove onestà e serietà sono per lo meno rare. Uno dei risultati, per esempio, che il comandante Civallero preferisce è quello riguardante l'enorme lavoro che la sua società ha distribuito a gente bisognosa di la-

vorare (i tecnici, gli operai, il personale in genere di cui ogni troupe cinematografica abbisogna) e che, nel periodo iniziale della famosa «ripresa», non lavorava affatto; tenendo in tal modo fede a una delle più importanti finalità che sono alla base della sua stessa costituzione statutaria. Fu così che proprio in quell'epoca la società delusiva il maggior numero dei suoi film, mentre in seguito (quando il lavoro aumentò considerevolmente con l'aumento della produzione dei film delle altre società) si limitò a produrne soltanto due l'anno.

Un altro risultato ottenuto dalla Cines col suo enorme lavoro, è quello relativo all'ormai universalmente accettato sistema delle «co-produzioni», sistema pieno di vantaggi commerciali e non priva di vantaggi artistici, che la Cines ha per l'appunto lanciato. Pioniera nel 1949 delle co-produzioni italo-francesi infatti, (e di co-produzioni del valore di *La voce del silenzio* e de *L'ora della verità*) l'esempio della Cines è stato subito seguito da altre società con risultati quasi sempre vantaggiosi. La Cines però non si è limitata ad associarsi a produzioni francesi, bensì anche a produzioni inglesi e spagnole. Inoltre (e il comandante Civallero ci tiene a farlo rilevare) il genere di co-produzione della Cines non si limita ad associazioni italo-straniere, ma anche ad associazioni fra italiani, ossia associazioni della stessa società con produttori nuovi che altrimenti andrebbero incontro, con la loro inesperienza (se fossero soli) a inevitabili delusioni. Questi nuovi produttori (così come si rinnovano attori e registi,

è pur necessario che si rinnovino anche i produttori) appoggiati a una società solida e sicura come è la Cines, possono fare un ingresso nel cinema in maniera chiara e corretta, senza contare che si possono alla fine trovare addirittura comproprietari di un buon lavoro cinematografico che viceversa non avrebbero mai potuto creare.

In quanto al successo dei film Cines presentati in tutto il mondo, basterà ricordare il



Una scena del film «Cuori sul mare» di Giorgio Bianchi ed interpretato da...



Renato Baldini e Gina Lollobrigida nel film di Pietro Germi, «La città si difende», presentato al Festival di Venezia



Barbara Florian in «Altri tempi», l'importante film di Alessandro Blasetti, che ha riscosso un grande successo



Amedeo Nazzari come apparve ne «Il brigante di Tacca del Lupo», una coproduzione della Cines diretta da Germi

UNA GRANDE TRADIZIONE

la Casa cinematografica italiana

vivo successo riportato in Inghilterra, in Francia e in America, da *Altri tempi*, per non parlare del mezzo miliardo incassato dal film nella sola Italia in un solo anno.

A proposito di *Altri tempi*, è da aggiungere che fa parte delle finalità della Cines quella di intraprendere produzioni che presentino, a fianco di comprovati valori artistici e spettacolari importanti, quei rischi di produzione ai quali difficilmente si sottoporrebbe l'iniziativa privata.

Altri tempi, prima di arri-

vare alla Cines, fu presentato a molti produttori italiani che lo rifiutarono appunto per il pericolo relativo alla novità dell'intrapresa, sulla quale non si conoscevano ancora bene le reazioni del pubblico.

Non solo: ma quando la Cines assunse in produzione *Altri tempi*, fu la volta dei noleggiatori che rifiutarono (quando ancora il film era pronto soltanto in sede letteraria) la distribuzione del film. Tutti sanno poi come il film sia stato accolto dal pubblico: ciò non toglie però che la Cines abbia agito in partenza con coraggio per la realizzazione di un film cui nessuno inizialmente credeva.

Ci sarebbe ora da parlare un poco dei progetti futuri della Cines, che si presentano molto importanti. Si tratta di due film; il primo, che sarà il seguito del primo «zibaldone» blasettiano (ossia *Altri tempi*) e che si intitolerà *Nostri tempi*, sarà un'altra raccolta di episodi tratti da altrettanti racconti di celebri scrittori; unica differenza: l'epoca. Il primo film faceva rivivere l'ottocento, il secondo farà rivivere il novecento. Gli scrittori sono: Vasco Pratolini, Marino Moretti, Alberto Moravia, Giuseppe Marotta, Achille Campanile, Ercole Patti, Silvio D'Arzo; e i loro racconti si intitolano: *Mara*, *Scena all'aperto*, *Il pupo*, *Don Corradino*, *Il bacio*, *Gli innamorati*, *Casa d'altri*. Infine ci sarà un racconto musicale, che sarà un po' la storia della canzone, brevemente riassunto e interpretato dal Quartetto Cetra.

Per il film, che sarà sceneggiato, fra gli altri, da Blasetti, Biancoli e dagli stessi Moravia e Marotta, avrà fra gli

interpreti: Vittorio De Sica, Lea Padovani, Alba Arnova, Andrea Checchi, Elisa Cegani, Marcello Mastroianni, Yves Montand, Daniele Delorme, François Perier, Dany Robin e molti altri ancora. Il film, che comincerà a metà giugno, sarà (e lo si capisce dal nome di alcuni interpreti) una co-produzione italo-francese.

Il secondo film, che inizierà viceversa in ottobre, sarà a colori, e verrà diretto da Lionello De Felice. E', a sua volta, un'altra raccolta di episodi tratti da altrettante novelle di altrettanti celebri scrittori come Guido Gozzano, Carlo Dossi, Gabriele D'Annunzio, Marino Moretti e altri che ancora gli sceneggiatori (Lionello De Felice, Giorgio Prosperi e Pietro Paolo Trompeo) debbono scegliere. Titolo del film, *Cent'anni d'amore*, essendo l'amore l'unico legame fra i vari racconti (tutti narranti una storia d'amore) scritti, e conseguentemente raccolti, nel periodo di cento anni.

Salta quindi immediatamente agli occhi — oltre all'importanza dei singoli film — la differenza tra *Nostri tempi* e *Cent'anni d'amore*: nel primo i racconti (tutti diversissimi come argomento fra loro) sono collegati dal fattore «epoca»; nel secondo i racconti (lontanissimi fra loro come epoca) sono collegati dal fattore «argomento»: un argomento che per essere d'amore non potrà essere altro che... attraente.

Questo il passato, questo il presente, e questo il futuro della Cines: una società forte e onesta, insostituibile ed essenziale: una società che onora il cinema italiano.

X. Y.



Sopra: Amedeo Nazzari ed Eleonora Rossi-Drago ne «La fiammata» di Blasetti. Sotto: Susan Stephen e Jacques Sernas in «Fanciulle di lusso» diretto da B. Vorhaus. (Cines)

«sul mare», diretto da Gior-
un gruppo di bravi attori



PER L'AMORE DI UNA DONNA

Massimo Girotti è il protagonista del film italiano «L'amore di una donna», che è attualmente in lavorazione nelle Isole Brettoni. Al suo fianco lavorano: Micheline Presle, Paolo Stoppa, Gaby Morlay e Colette. La regia è di Jean Gremillon. — Nel tassello: Il regista Jean Gremillon insieme con Micheline Presle. E' una coproduzione italo-francese: Film Castellazione-L.P.C. - Distribuzione: Ce-Incom

I CORTOMETRAGGI

PANORAMA DEL DOCUMENTARIO

La quantità dei documentari prodotti annualmente, dal '48 ad oggi, è raddoppiata

di ALVISE SAPORI

Dal 1948 ad oggi la quantità dei documentari prodotti annualmente in Italia è praticamente raddoppiata, e, se nel maggior numero si trovano evidentemente una massa di opere tutt'altro che eccezionali, si è raggiunta nel campo del cortometraggio una buona media di opere di un certo interesse informativo e di decorosa fattura tecnica.

Sarà bene precisare brevemente, a questo punto, quelli che sono gli ovvii limiti del cortometraggio. Prima di tutto la durata; non si può chiedere all'artista in un periodo di tempo così breve (di solito 10-15 minuti) quella larghezza della narrazione che soltanto uno spazio di tempo maggiore gli può permettere,

do quindi tutto il campo dei documentari d'arte, dei cortometraggi per le scuole, e per categorie di lavoratori specializzati e sociali (quelli che evidentemente si volgono a considerare dei fatti umani o almeno in cui prevale l'attività dell'uomo o i frutti tangibili di questa sua attività, siano essi positivi o negativi).

Bisogna anche aggiungere che proprio per la sua breve durata il cortometraggio tiene più facilmente desta, sempre che non gli manchi quel minimo di buona fattura che lo possa rendere accettabile, l'attenzione dello spettatore. Di qui la conseguenza che in Italia come in ogni altro paese il cortometraggio viene spessissimo sfruttato per scopi pubblicitari; ed è pro-

li, e spesso si incontrano dei veri gioielli per buon gusto e trovate. Mi riferisco sopra tutto ai disegni animati di Nino Pagot, di cui citerò a caso quelli per il sapone Palmolive e per il Lauril.

C'è poi una speciale categoria di documentari che faremo rientrare fra quelli di arte, per quanto tengano altrettanto della pubblicità; sono quelli dedicati ad illustrare le bellezze artistiche più evidenti di una città, o di una zona turistica, il cui carattere è fortemente divulgativo e che sono destinati, o almeno la maggior parte, ad invogliare i turisti italiani e stranieri a visitare quei luoghi.

documentarsi di motivi artistici e umano che hanno contribuito non poco ad arricchirla ed a renderla sempre più attuale e interessante.

Di essenziale importanza la opera svolta in questo campo dal compianto Pasinetti che insegnò, osservando acutamente la realtà artistica e umana della sua Venezia, una più profonda e sottile indagine dei rapporti fra umanità e paesaggio. Di lui ricorderemo specialmente *Venezia minore*, *Piazza San Marco*, *Lumie*, *Il giorno della salute*.

Francesco Pasinetti ha dimostrato una vivissima sensibilità anche nel campo del documentario di divulgazione d'arte figurativa col suo « *Re noir* » (1948), un'opera che potremo dire esemplare per sobrietà ed acutezza di giudizio.

Sempre in questo campo è importante l'attività di Luciano Emmer, da solo o in collaborazione di Enrico Gras. Di loro ricorderemo soprattutto *Paradiso perduto*, da un trittico di Jeronimus Bosch, che con sottile indagine critica si addentra nel complicato simbolismo dell'opera rivelandone il profondo significato e la straordinaria bellezza. Sempre di Emmer e Gras il cortometraggio *Fratelli miracolosi*, da alcune tavolette del Beato Angelico, sulla vita dei santi Cosma e Damiano, esemplare per nitidezza di immagini e per chiarezza di racconto.

Di Carlo Castelli Gattinara *Il demoniaco nell'arte* è valso ad offrire a tutti la possibilità di ammirare i capolavori dell'arte fiamminga esposti in seguito nella mostra del « *Demoniaco nell'arte* ». La musica per i documentari citati è stata composta da Roman Vlad, con molta intelligenza e profonda comprensione del mezzo cinematografico.

Un notevole acume critico e sensibilità per la pittura dimostra anche Michele Gandin col suo *Le bicherne di Siena* e un attento studio, permeato di bonaria ironia in *Codice 1474* nel quale, indagando le miniature che illustravano il codice suddetto si fa una saporosa rievocazione di quello che era a quei tempi l'ambiente dei bagni curativi di Pozzuoli.

Impossibile citare qui tutti i cortometraggi di divulgazione artistica che sarebbero ben degni di essere ricordati; ci manca lo spazio. Non è una novità dire che

il nostro Paese è ricco di bellezze naturali ancor più che di bellezze artistiche, e non mancano quindi certamente i documentari che tendono ad illustrare le meraviglie del paesaggio. La maggior parte di questi sono dedicati a Roma; di Roma abbiamo visti filmati infiniti aspetti e i più diversi fra loro: musei, palazzi, chiese, cortili, quartieri e così via.

Subito dopo la capitale la città più cinematografata è Venezia. Studiata canale per canale e calle per calle alla ricerca della sua più intima realtà che è fatta della vita

Alla pernicioso influenza che può avere su menti immature, come quelle dei bambini, certa stampa particolare e un certo tipo di giuochi ispirati al cinema e ai « *giornaletti* » ha dedicato due documentari Francesco Maselli, ambedue di notevole interesse per gli educatori e per tutti coloro che sono responsabili della formazione dei bambini. Sempre di Maselli sono importanti *Bagnata*, paese italiano e *Finestre* in cui si ricerca la realtà della vita nella minuta presenza del fatto quotidiano.



Un'inquadratura del documentario « *Tra Scilla e Cariddi* » prodotto dalla Panaria Film e che ottenne il Primo Premio Internazionale a Knokke Le Zoute. Realizzatori del documentario: Francesco Alliata, Renzo Avanzo, Q. di Napoli, Pietro Moncada ed altri

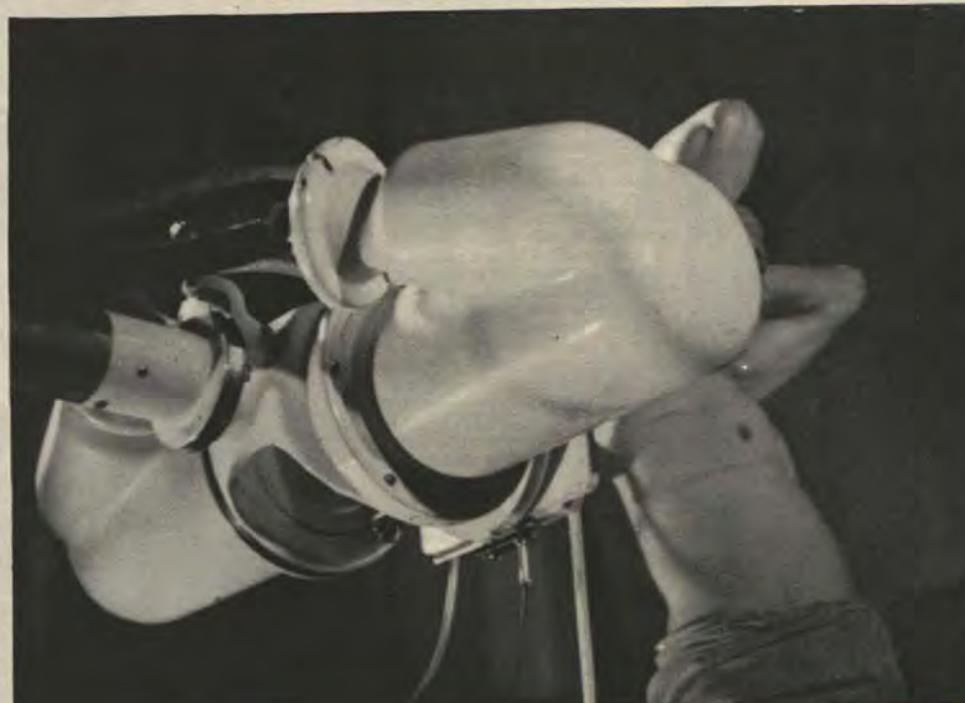
e quindi le limitate disponibilità economiche entro le quali bisogna muoversi per poter rientrare nelle spese con il contributo governativo del 3%. Il cortometraggio è opera essenzialmente rapida, fatta di poche e precise osservazioni, adatto soprattutto a riassumere in modo piuttosto sintetico, una serie di avvenimenti conseguenti, ad indicare una situazione sociale, ad agitare un problema umano, importante o no che esso sia, ed infine ha anche un compito illustrativo, sia nei confronti di un paesaggio o dell'opera figurativa di un artista. Niente di più adatto e di più utile infatti della macchina da presa per scoprire le bellezze nascoste, ad esempio, in un dipinto, che sfuggono all'occhio umano o che richiedono per essere viste l'aiuto di una lente; per scoprire un particolare architettonico che normalmente scorgiamo deformato dalla sua e nostra situazione prospettica. Di tutto ciò abbiamo valide prove in un buon numero di documentari italiani e stranieri che hanno talvolta potuto allargare la conoscenza di molte opere d'arte, o ignorate dai più, o viste con occhio indifferente, o ancora, per la loro collocazione, quasi del tutto inaccessibili con mezzi normali.

Il cortometraggio corrisponderebbe quindi, tanto per fare un paragone, a quello che è il bozzetto o la novella nella narrativa, e all'elzeviro o all'appunto nel campo della critica.

Volendo dunque fare una distinzione potremmo dividere, grosso modo, i documentari in due grandi categorie:

di illustrazione (comprendente proprio in questo campo che si dimostra quanto sia vera la massima che la quantità va a danno della qualità. Nonostante ciò vi sono anche dei buoni cortometraggi pubblicitari; ricordiamoci che alcune delle maggiori opere di Flaherty furono girate su ordinazione e per far della pub-

blicità ad imprese commerciali. La categoria in questione è appunto la più diffusa, ma abbiamo visto negli ultimi anni un certo evolversi nel gusto di questa materia, e quella che era semplice e superficiale osservazione o poco più di una distratta indicazione, maturarsi lentamente in una più attenta ricerca. e



« *Domani è tardi* » è un documentario sulla lotta contro il cancro ideato, sceneggiato e commentato da Pino Donizetti, Guido Rosada e Gip Tortorella. Operatori: Scopinich e Grimaldi



Achille Millo e Andreina Paul in una scena de « *La Presidentessa* », uno spettacolo che ha riscosso un grande successo in questi ultimi anni, tenendo il cartellone per vari mesi. Una scena del documentario « *La Gemma Orientale dei Papi* » di Alessandro Blasetti. Particolare della Fonte Battesimale

del popolo in mezzo a stupendi edifici e ad uno dei più bei paesaggi del mondo. Alla Sicilia parecchie Case e parecchi autori hanno dedicato più di un'opera; due Case principalmente: la Phoenix e la Panaria Film, quest'ultima illustrando soprattutto la zona delle Isole Eolie e la pesca subacquea che ivi si pratica.

Luigi Trenker ha filmato in questi anni alcuni degli aspetti più affascinanti delle nostre montagne e ci ha dato la cronaca visiva di parecchie ardite scalate. Anche la Edelweiss Film ha prodotto alcuni cortometraggi abbastanza interessanti di vita montanara.

Molte regioni d'Italia sono state studiate e illustrate con chiarezza di intenti e con ottimi risultati, anche turistici, ma molto si può ancora fare e molti straordinari aspetti della natura in Italia sono da scoprire e da rivelare.

Ricorderemo anche l'opera di A. Ancillotto acuto studioso della vita e delle abitudini degli insetti in *Industria meravigliosa* sulla comunità delle api e in *La mantide religiosa*, premiato a Venezia.

Ci sono poi tutti i cortometraggi a sfondo sociale destinati a proporre e chiarire un problema umano di attualità. Dagli autori di questo gruppo è recentemente uscito Michelangelo Antonioni dedicandosi ai film a soggetto di lunghezza normale, ma di lui ricordiamo *N.U.* sulla Netezza Urbana, *Superstizione*, sempre di un altissimo interesse umano, e *L'amorosa menzogna* sul problema dei fumetti.

Su questa linea sono due ottimi documentari di Alessandro Blasetti: *Ippodromi all'Alba* nel quale si va alla scoperta di quella parte della vita dei cavalli nascosta al pubblico, ma forse più interessante ancora delle corse, e *Quelli che soffrono per noi* sulla sorte degli animali che servono agli esperimenti di laboratorio.

Di Dino Risi, da poco passato al film a soggetto, citeremo *Cortili*, quale suo miglior cortometraggio.

Di Valerio Zurlini ricordiamo *Pugilatori* e *Il mercato delle facce* che riguarda la vita e i problemi dei generici e delle comparse cinematografiche.

A carattere in parte scientifico e in parte divulgativo, *Una lezione di anatomia* di Glauco Pellegrini ha il pregio di una straordinaria chiarezza di esposizione e di una spiccata originalità.

Senza altro interessanti anche alcuni documentari prodotti da Geo Taparelli come *Ceramiche umbre* e *Camionisti* di un solido realismo e nello stesso tempo di una certa eleganza formale.

Per finire ricorderemo una importante quantità di cortometraggi che diverse Case di produzione come: la Incom, l'Istituto Luce, la Documento Film, hanno dedicato alla ricostruzione italiana e che costituiscono una valida documentazione degli sforzi fatti dal nostro Paese per riprendere nel mondo il posto che gli spetta.

Alvise Saporì

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato, lei aveva perfettamente ragione, tempo addietro, su queste colonne: tanto hanno fatto rifatto, girato e rigirato, che la riduzione cinematografica de «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, è riuscita persino più disgustante, più sgradevole e diciamo pure, più stomachevole della commedia originale. Ce n'è voluto, ma infine con un poco di buona volontà ci sono perfettamente riusciti, e adesso possiamo dire che il bel servizio a quella brutta inutile commedia è compiuto, maggior punizione non poteva esserle inflitta. Quanto a noi, a cui l'immeritato castigo è toccato con la visione di questo film, ebbene, ben ci sta, lei ci aveva avvertiti, la colpa è nostra se ci siamo lasciati attrarre dai nomi degli interpreti illustri. La ossequio, signor Innominato, a nome di tutti coloro che sono andati a vedere questo obbrobrio.

ANDREA SIGNORELLI (Milano)

falsamento, appiattimento, scolorimento, danneggiamento in una parola di un film che, in nero, avrebbe reso infinitamente di più, sul piano artistico e quindi sul successo. Eppure, si continuano a girare film italiani a colori, con la pretesa che il colore, il «nostro colore» serva a qualche cosa. Sì, signori: serve a peggiorare il film. Come se ce ne fosse poi tanto bisogno.

● CERVO E CERVI (Nicosia). — Si racconta questo, a proposito di Marta Abba e della sua recente formazione di prosa: che rimasta lontana dall'Italia per tanti anni, non s'è rivelata molto aggiornata in materia di attrici e attori italiani del nostro tempo. Si racconta (e riferisco, senza assumere la minima paternità, è chiaro) che avendole qualcuno proposto, in sede di formazione di compagnia, il nome di Gino Cervi, la signora Marta abbia detto: «Cervi? Mi pare d'averlo sentito nominare... Mandatemi, gli farò leggere una scena di Pirandello...». Ma dev'essere tutta una frottoia, in quanto la signora Marta era ancora in Italia, al tempo dei successi, dei successi teatrali di Gino, anche ai Festival di prosa a Venezia, ai quali parteciparono tanto Gino che la Abba... Piuttosto, (e ci credo) la signora Abba con quella frase (se l'ha pronunciata) s'è voluta dare un complesso di superiorità, forse un poco fuori posto, questo è tutto. Ma se fosse come dico, tutta una frottoia? Opto per questa ultima ipotesi definitiva, e col vostro permesso vado a dormire.

L'Innominato

vo, Capo!». Niente di nuovo, ossia, nessun motivo plausibile, finora, che spieghi o giustifichi il colore imposto a questo o quel nuovo film italiano, a questa o quella tarantella napoletana, a questo o a quel Totò eccetera. Niente di niente: nessun motivo serio, nessuno scopo, nessun vantaggio non solo, ma invece

● AUGURI DI TUTTO CUORE a quanti «teatranti» ed affini partecipano come candidati alla campagna elettorale: auguri, cioè, che il popolo italiano, di sinistra, di centro, di destra, mandi i migliori alla Camera dei deputati, al Senato della repubblica; ed auguri agli eventuali eletti, vecchi e nuovi, che possano fare qualche cosa di utile per il teatro, a rappresentare il quale gli elettori li avranno chiamati. Che se poi, eletti deputati e senatori quanti attori ed attrici, cantanti e fini dicitori, autori e scrittori figurano nelle liste di destra, del centro e di sinistra, nemmeno stavolta la ormai leggendaria Legge sul Teatro vedrà la luce, allora vuol dire che ancora una volta è valido il motto dettato dall'Innominato per la porta maggiore del Castello: «Peste al politicante!».

● MARIO SARDO (Cuneo). — Il Direttore passa a me la sua lettera, signor Sardo, ed io sì, posso dir le ragioni per cui ne Rossellini né Soldati hanno risposto alla offerta che lei ha loro fatta, di un suo film «già scritto e preparato, e pronto da tre anni ad essere presentato a chiunque Registra...». E' questo affare del «registra» che deve averli innervositi maledettamente: perché lei deve sapere signor Sardo, che né Roberto né Mario hanno mai registrato in vita loro. Da che li conosco, e sono molti anni tanto Mario che Roberto odiano, anzi, i registri di qualsiasi forma e dimensione. E la sua domanda finale: «...credo lei signor direttore sia l'unica persona che mi possa dare quelle informazioni a cui mi possa rivolgere per poterlo presentare a qualche altro Registra...» è tutto un grido angoscioso che mi turba profondamente, mi toglie il respiro, mi vieta ogni commento o risposta, me ne appello ai lettori.

● TONI ALOISI (Bologna). — Dolente, ma son costretto ad insistere sulla necessità di un'azione eroica, prima di poter vedere pubblicata la propria foto su queste pagine. Non si formalizzi, signor Aloisi, per la «eroica»: è Eroica così una sinfonia di Beethoven, come la resistenza del nostro stomaco ai «Pappaveri» di Mascheroni: è eroico il bersagliere Toti che lancia la sua stampella nella trincea nemica (1915-1918) quanto il direttore Doletti nel dominare da sedici anni le posizioni di «Film» (1937-1953): eroici sono i Trecento delle Termopoli come i mille sforzi quotidiani del vecchio Innominato per non diventare scemo. Del tutto, beninteso.

● CARLO ENRICO MARGARINI (Milano). — Il Direttore le fa dire a mio mezzo (e mi pare che abbia completamente ragione) che lui non è affatto responsabile della bontà o dell'efficacia di un prodotto raccomandato da questo giornale mediante inserzione a pagamento. Starebbe fresco, se le creme, le ciprie, i saponi, i dentifrici, le case di film, e altre materie da pubblicità si rivelassero, in definitiva, sprovviste di quella tal quantità di ciroffilla promessa nell'annunzio, e lui, il direttore, ne fosse responsabile! Si rassegni dunque, signor Margarini se non è tutto burro quello che luce nelle colonne pubblicitarie di «Film», ma spesso margarina o cosa del genere. (Lei, poi, fra parentesi, non ha subito il minimo danno dalla inserzione pubblicitaria di quella casa di neo-produzione, e che diavolo cerca, allora?).

● ANNA MAESTRI (Venezia). — E' da molto tempo, signora Maestri, che esperti agenti segreti, rotti a tutte le astuzie e le machiavelliche del mestiere, sono da me foraggiati e mantenuti allo scopo. E tutte le volte ritornano dalle missioni al Castello e riferiscono: «Niente di nuo-

PER IL LAVORO - PER LO SVAGO
Industriali, uomini d'affari, scienziati, esploratori, giornalisti, come pure operatori professionisti e dilettanti esigenti - in tutti i continenti e sotto tutti i climi - prediligono la

CINE - PRESA
PAILLARD BOLEX H 16
che alle dimensioni ridotte unisce tutti i moderni perfezionamenti tecnici

Bolex paillard

richiedete opuscoli al **ERCA** SEDE: MILANO [212] - VIA CERVA, 31
vostro negoziante oppure a: **Cine-Foto-Optica** FILIALE: ROMA [623] - L. T. MELLINI, 7



Giacomo Rondinella, il nostro cantante della radio, recentemente ha preso parte anche ad alcuni film. Egli prima di darsi all'arte, faceva il pugile e vinse anche un campionato



Un grazioso atteggiamento della bella Gianna Maria Canale, la nostra giovane attrice che è assurta su un piano di importanza internazionale: sta girando dei film italo-francesi

RIASSUNTO DI CINQUE ANNI DELLA MOSTRA DI VENEZIA

PER VENEZIA SON PASSATI I CAPOLAVORI DELLA CINEMATOGRAFIA MONDIALE

Il Festival veneziano è la più importante competizione internazionale

di ALVISE SAPORI

Nell'anno 1948 la Mostra del Cinema di Venezia torna nella sua vera sede: il Palazzo del Cinema al Lido, che, dopo i restauri e dopo l'aggiunta di un'arena adiacente, nella quale gli spettacoli si svolgeranno contemporaneamente che nel Palazzo, si presenta come la sede più adatta e più attrezzata possibile.

Il Festival veneziano è stato recentemente riconosciuto, unitamente a quello di Cannes, l'unico che possa decidere con premi nelle competizioni internazionali. Si è riusciti con questo a restituire alla Mostra di Venezia l'importanza che aveva avuto prima della guerra, e che aveva perduto subito dopo col sorgere di una quantità di Festival in tutte le nazioni d'Europa. L'organizzazione della Mostra è andata di anno in anno migliorando, con modifiche, necessarie del resto, al regolamento, adottando criteri di selezione sempre più seri nella scelta delle opere da presentare, perfezionando la sistemazione dei servizi di vario genere necessari al buon andamento della Mostra.

Molti dei film presentati a Venezia in questi anni erano in prima visione assoluta, e questo costituisce un riconoscimento internazionale dell'importanza della Mostra. Così vennero presentati *Amleto*, *Louisiana Story*, *La terra trema*, e molti altri.

Nel 1948 la Mostra mette a confronto alcune opere di eccezionale valore, ma diversissime fra di loro, principali appunto le tre citate, e parecchi altri buoni film, che però non possono coi primi nemmeno essere confrontati.

La giuria premia *Amleto* di Sir Lawrence Olivier, tre volte; per il migliore film presentato con la motivazione: «per aver dato alla forma cinematografica un'altissima interpretazione di una tragedia classica», per la migliore attrice (Jean Simmons) e per la fotografia.

Louisiana Story e *La terra trema* invece conquistano soltanto due dei tre premi internazionali, il primo «per il suo valore lirico», il secondo «per i suoi valori stilistici e corali», insieme a *The fugitive* (La croce di fuoco) di John Ford film di un perfetto calligra-

simo, ma sul momento eccessivamente sopravvalutato, che del resto, nonostante l'ottima interpretazione di Henry Fonda e Dolores Del Río e la fotografia morbidissima di Gabriel Figueroa, rimane soltanto un travisamento cosciente del romanzo di Graham Green «Il potere e la gloria».

Quanto ad *Amleto*, si tratta, più che di un'opera a se stante, di una magnifica trascrizione, e se Olivier mostra una padronanza del mezzo cinematografico veramente notevole, proprio in questo consiste il difetto del film, dato che egli vuole adattare tutta l'opera alla macchina da presa con un'inutile dispersione

ni, l'amore per la buona gente che lotta con fatica per il pane quotidiano, l'amore per il lavoro, infine, inteso non come fatica e abbruttimento, ma come mezzo per nobilitare la propria attività di uomo.

Un'opera conclusiva di una vita e di una carriera di esemplare chiarezza come è stata appunto quella di Robert Flaherty.

Luchino Visconti trova con *La terra trema* un nuovo linguaggio per una nuova realtà, e la sua opera è senz'altro la più importante presentata quell'anno.

Barriera invisibile di Kazan e *Macbeth* di Orson Welles, opera, quest'ultima, che vien posta quindi a diretto confronto con *Amleto*, mentre non c'è altro punto di contatto fra i due film, che la derivazione di ambedue dalle tragedie di Shakespeare, e l'una è profondamente diversa dall'altra per visione formale, per presupposti culturali e per molte altre ragioni. Due opere quindi completamente opposte per intenti e significato raggiunti.

C'è poi quel *Strange Victory* di Leo Hurwitz mai presentato in visione normale, di innegabile valore documentario che è uno dei più importanti film sul problema del razzismo.

Grande interesse suscita anche *Scarpette rosse* per le sequenze di balletto. Completano il panorama di Venezia 1948 una schiera di ottimi documentari italiani e stranieri distribuiti in 9 sezioni speciali; alcune retrospettive dedicate: a Louis Lumière, a Jacques Feyder, a Eric Von Stroheim, a Joris Ivens, e al primo cinema americano.

Niente retrospettive nel 1949, ma vengono invece potenziate le sezioni speciali e per la prima volta si staccano i film per ragazzi dagli altri e li si destina ad una mostra particolare. Viene inoltre creato il Festival Internazionale della Moda e del Costume nel film. L'arena adiacente al Palazzo del Cinema viene completamente rifatta.

Antonio Petrucci diventa direttore della Mostra.

Con la motivazione «per la maestria con la quale il regista ha cinematograficamente narrato la sua riduzione del romanzo di Prévozt» si premia *Manon* di H. G. Clouzot, opera che, del resto, ebbe in quel momento la sua contingente importanza.

I tre premi internazionali vanno a *The quiet one* la cosa migliore che si sia vista alla mostra quell'anno, un'opera di altissimo valore poetico ed educativo, in cui la patetica storia del bambino negro che non trova, né tra i bianchi né tra i suoi simili, la comprensione di cui ha bisogno, trascende i limiti della

questione razziale e tocca invece il confine di una più vasta umanità. Un altro premio internazionale va a *La fossa dei serpenti* frutto di una straordinaria maestria del «suspense» ma in cui è totalmente assente una pur minima partecipazione umana. La cosa migliore del film è la interpretazione di Olivia De Havilland, che, del resto, si merita il premio per la migliore attrice. L'altro premio internazionale va a *Berliner Ballade*, di buona fattura, spiritoso, piacevole anche, ma frutto di un equivoco politico ed estetico.

Tra i film italiani emergono *Cielo sulla palude* (Pre-

mente documentaristici *Forgotten village* di Herbert Kline si presenta pur sempre come un'opera di altissimo valore morale e sociale.

Con *Aux royaumes des cieux* invece Julien Duviol scopre i suoi già discussi limiti, e naufraga nella banalità tentando invano di rinnovare i suoi schemi tradizionali.

Come il solito, parecchi ottimi documentari fra cui spicca per importanza culturale e geografica *Tibet proibito* di Pietro Mele realizzato durante la spedizione Tucci nel Tibet Centrale.

Come tutti gli anni, nel '48 aveva mandato *Melody Time* (Lo scrigno delle sette perle). Walt Disney presenta un lungometraggio a disegni animati: *I tre cavalieri* che, come i successivi *Cenerentola* nel '50, e *Alice nel paese delle meraviglie* nel '51, testimoniano soltanto l'impovertimento spirituale di quello che era sembrato volesse essere il poeta del secolo ventesimo.

Anno 1950. La Mostra è sempre più grande. Una enorme quantità di film a lungo metraggio e di documentari, nelle sezioni speciali, viene proiettata. La Mostra vera e propria è preceduta da quella dei film per ragazzi e dalla Mostra del Film Scientifico e del Documentario d'Arte e affiancata da una Mostra Mercato e da una Mostra Internazionale del Libro e del Periodico cinematografico. Congressi ed altre manifestazioni occupano tutto il tempo lasciato libero dalle proiezioni.

Quindici film di 8 nazioni vengono presentati in prima visione assoluta mondiale.

Giungla d'asfalto di John Huston, di gran lunga migliore di tutte le altre opere presentate viene liquidato con un premio a Sam Jaffe per la migliore interpretazione maschile, e il Leone di San Marco va invece a *Giustizia è fatta*, film indubbiamente coraggioso, in cui la polemica ha veramente un significato di attualità, ma, anche se bene impostato, oscuramente risolto nel dubbio, e privo di meriti eccezionali.

Panic in the streets (Bandiera gialla) di Elia Kazan prende uno dei tre premi in-

(Contin. nella pag. seguente)



Una magnifica inquadratura del film di Renato Castellani, «Sotto il sole di Roma», che fu presentato a Venezia



Laurence Olivier e Jean Simmons in una inquadratura del film «Amleto» di Olivier, presentato a Venezia

Ah!... come sono gli uomini!



ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICIO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE. INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTÒ PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI. COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!



(Cont. dalla pag. precedente)

emazionali, gli altri due vanno a *Prima Comunione* di A. Blasetti, e a *Dio ha bisogno degli uomini* di Jean Delannoy. Il primo dei quali rientra nel filone di realismo « minore » dell'opera di Blasetti, che è poi senza dubbio la sua vena migliore; quanto al secondo divide aspramente la critica in due partiti e lotta ferocemente per dimostrarsi a vicenda le loro teorie. E' un capolavoro? Non lo è? E' cattolico? E' protestante? Rivedendo il film lo si giudica più facilmente per quello che è: un film ad effetto, tutt'altro che grossolano, ma calcolatissimo in ogni sua parte e in tutti i casi il migliore del Delannoy.

Jean Cocteau conclude il discorso incominciato nel 1930 con *Le sang d'un poète* senza dirci nulla di nuovo con *Orphée* in cui sono prodigati a piene mani preziosismi stilistici d'ogni genere.

Give us this day (Cristo fra i muratori) di Edward Dmytryk, si iscrive saldamente nella migliore corrente del realismo cinematografico, e ci rivela le possibilità di una nostra giovane attrice: Lea Padovani, cui doveva andare il premio per la migliore attrice destinato invece ad Eleanor Parker per *Caged* (La prima colpa), un buon film commerciale dove la Parker fa sfoggio di un certo numero di possibilità, ma sopra tutto di una straordinaria presenza fisica.

Buono anche, come cronaca di certo costume politico americano *Tutti gli uomini del re* che rivela la sanguigna personalità di Broderick Crawford. Walt Disney con *Beaver Valley* (La valle dei castori) premiato con un premio speciale a disposizione della Giuria, dà inizio ad una interessantissima serie di documentari sulla natura, ma anche ad un equivoco fondamentale sulla interpretazione dei fenomeni animali e naturali, che la macchina da presa finirà, nel recente *Water Birds* (I pescatori alati), a piegare con trucchi e a costringere con movimenti rallentati o accelerati, a strani adattamenti musicali.

Concludono le manifestazioni dell'anno tre Mostre personali: di Greta Garbo, Marcel Carne, King Vidor, con poche ma significative opere.

Il 1951 è l'anno della rivelazione giapponese. In Europa, del cinema di questa nazione, si conosceva poco e niente, quindi, la scoperta di una problematica umana così simile alla nostra, ma esposta in modo così sconcertante e diverso, colpisce subito tutti, ed è ben meritato il Leone di San Marco che gli viene assegnato. Importante è anche la riduzione cinematografica di *Un tram che si chiama desiderio* per la regia di Elia Kazan, che conquista il premio speciale a disposizione della Giuria, e vale a Vivien Leigh quella per la migliore attrice.

Il *fiume*, lunga infatuazione coloristico-folcloristica di Jean Renoir per l'India, prende uno dei tre premi internazionali. Un altro va a *Big Carnival* (L'asso nella manica) di Billy Wilder, senz'altro l'opera più nutrita e conclusiva del regista, che ha inoltre il pregio di darci uno squarcio di vita americana, che riguarda particolarmente il malcostume di certa stampa, di una potenza difficilmente dimenticabile. L'altro premio va a *Il diario di un curato di campagna* di Robert Bresson, di una incredibile audacia stilistica, ma pieno di indiscutibili pregi narrativi e validamente sostenuto dalla fotografia di L. H. Burel, e dalla interpretazione di Claude Laydu.



Gina Lollobrigida al tempo del concorso che la rivelò. La bella Gina, come le altre sue colleghe, giunte al cinema grazie alla loro bellezza, è riuscita a perfezionare i suoi mezzi espressivi, impegnandosi in uno studio diligente e tenace. Oggi la « Lollo » è molto richiesta

DAI CONCORSI DI BELLEZZA ALLO SCHERMO

BRAVE OLTRE CHE BELLE

Le nostre Miss sono divenute tutte delle ottime attrici

di B. ROSSETTI

Da quando Paride di Troia, gran giuri del concorso di bellezza del « Pomo della Discordia », concesse il titolo di « bellissima » a Venere, mai nella storia si era visto un così delizioso fiorire di « miss-sorriso », « miss-gambe », « miss-torta-di-formaggio », « miss-occhiolino » come in questi ultimi anni.

I concorsi di bellezza sono diventati da qualche tempo una inesauribile messe di « stelline » che ben presto crescono e diventano astri, meteore, galassie.

La « scoperta » delle miss, letteralmente parlando, ha permesso alle giovanissime di entrare baldanzosamente, erigendo seni e mostrando gambe, nel firmamento del cinema, infischiosene della recitazione, a cui provvede uno specializzato doppiaggio. E se al tempo delle monar-

chie assolute c'erano le « favorite » del Re, oggi ci sono le « favorite » del gran pubblico, le sultane di quel gran « harem » dei popoli che è il cinema.

Il critico di fama potrà indagare sugli aspetti più profondi dell'arte cinematografica e dire pure che il cinema è una presa di possesso della realtà, espressione, e quindi, crociantemente parlando, conoscenza del mondo umano. Noi ci contenteremo di notare che il fenomeno più appariscente degli ultimi anni di storia cinematografica è la caduta degli idoli dal loro piedistallo e l'ascesa degli attori e soprattutto delle attrici « improvvisate » alle agognate vette dello schermo.

Se un tempo sull'altare del divo « professionista » si bru-

ciavano gli incensi della gloria, dopo la seconda guerra mondiale, specialmente in Italia con i film « neorealisti », vennero di moda « i tipi colti in mezzo alla gente », che dovevano ben presto fare una preoccupante concorrenza ai professionisti dello schermo. Senza contare la calata dei divi di Hollywood a Roma, che da qualche anno è diventata l'« America » degli americani.

Da noi, oltre al neorealismo in sé e per sé, c'è stato qualcosa che ha dato un certo carattere latino al nostro cinema: le gambe di Silvana Mangano e i seni di Silvana Pampanini, i fianchi di Gina Lollobrigida e le spalle di Lucia Bosè, di cui, vuoi o non vuoi, bisogna tener conto.

Le nostre « miss », elette fra le tante belle ragazze delle nostre città, hanno dato un loro tono ai « film di casset-

ta » dei produttori italiani: questo non significa però che si siano rassegnate a fare solo la « mostra della carne ». Partite con lo « spogliarello » si sono affermate con la perfezione delle loro forme, ma alla fine hanno preteso di leggere il copione, si sono ribellate, hanno voluto fare film « seri », come le grandi dive di una volta.

Così Silvana Pampanini, « miss-Italia » 1946, cominciò la sua fortunata carriera con film che misero in evidenza le sue forme provocanti, ma oggi, dopo pochi anni di attività cinematografica, si è affermata come attrice di grido, richiestissima in patria e all'estero, non solo per le sue doti fisiche, ma anche per le sue nuove capacità drammatiche.

E così Gina Lollobrigida, anche lei messa in evidenza da un concorso di bellezza del 1946, dopo essersi affermata scoprendo abbondantemente le sue grazie davanti alla macchina da presa, oggi vuole fare film « seri », non volgari, e si rifiuta di interpretare lavori come *La Signora senza Camelie* che, secondo lei, ledono la sua dignità di attrice e di donna.

Del resto proprio *La Signora senza Camelie* ha fatto il punto su una certa tendenza dei registi e dei produttori italiani a sposare le « miss-attrici » e a diventarne, per giunta, gelosissimi. La serietà è una delle aspirazioni più sentite dalle nostre « miss » quando sono arrivate alla gloria, come tutti i nostri attori comici, da Fabrizi a Rascel, da Walter Chiari ad Aroldo Tieri, hanno voluto fare i tragici.

Se questa tendenza delle nostre attrici più dotate di « sex-appeal » a diventare « serie » dovesse accentuarsi, poveri noi. E' una « pena del contrappasso ».

Per fortuna c'è lo spirito di emulazione nei confronti delle attrici straniere. Le « atomiche » degli altri paesi sperano molto in questa respirazione morale delle nostre dive, che costituiscono per loro una terribile concorrenza. Rita Hayworth, Esther Williams, Ava Gardner, Jane Russell, per quanto facciano, non hanno certo il « sex-appeal » delle nostre « miss », non hanno quel certo non so che di Silvana Mangano in *Riso Amaro*, di Silvana Pampanini, di Gina Lollobrigida, di Lucia Bosè.

Forse si tratta del « temperamento » latino, del « sangue meridionale »: ma è un fatto che le molte dive di Hollywood venute a Roma hanno deluso, ci sono apparse un po' sbiadite, certo molto meno « sex » delle nostre; senza contare il vezzo dei romani di « smontare » tutto e tutti, abituati come sono da millenni alle celebrità e alle grandezze.

In coscienza non si può dare la croce addosso alle nostre « miss »: tutte hanno dimostrato buona volontà dopo un breve periodo di esclusiva aggressività sessuale; hanno studiato, si sono preparate, ed oggi sono in grado di andare all'estero e interpretare film nella lingua del luogo, cosa che le attrici straniere a Roma sanno fare molto di rado.

Ad esempio Gina Lollobrigida ha dichiarato di essere in grado di recitare in inglese, dimostrando così di aver fatto grandi progressi dai pri-

mi tempi della sua attività cinematografica. Silvana Pampanini, oltre ad avere un bel corpo, parla molto bene il francese e il tedesco, e anche le altre, ex commesse come la Bosè, o ex generiche, come Silvana Mangano, oggi sono delle donne di classe per merito loro ed anche, come nel caso della Lollobrigida e della Mangano, dei loro mariti.

Non poca parte hanno le nostre attrici nel processo di emancipazione della donna italiana. Il « patriarcato » americano, se ha avuto origine da una latente e inconfessata timidezza sessuale degli uomini yankee, si è potuto diffondere proprio per merito delle « stars », di quel tipo di donna « dominatrice » che Hollywood ha creato per la felicità delle antiche « suffragette ».

Ed ora è la volta dell'Italia: l'influenza delle Silvana e delle Gine sull'educazione e sul carattere delle nostre donne è maggiore di quanto non si creda, ed è forse più importante del voto. Da un atavico stato di « bambole », di « strumenti di piacere » esse stanno assurgendo al ruolo di vere « compagne » dell'uomo, con tutti i suoi diritti e i suoi doveri. L'eguaglianza dei sessi è una parola vuota se all'uomo si lascia la libertà delle « esperienze precedenti », mentre si vuole ancora condannare la donna alla schiavitù dello « jus primae noctis ».

Le attrici italiane si battono per questo, per la giusta libertà della donna latina nei confronti della donna anglosassone e nordica in genere.

Non vogliono che il sesso sia per esse un mezzo di oppressione e pretendono che gli uomini si interessino anche al loro spirito, alla loro intelligenza, oltre che alle loro gambe.

Questo è il significato della « ribellione al copione » di alcune nostre dive, che hanno cominciato a scoprire meno il seno e più... il senno.

Il cinema, con film di attori non professionisti e con le « miss », è entrato nella vita di tutti, è all'angolo della strada, ce lo troviamo sulla porta di casa, ognuno da un giorno all'altro potrebbe trovarci dentro.

Ma per le ragazze belle il cinema ha sostituito i sogni del « Principe Azzurro », le ha liberate dalla schiavitù della « sistemazione » in funzione assoluta dell'uomo, ha dato loro un'indipendenza economica e morale che ha messo i loro amanti e mariti nella ambigua posizione del « principe consorte », del « peccatore » rassegnato di fronte alla indiscussa supremazia dell'« Ape Regina ».

Bartolomeo Rossetti

★

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

« Film d'Oggi » è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

Fra le altre opere sono notevoli: *The Lavender Hill Mob* (L'incredibile avventura di Mister Holland), che conferma le molte possibilità di Alec Guinness, e *Nata ieri* divertente trasposizione cinematografica della commedia omonima.

Tre manifestazioni speciali si affiancano, oltre le solite, alla Mostra. Una proiezione dedicata alla memoria di Louis Jouvet (*La kermesse héroïque*), una retrospettiva di Flaherty, nella quale vengono presentate le sue opere più importanti; infine una rassegna di film di registi italiani all'estero.

Come sempre una larga messe di documentari di tutti i paesi, quasi sempre interessanti; fra i quali spiccano parecchie opere che non cito solo per mancanza di spazio.

Giungiamo così al 1952. Al Palazzo del Cinema è stata aggiunta un'appendice anteriore e sono state fatte diverse modifiche funzionali e di struttura. Questo assorbe tutte le discussioni nei primi giorni della Mostra.

Poi viene proiettato *Jeux interdits* (Giocchi proibiti) che sarà premiato col Leone di San Marco, meritatamente del resto, essendo questo di René

Clément uno dei film più significativi del dopoguerra e nello stesso tempo, il più acuto studio di psicologia infantile che si sia visto nel cinema.

Gli altri tre premi principali vanno a *O-Haru*, di Mizoguchi, formalisticamente assai valido, a *L'uomo tranquillo* di John Ford, pieno di pittoresca vitalità, che segna un ritorno del regista, sempre nell'ambito dei motivi che gli sono cari, a quella chiarezza di espressione e di significati propri delle sue opere maggiori. L'altro premio va *Europa '51*.

Fra l'Olivier di *Carrie* (Gli occhi che non sorrisero) di

W. Wyler e il March di *Morte di un commesso viaggiatore* di L. Benadek, è stato preferito, per la migliore interpretazione maschile, il secondo.

Un premio per la scenografia ha avuto *L'importanza di chiamarsi Ernesto* tradotto per lo schermo squisitamente e rispettando tutte le sottili bellezze del testo teatrale da Anthony Asquith.

La bergère et le ramoneur di Paul Grimault, di ben altra freschezza del solito Disney è ricco di una vena poetica che dimostra le ancor vive possibilità della favola nel cinema.

Qualche pregio tecnico presenta anche *La p... respectueuse* di Marcello Pagliero, e la ottima interpretazione di Barbara Laage, una giovane attrice francese di sicura riuscita.

Le belle di notte di René Clair, il film più atteso della Mostra, è risultato semplicemente una antologia dei migliori temi clairiani.

Due nuove manifestazioni speciali: una Rassegna del film surrealista, e una Rassegna retrospettiva del cinema italiano, ambedue di un notevole interesse culturale.

Alvise Sapori

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Le ultime ore di una impari, asperissima, cruentissima lotta

MILANO, giugno

di LUCIANO RAMO

Eccoci, se Iddio vuole, alle ultime battute della lotta elezioni-teatro: tra poche ore l'impari battaglia sarà conclusa, l'armistizio firmato, la pace definita fra il ludo cartaceo e quello circo, il povero teatro comunque ne esce con le ossa rotte, queste ultime settimane di scontri furono quanto mai cruente, i « caduti » ai botteghini incalcolabili, le perdite assai rilevanti, in definitiva una batosta prevedibile, del resto: tutte le volte che la politica s'immischia o semplicemente s'incontra con le cose del teatro, son dolori. Per il teatro, s'intende: la politica ha pelle troppo dura per accusare dolori di sorta.

Veniamo a noi comunque, e riferiamo gli ultimi particolari delle più recenti cinque giornate teatrali di Milano, coi più significativi episodi della lotta. Al Teatro Odeon, il breve ma pugnace Guido Bossi, ligio ai suoi principi ed alle rispettabilissime sue convinzioni democratiche e cristiane, d'accordo con Cesco Baseggio, chiamò in soccorso, all'ultimo momento, nientemeno che l'ombra di Papa Sarto, una novità di Giuseppe Maffioli, ed una personalità (si parla del Pontefice) che più democratica e più cristiana ad un tempo non si sarebbe potuta immaginare. Anche Maffioli, diciamo la verità, non poteva immaginare la sua commedia con più garbo e grazia, con maggiore accostamento e aderenza al momento, che invocava serenità, comprensione e pace con giustizia. (A proposito, questa « pace con giustizia » che è di turno dalla ultima guerra, non vi fa l'impressione, come a me, di « pane con salame », « pasta con fagioli », « cotoletta con contorno » e cose del genere?). Sia come sia, l'intervento del Pontefice santo, magnificamente truccato da Cesco Baseggio, è stato salutare per gli ultimi bollettini della amministrazione di Cesco, e conseguentemente per quella di Bossi. Tutti si sono angosciosamente chiesti: ma si può sapere, santo Iddio, come mai Baseggio non ha attaccato un po' prima la novità di Maffioli, invece di « friggere » maledettamente col Gozzi che non ha interessato nessuno, nemmeno il tenore del *Barbiere di Siviglia*? (1). Ma Cesco, lo sapete com'è: le sue cotte artistiche non si contano ormai, da decenni svariati: a lui per esempio il Carlo Gozzi di Simoni piace un bug-

gerio, gli importa straordinariamente, e immagina, caro Cesco, che possa importare anche a noi tutti, o per lo meno a quelli che a teatro pagano. Mentre è noto dalle Alpi al Lillibeo, che del Gozzi, a noi e agli altri, non ce ne importa nemmeno tanto così. Anzi, vorremmo, per la devozione e il rispetto che alla memoria di Simoni ci avvince, che di questo colossale fiasco rimesso in circolazione non si parlasse mai più. E così sia. * * *

E così, con la benedizione di Papa Sarto, l'Odeon si è



Bruna Corrà è una delle interpreti principali del film « La mia vita è tua » di Giuseppe Masini. Ella è stata prescelta da Bonnard per uno dei ruoli principali di « Irene, capitana d'Oriente »

chiuso per gli abbellimenti decisi dall'altro Papa, il comm. Bernardo, d'intesa con l'Eminenza azzurra Guido, Guido il breve ma pugnace come s'è detto. Oh ma se l'ombra del Papa numero uno (il Sarto) sapesse con quale spettacolo si riaprirà il teatro dove Lui è apparso quasi in carne e ossa, ai milanesi! Si riaprirà, orrore, orrore Santità, con una rivista, perciò con ragazze mezzo biotte, Santo Padre, e con diavole e sporchessi d'ogni genere, come succede in casi del genere, che Dio liberi! Anche all'Excelsior, negli

ultimi giorni di lotta, la propaganda democristiana suggerì uno spettacolo che almeno nel titolo *Settimo Cielo* suggerisse o proponesse immagini celesti: apparvero infatti celestiali tanto l'Angelina Quinterno quanto il Giuseppino Caldani, affiancati da Gainotti lo spacca-tutto, Martino, Talentino, e Claudio Fino, il fino-regista. Còlta a volo, durante l'uscita non molto movimentata:

— Con una brava attrice come questa che si chiama Quinterno, anche un autore come Strong se ne avvantaggia...

— Sicuro: diventa un Extra-strong...

Col primo giorno post elettorale, di giugno l'Excelsior diventa campo d'azione il Salvatore gr. uff. De Marco, che vi stabilisce un quartier generale numero due, filo-diretto col numero uno di Piazza Cairoli. Motivazione? Una apposita compagnia di carattere e d'intenzioni giallo-cromo, nella quale dovrebbe figurare in primo piano rialzato Marcello Giorda. Ma attenzione, attenzione: questa notizia è di oggi giovedì 28 maggio, sant'Emilio. Sarà ancora valida la sera di lunedì 8 giugno, san Medardo? Ai posteri, la consueta responsabilità della sentenza. I nomi di questa nuova gialla, (si fanno in casa del Grande Ufficiale in maglietta e slip, mentre donna Maria prepara lo storico caffè marca De Marco) sono, per il momento e senza ordine prestabilito: Giorda, Alberici, Lionello, Barbagli, Fanny Marchiò, Lia Zopelli, Nicoletta Longhi...

— E repertorio, Salvato? — Una batteria di novità, persino un « giallo » italiano nuovo per Milano, e qualche grossa ripresa, di quelle che lasciano un segno.

— Dove? — Non te lo posso dire adesso: ci sono delle signore. Come se il Grande Ufficiale fosse, cavaliere a questo punto... * * *

Mentre al Quartier generale numero uno di piazza Cairoli, il Comandante Besozzi sfoga i suoi istinti di attore di alta razza mietendo quadrate legioni di allori e coabitanti fegatelli a furia di *Ciao Nonno* di Guelliemo Giannini, la compagnia dei Milanesi da lui diretta è alla vigilia della novità *Lo Zio di Milano* (paternità Nino Besozzi-Andrea dello Siesto) già felicemente varata durante il recente giro dei Milanesi fuori sede.

E al Teatro di Remigio Paone (e d'alti con Remigio Paone) la Calindri-Pola-Volpi-Valeri-Pertile eccetera, supervisione di Aldo Cappellina, dopo una intera quindicina e più di *Quel signore delle cinque*, ha reso meritato onore alla cara memoria di Luigi Chiarelli, riprendendo la più famosa produzione italiana dell'era pre-pirandelliana. *La Maschera e il volto*, milanese di nascita, ha trovato vicino a sé i fedeli di un tempo e i loro figliuoli, e gli amici di casa, e le vecchie e nuove conoscenze, e non sto a dirvi le festose, osannanti, tripudianti accoglienze. E per la sera dell'otto giugno (ha ma quanta attesa, quanto sospirare, quanta santa impazienza per questo imminente otto giugno, trasfigurazione e morte del periodo elettorale, per grazia del Signore) per quella sera là, dico, la Calindri-Pola-Volpi e via dicendo, annunzia la prima novità della stagione, con la prima rappresentazione in Italia del *Caduto Winslow*, la commedia di Terence Rattigan, celeberrima già in casa nostra, anche prima della apparizione sulle scene.

E (concludo quest'aria milanese) tre atti unici più che rari, ha voluto offrire al pubblico del Piccolo Teatro Paograssi: sono le commedie in un atto segnalate dal Concorso drammatico Borletti (punti perfetti): uno spettacolo dunque cucito assieme con molta precisione, ottimo filo, orlatura di prim'ordine, ribattitura e rifinitura a regola d'arte. Ecco gli autori rappresentati, e le loro tenere creaturine. Giancarlo Sbragia con *Veglie inutili*, Franco Cannarozzo con *Appuntamento nel Michigan*, Bruno Magnoni con *Le nozze di Giovanna Phile*. Ecco l'esito delle elezioni, ah managgia, volevo dire ecco l'esito del referendum istituzionale svolto la sera della prima rappresentazione, da parte del pubblico invitato a dare le sue preferenze: Sbragia Giancarlo (voti 212), Magnoni Bruno (voti 137), Cannarozzo Franco (voti 32). Allo Sbragia, che come sapete è attore del Piccolo Teatro, e che ha partecipato alla rappresentazione anche come interprete, è dunque toccato il mezzo milione del Premio Borletti. Festa in famiglia, e ben meritata del resto: abbracci e baci dei compagni di scena Lilla Brignone, Tino Carraro, Moretti, Fanfani, Adriana Asti, Cestari, Rissone, il suggeritore Frigerio, e della Famiglia Borletti presente alla manifestazione. Con questo spettacolo, che naturalmente va replicandosi, l'attività del sesto anno del Piccolo Teatro è conclusa: lo ha annunziato prima della recita Paolo Grassi, con indovinati lampi di magnesio alla ribalta.

Luciano Ramo

(1) Alma viva... (N. d. R.).

VICE:

OCCHIO VOLANTE

KOENIGSMARK (italo-francese). — La trama di questo film è di per sé così complessa che per riassumerla brevemente occorrerebbero almeno cinque fogli; il riassunto così ottenuto, inoltre, dovrebbe per forza tralasciare tutti i numerosi episodi marginali che viceversa riempiono il libro di Pierre Benoit da cui il film è tratto. D'altra parte in cinquecento pagine, di episodi ce ne possono stare anche cento. Nel film, che dura all'incirca due ore, tutto ciò che si legge sul libro è riunito un po' alla rinfusa, anzi, un fatto si accavalla addirittura all'altro per poter far stare dentro le due ore tutti gli episodi del romanzo. Come risultato abbiamo una accozzaglia di sparatorie, delitti impuniti, tradimenti, vendette, amori passionali, intrighi, scambi di persona, ragioni di stato, onore da salvare, gelosie e invidie. Su tutto ciò, per fortuna, domina incontrastata la bellezza della nostra Silvana Pampanini, così piena di vita e di temperamento da rendere vieppiù scialbo e insignificante il suo partner Jean Pierre Aumont.

LA CIECA DI SORRENTO (italiano). — Chi segue un po' le vicende del cinema italiano, saprà che, dall'inizio del '53, è in atto una guerra fredda tra due cieche di Sorrento, o meglio fra le due produzioni cinematografiche che hanno messo in cantiere, nello stesso periodo, un identico film, o per lo meno un film che entrambe le produzioni hanno ricavato dal celeberrimo libro lacrimogeno-fumettistico illustrante le peripezie della ancor più celebre « cieca ». Ebbene, era logico che le due produzioni si guardassero in cagnesco e che lottassero strenuamente per arrivare prima alla fine di lavorazione, nonché per il diritto al titolo originale. Pare che la vittoria abbia arriso alla « cieca » di Giacomo Gentilomo, quella con Antonella Lualdi, Paul Campbell, Paul Muller e Vera Carmi, a discapito di quella interpretata da Milly Vitale, Folco Lulli e Armando Francioli. Comunque, poiché in questo genere di film, uno vale l'altro, il pubblico, come ha accettato con rassegnazione questo, accetterà anche l'altro: tanto, interpreti a parte, si tratta della stessa pizza.

LE MEMORIE DI UN DON GIOVANNI (americano). — Si tratta di un ennesimo « monsieur Verdoux » che sfrutta il proprio fascino a scapito di numerose tardonie piene di soldi per poi abbandonarle, dopo averle derubate fino all'ultimo soldo, al loro destino. Fortunatamente però, il neo-Verdoux si limita a derubarle senza ucciderle il che significa che alla fine del film sconterà solamente qualche mese di prigione, con somma gioia della coppia di sposini che il maturo don Giovanni aveva generosamente aiutato nei momenti più scabrosi. Come se ciò non bastasse lo sposo, di professione scrittore, pubblica le memorie del don Giovanni stagionato guadagnando, sempre per merito suo, un mucchio di quattrini. Frank Fay è il don Giovanni, William Lundigan lo scrittore, mentre June Haver (quella che dovrebbe farsi suora ma che pare ci abbia ripensato) passa in seconda linea di fronte alla smagliante bellezza di Marilyn Monroe.

LA CAVALCATA DEI DIAVOLI ROSSI (americano). — Per le strade fa caldo, nei cinema invece c'è l'aria condizionata; conviene quindi andarci anche se il western di turno oggi è uno dei più mediocri che si siano mai visti. Si tratta di uno « sterminatore » che si mette a capo di una banda composta dei soliti avanzi di galera e che per di più si alleano con un'altra banda di indiani seminando panico, scotennamenti, cadaveri e ingiustizie a tutt'andare, fino a che — com'era prevedibile — l'immane eroe li sconfigge tutti. L'eroe è il biondo occhi glauco Sterling Hayden, l'ex-bandito di *Giungla d'asfalto*; ma non gli conveniva lasciarsi il ricordo di quella interpretazione, anziché lasciare che a quella si sovrapponesse il ricordo di quest'altra?

Vice

mal di testa?

MAL DI DENTI? NEURALGIE?
DOLORI REUMATICI?



PROPRIETARI E FABBRICANTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

KALMINE

rapido sollievo!



REA DI OMICIDIO? Sei scene de «L'inchiesta è aperta», un film drammatico diretto da Richard Pottier. Vi si narra del «caso» di una donna, incolpata di omicidio poichè molte convincenti prove sono contro di lei; ma alla fine trionfa la sua innocenza. L'argomento, a sfondo giudiziario e umano, è molto interessante. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Elina Labourdette; Marthe Mercadier e Labourdette; Labourdette; un'altra scena; Yves Vincent, Y. Deniaud (Distr.: Italfranco)

VOLTANDOCI INDIETRO

TIRIAMO LE SOMME DELLO SPETTACOLO BILANCIO ARTISTICO E COMMERCIALE

Consuntivo quinquennale dello spettacolo teatrale nelle sue varie forme e manifestazioni

di MARIO LUCIANI

Tutte le aziende ogni tanto tirano le somme, controllano se combacia il dare con l'avere, se insomma la clientela è rimasta soddisfatta, quali prodotti hanno incontrato maggiormente i favori del pubblico.

Poiché anche lo spettacolo è una grossa azienda attorno a cui vorticano milioni e milioni che moltiplicati fra loro diventano poi miliardi, vediamo un po', così alla carlona, cioè in sede pratica e non soltanto in sede estetica, vediamo di elencare quali «pezzi» abbiano fatto maggior leva sugli spettatori.

Trattandosi di spettacolo, cioè di arte — di prima, seconda, o di terza mano, ma comunque arte — il bilancio spesso non può essere soltanto finanziario, ma necessariamente deve essere anche «artistico». Premettiamo tuttavia

fogli paga che sui registri di compagnia. Questo, mercé l'intervento della Direzione dello Spettacolo, una specie di generoso, disinteressato zio, la «direzione», propaggine della Presidenza del Consiglio, dà al teatro, senza chiedere, senza pretendere contropartite politiche, senza imporre. Questo fra parentesi, era doveroso riconoscere ed annotare.

Vediamo dunque di ammassare commedie, riviste, numeri d'eccezione apparsi sui palcoscenici italiani in questi ultimi cinque anni. A tirare le somme penserà gentilmente il nostro contese lettore. Sicuro, riviste, commedie e anche «attrazioni», perché, sempre per noi — per noi pubblico! — una bella rivista è superiore — in sede estetica — ad una mediocre commedia, anche se per discutere tre atti sbilenchi i critici sciupano una co-

nate, alla maniera di Londra.

Alcuni spettacoli del Piccolo Teatro di Milano vanno senz'altro qui elencati e precisamente *Arlecchino, servo di due padroni* (l'edizione di Strehler con Marcello Moretti meraviglioso protagonista, ha senz'altro superato la pur magnifica esecuzione che del canovaccio di Goldoni ci offrì Max Reichardt con Herman Thimig circa vent'anni fa); inoltre, sempre con regia di Giorgio Strehler *Il Gabbiano* di Cecov, il *Riccardo III* di Shakespeare, e soprattutto *L'Electra* che rivelò, una delle maggiori attrici della nuova generazione, Lilla Brignone.

Luchino Visconti ed il Piccolo Teatro milanese di Giorgio Strehler e Paolo Grassi non sono notoriamente né di destra, né di centro. Non ostante questo la Direzione dello Spettacolo ha elargito loro svariati milioni per permettergli di lavorare «in libertà». A proposito, sempre, del disinteresse (da molti negato), del mai «dare per avere», da parte dei generosi zii di *Via Veneto 56*.

Spettacolo d'eccezione può considerarsi anche il *Carlo Gozzi* che venne recitato a Milano per commemorare il suo autore, l'indimenticabile maestro di tutti i teatranti: Renato Simoni. La regia del Gozzi venne curata con amore e passione da Carlo Lodovici, regista fissa di quella magnifica autentica compagnia d'arte che s'intitola a Cesco Baseggio.

Possiamo poi, notare, fra gli spettacoli da non scordare di questi ultimi cinque anni, due «pezzi» dati all'aperto: *I Persiani* magnificamente realizzati da Guido Salvini, e *Il sogno di una notte d'estate* altrettanto magistralmente allestito da Brissani, il primo a Vicenza, il secondo a Verona e poi replicato in molti teatri naturali o antichi, comunque sempre all'aperto.

Fra gli spettacoli così detti commerciali, perché appunto senza pretese d'arte sublime, possiamo annoverare: *Il Mulatto* dello scrittore negro-americano Hughes, una commedia non eccezionale che tuttavia Tatiana Pavlova ripulimò con una regia sapiente e multicolore; *La pulce nell'orecchio* di Feydeau presentata dalla Solari e soci in una esecuzione squillante e dinamicissima; *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde data da Calindri e compagni con una ricerca perfetta di stile e di chiaro-scuro; infine, dato il tracotante numero di repliche (trecento consecutive nella sola Milano, cosa mai avvenuta per una commedia) non possiamo far a meno di annotare qui la fortunata commedia di Arnaldo Fraccaroli *Siamo tutti milanesi*, data da Nino Besozzi, Fausto Tommei, Paola Orlova, Maria Donati, ecc., con successo di pubblico e di cassetta addirittura trionfali.

Vogliamo anche non scordare l'altro grosso successo milanese, cioè *Ghe pensi mi!* di Marchesi e Metz, con Tino Scotti, primo riuscito tentativo di commedia musicale ove tuttavia la parte recitata sia preponderante. Anche qui, mesi di repliche a teatri esauriti.

I migliori spettacoli di rivista di questi ultimi anni

(l'argomento, del resto, viene anche trattato in altra parte del giornale) furono, secondo noi: *Allegro*, con Walter Chiari e Marisa Maresca, *Alta tensione* con Billi e Riva. *Tutto fa Broadway* ancora con Walter Chiari e Carlo Campanini,

zizza, Adriano Rimoldi, infine *Gran Hotel*, presentato da Wanda Osiris, sempre con Viarisio, Gianni Agus, Giuseppe Porelli e un'infinità di attrazioni di classe internazionale, entrambe fatiche di Ganici e Giovanni.

Fra i cosiddetti «numeri» apparsi durante gli ultimi

narchi dell'hot-yazz e cioè: Bennie Goodman, Duke Ellington, Louis Armstrong.

Che più? Certo qualche spettacolo di classe, qualche attrazione ci sono sfuggiti dalla penna, perché abbiamo ricordato senza consultare raccolte di riviste specializzate, collezioni di giornali. Lo abbiamo del



Achille Millo e Andreina Paul in una scena de «La Presidentessa», uno spettacolo che ha riscosso un grande successo in questi ultimi anni, tenendo il cartellone per vari mesi

che uno spettacolo che non abbia interessato le platee, cioè il pubblico pagante, ce lo possono aver esaltato fin che vogliono, ma per noi non ha avuto successo. Alcune commedie sofisticate, recitate davanti agli amici di famiglia, anche se certa critica ne scrisse inni, noi continuiamo a considerarle placide esercitazioni onanistiche e niente più. Altra osservazione però: anche se uno spettacolo ha incassato, anche se ha visto il «tutto esaurito» per repliche e repliche, può lo stesso aver rappresentato un mezzo fallimento dal punto di vista finanziario, essendo il teatro l'unica industria, ove, spesso, anche in sede di bilancio preventivo, le uscite superano le entrate.

Ad ogni modo, alla fine, il bilancio, anche finanziario, finisce per tornare, due e due, faranno ancora quattro, sia sui



Personalità del nostro teatro di prosa: (da sinistra a destra) il regista Marjo Landi, Delia Scala e Luisa Rossi. Parecchi sono gli attori di teatro che spesso fanno del cinema e viceversa

tutte tre di Marcello Marchesi e Vittorio Metz, regia dello stesso Marchesi, che seppero trovare, specie nell'ultima rivista nominata, un ritmo ed un'amalgama, fra testo e musica, eccezionali. Insomma una svolta; che anche questo gene-

cinque anni sui nostri palcoscenici, ricorderemo *Rosario e Antonio*, i prestigiosi danzatori spagnoli, *Catherine Dunham*, la mulatta laureata in filosofia e biologia, facoltà che applica alle sue figurazioni pervase di un rutilante, spasmodi-

resto fatto volutamente. Se gli «spettacoli» che abbiamo elencati, ci sono rimasti aggrappati al cocuzzolo della memoria, si è perché, più di altri, ci colpirono e, più di altri, lasciarono in noi (in noi, pubblico seduti in platea con biglietto re-



L'«Amleto» interpretato da Gassman ha costituito un avvenimento eccezionale. Qui, presentiamo una scena con Mico Cundari, Carlo D'Angelo e Vittorio Gassman

re, la rivista, ormai quasi sempre sfornata sul solito cachet, denuncia le rughe e urge di un rinnovamento sostanziale. Altri ottimi spettacoli di rivista apparsi nel periodo che a noi interessa, sono senz'altro, *Gran Baldoria*, con Elsa Merlini, Enrico Viarisio, Isa Bar-

co sensualismo tropicale, *Frank Sinatra*, possessore di un'indubbia voce suadente, ma celebre fra noi più che per questa, per essere riuscito — il manfano! — a portarsi a letto, sia pure legalmente, Ava Gardner. Infine ottennero successo strepitoso, specie fra i giovanissimi, i mo-

golarmente staccato al botteghino) un senso di godimento epidermico, quale sempre provoca una «spettacolo» — di qualunque genere — sia che riplasma la vita, sia che accarezzi e culla la fantasia.

Mario Luciani



Uno « stand » dell'Unitalia a Venezia, in occasione del Festival Cinematografico. L'Unitalia allestisce « stand » del genere in tutte le manifestazioni cinematografiche internazionali. In essi viene illustrata, in forma chiara ed elegante, con grafici e fotografie, l'attività del nostro cinema ed i migliori film nazionali. Inoltre vengono presentati anche i nostri attori



La consegna del « Triunfo » (l'Oscar spagnolo) a Blasetti per « Prima Comunione », giudicato il miglior film straniero, alla presenza di Nicola De Pirro, direttore generale dello Spettacolo. Il cinema italiano è molto apprezzato in Spagna, dove sono anche molto noti i nostri attori ed i nostri registi. Infatti parecchi nostri attori hanno lavorato in Spagna



Alle manifestazioni organizzate dall'Unitalia per la presentazione di simpatia e da calorosi apprezzamenti da parte del pubblico. Spagna, la marchesa Taliani con il Nunzio Apostolico e Nico

FILM SEN

L'Unitalia, in tre anni, ha realizzato le più

Nell'immediato dopoguerra il nostro cinema, forte di tecnici, di maestranze ed artisti di ormai provata capacità, appoggiato a complessi industriali, alcuni dei quali veramente considerevoli, non poteva guadagnare mercati ed essere a contatto diretto con i pubblici dei vari Paesi — anche se qualche nome era diventato popolare come quello dei più celebri cineasti americani — per la forza di posizioni precostituite e per la naturale tendenza degli organi di informazione di attingere notizie e fonti già conosciute e di sicuro gradimento per il pubblico. Per la realizzazione e l'incremento di tutte le iniziative atte alla diffusione del film italiano fu istituita, nel 1950, l'Unitalia Film.

La concreta ed operosa attività dell'Unione, comprendente la organizzazione della partecipazione italiana alle manifestazioni internazionali (nel 1952 i festival di Punta del Este, dell'India, di Cannes, di Berlino, di Locarno, di Edimburgo, di Venezia; le manifestazioni di Bruxelles, Mannheim, Heidelberg, New York); l'edizione di una rivista trimestrale nelle quattro principali lingue estere; di un Bollettino di informazioni quindicinale alla stampa estera; dei cataloghi della produzione; di pubblicazioni d'arte (quali, finora, *La storia del cinema italiano* in francese, inglese e spagnolo, i *Volti del nostro cinema*); di apposite « brochures » in occasione di manifestazioni internazionali; di pubblicazioni varie. L'istituzione di un archivio biografico e fotografico che comprende, sinora, schedati: 438 film, 162 tra attori ed attrici e 52 registi.

Il concorso fra i giornalisti stranieri che maggiormente contribuiscono a valorizzare il cinema italiano; una rete di corrispondenti nei principali Paesi; ed un servizio di distribuzione, per ora limitato all'America del Sud, di cortometraggi di attualità.

L'onorevole Andreotti in una sua recente intervista, così si esprimeva:

« L'Unitalia è avviata ad assumere un ruolo importantissimo, uno strumento agile ed intelligente di una propaganda quanto mai efficace ».

Efficace particolarmente per l'iniziativa più interessante presa dall'Unione per far conoscere profondamente il nostro cinema: quella delle « Settimane del Cinema Italiano ».

Per mezzo delle « Settimane » è stato possibile presentare ad un pubblico vario ed interessato la nostra migliore produzione con un risultato pratico: la maggiore facilità con la quale i film presentati hanno trovato, nei singoli Paesi ove si sono svolte le singole manifestazioni, un adeguato collocamento.

Nel 1951 e nel 1952, le settimane sono state organizzate in Francia, Svizzera, Belgio, Germania, Spagna, Turchia, Inghilterra, Stati Uniti e serate di gala in Brasile, Jugoslavia, Cile, Bolivia e Sud Africa.

In Svizzera si trattava di ridestare e soprattutto di sviluppare nel pubblico elvetico il gusto pel film italiano, di far conoscere il nostro cinema nuovo e migliore.

In Germania urgeva riattivare le nostre esportazioni cinematografiche con una manifestazione che riprendesse degnamente una tradizione culturale interrotta dalla guerra.



all'estero dei nostri film, ha sempre arriso un completo successo, coronato anche da espressioni intervenute e da parte della stampa locale. Qui, il marchese Taliani, nostro ambasciatore in De Pirro, direttore generale dello Spettacolo alla « Seconda Settimana del Film Italiano a Madrid »



Un momento della « Settimana del Film Italiano a Losanna ». Da sinistra a destra: Umberto Scarpelli, regista de « Gli uomini non guardano il cielo », un film presentato alla manifestazione, Isa Barzizza e Anna Maria Ferrero. I nostri cineasti furono molto festeggiati

I NOSTRI FILM ALL'ESTERO

LA FRONTIERE

valide iniziative per la diffusione del nostro cinema nel mondo

In Belgio per l'utilità ai fini commerciali per il nostro film in un mercato che, nell'ambito del Benelux comprende tre Paesi privi di produzione di film spettacolari, ma con un noleggio e un esercizio attivissimi, teatro di una fittissima concorrenza.

Si trattava, infine, di affermarsi in Spagna ed in Turchia, centri di due mondi che si estendono, l'uno dalla Penisola Iberica all'intera America Latina e l'altro per tutto il Medio Oriente, costituendo ambedue campi vastissimi, fecondi, di diffusione per il nostro cinema che ha ripreso, specie nel Sud e Centro America, una posizione di grande prestigio.

In Francia, la presentazione dei film italiani è stato un atto di forza: presentarsi a Parigi che, per una illustre tradizione era uno dei centri dell'arte e della cultura, ha significato essere coscienti delle proprie possibilità: i severi critici francesi hanno ritenuto il nuovo cinema italiano ben degno del loro interesse e lo hanno esaltato. Presentarsi in Francia ha significato suggellare la singolare e complessa natura del

rapporti cinematografici italo-francesi che comportano relazioni commerciali che vanno oltre i normali rapporti tra industrie sorelle.

L'Unitalia è andata poi a Londra e a New York. Commercialmente v'è da notare che dietro l'Inghilterra vi è l'immenso mercato del Commonwealth; il cinema italiano ha superato in Gran Bretagna la prova, sia presso il pubblico che presso la critica; un pubblico simpatico, sensibile, colto ed elevato ma difficile, angoloso, singolare.

Negli Stati Uniti s'è trattato di mostrare la nostra vitalità cinematografica; di saggiare le possibilità ricettive di quell'immenso mercato; anche la abbiamo vinto; un mercato chiuso si sta aprendo ed i risultati non tarderanno a manifestarsi tangibilmente. La settimana di New York è stata una svolta decisiva nella penetrazione in America e nel corso di essa è stato lanciato un nuovo, vasto e audace programma dell'esportazione italiana.

L'Unitalia è al servizio della conoscenza del cinema italiano nel mondo e, naturalmente, del suo sviluppo e

della sua diffusione. Sviluppo e diffusione intesi come contributo italiano al fine ultimo del cinema: il progresso dei popoli, la loro conoscenza e la loro solidarietà reciproca.

...

L'Unione Nazionale Importazione Esportazione Film, Unief, ha in corso trattative per la conclusione di un accordo con alcune importanti società distributrici dell'America del Sud e dell'Europa. E' stata tenuta una riunione conclusiva, per definire le prime vendite di pellicole italiane. L'Unief è stata recentemente creata, in considerazione dello sviluppo e degli ottimi risultati ottenuti dalla produzione italiana all'estero. Il grande sviluppo della produzione filmistica italiana e le sue affermazioni all'estero sarebbero stati infatti destinati alla sterilità, se non si fossero affrontati i problemi della esportazione e della valorizzazione economica sui vecchi e nuovi mercati. Il pacchetto azionario della nuova società è per il 51 per cento in mano all'Unione Produttori, che ha provveduto a nominare i suoi rappresentanti in seno al Consiglio di Amministrazione. Essi sono, insieme ai rappresentanti nominati dall'Unitalia: Principe Francesco Alliata, Valentino Brosio, Emanuele Cassuto, Gianni Hecht, Antonio Mambretti, Mario Melloni, Fortunato Misiano, Salvatore Persichetti, e Niccolò Theodoli. Il Consiglio ha nominato Presidente Mario Melloni, vice-presidente Salvatore Persichetti. Amministratore delegato Niccolò Theodoli e Direttore Generale Emanuele Cassuto.

Il Cronista



Sopra: la « Settimana » a New York. Il sindaco Impellitteri rivolge al microfono il benvenuto alla delegazione italiana. Sotto: un allestimento pubblicitario di nostri film organizzato dall'Unitalia a Knokke Le Zoute. L'Unitalia diffonde anche un suo notiziario



Emanuele Cassuto, direttore dell'Unitalia, porge il benvenuto a Charlie Chaplin a nome del nostro cinema, in occasione della recente visita dell'illustre cineasta in Italia

Oh, Nonna! come sono bianchi e forti i tuoi denti!



I lupi non mangiano che cibi duri. Ecco perchè hanno una bocca veramente sana. Cibi duri - non morbidi e facili da masticare come i nostri. I cibi morbidi indeboliscono le gengive e le rendono facili alle infezioni...

ed è così che si perdono più denti per l'infezione delle gengive che per la carie! Non mettete in pericolo i vostri denti. Spazzolate denti e gengive due volte al giorno con Gibbs SR!

Domanda: **BASTA AVERE I DENTI BIANCHI?**

- No. Anche i denti più bianchi possono guastarsi per l'infezione delle gengive.
- Come può accadere ciò?
- L'infezione distrugge le fibre che assicurano il dente nella gengiva e il dente, così allentato, diventa inservibile.
- Qual è il modo migliore di spazzolare le gengive?
- Passando rapidamente lo spazzolino dalla gengiva alla cima del dente.
- Come fa SR a combattere l'infezione delle gengive?
- SR contiene Sodio Ricinoleato (o SR). Spazzolando le gengive con SR esse diventano così forti da resistere alle infezioni.
- È vero che i dentisti raccomandano il Sodio Ricinoleato?
- Non solo lo raccomandano: essi lo usano per il trattamento delle gengive infette. SR penetra nelle gengive e combatte l'infezione internamente.

53-XSR-26-560

Abbiate cura dei vostri denti. Andate dal dentista due volte all'anno e spazzolatevi denti e gengive con Gibbs SR due volte al giorno.

**DENTI BIANCHI
GENGIVE SANE**

IBBS SR

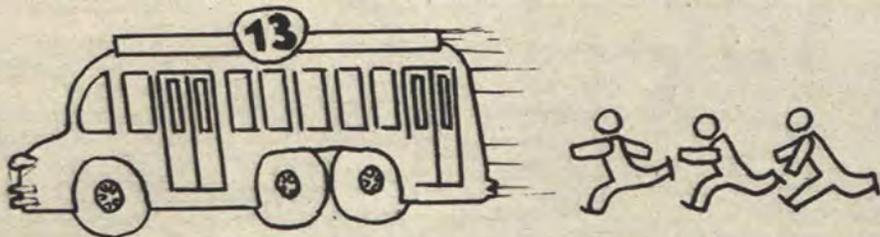


Abbonatevi a "FILM d'oggi"

Totocalcio

31 MAGGIO

ULTIMO CONCORSO 1952-1953



NON PERDETE L'ULTIMO AUTOBUS

SI CHIAMA ANGELO

di ANTONIO PIUMELLI

— Ma, perdici, è chiaro; è logico: il tuo Angelo ti aspetta fuori: non può entrare!

Se ognuno di voi potesse scoprire, per una notte, il soggetto per un cine-sogno, quale scegliereste? Io già l'ho scelto da un pezzo. Anzi ho trovato pure il titolo: « Minimeide ». Si tratta di una serie di cortometraggi su buone azioni piccole piccole, minime.

Vorrei vedermi in un immenso prato curvo su una margherita che sta inamidando, perchè è nata tra sassolini asciutti, le darei l'agognato refrigerio inumidendole i lievi petali con un piccolo contagocce. Dopo con una grossa lente le farei fare una ricca scorpiata di sole.

E poi a raccogliere una goccia di sudore di mio padre per mescolarla con quella lacrima che — impertinente e furiva — una sera sgattaiolò dall'occhio di mia madre e che le pieghe della vecchia, scolorita veste si affrettarono a nascondere: unire ai sospiri delle mie sorelle per rinchiudere tutto in una fialetta che vorrei conservare come una delle più care reliquie. Sarebbe il succo della bontà umana.

Come ultima parte, a chiusura del programma, vorrei poter vedere quel fluido misterioso che il musicista riesce a trasfondere nell'istrumento, il pittore a comunicare al pennello, che un cuore trasmette e l'altro capta senza antenne né fili. Ascoltarne l'ineffabile musica.

Oggi mi sento in vena di confidenze. Son riuscito a svelare un mistero. Lo sapete come si muore? Il nostro Angelo della notte adoperando il massimo

della sua maestria inizia la proiezione del suo più bel film, che ha preparato meticolosamente durante gli anni della nostra vita.

E nel lento, dolcissimo chiudersi degli occhi alle visioni tenere, visioni fantastiche e musiche di sogno si snodano sullo schermo delle nostre palpebre. Stelle piccole e grandi, d'argento e d'oro, vie latte, striscie di azzurro, lunghi voli di bianche colombe che s'intrecciano a festoni di rondini, un mare calmo e quieto che si alza, si alza diventando mano mano più limpido, più trasparente come un blocco di oristallo ed in esso sfilano lontani i luoghi cari alla nostra vita: una culla, una casa, una scuola, una città.

Infine compare sullo sfondo una nuvoletta candida che si avvicina, si avvicina fino a coprire tutto. Confuso tra il bianco c'è l'Angelo, il nostro carissimo amico che, questa volta, è pure protagonista.

Ecco: batte due colpi sulla nostra fronte e la bocca si apre. Ne toglie una specie di fumo, una nebbia, come un batuffolo d'ovatta: è l'anima.

E tenendola delicatamente nel cavo delle sue piccole mani, se la porta con sé sulla nuvola. Il batuffolo si trova nel suo ambiente, prende forma, si allunga e diventa l'ombra di noi stessi, ma con una lunga camicia da notte.

L'Angelo toglie gli ormeggi dal nostro letto e la nuvola si libra nell'aria, allontanandosi nel cielo.

Ma cos'è questo prurito alle spalle? Ci voltiamo: due ali ci sono spuntate: siamo divenuti Angeli anche noi.

Io, per mio conto, scelgo il turno di notte.

Antonio Piumelli



Pierugo Gragnani in una scena del film « Cristo è passato sull'ala », diretto da Oreste Paella. (Prod.: Segesta Film)

Avete mai pensato all'effetto del cinema sui sogni? Mi riferisco a quelli che si fanno ad occhi chiusi, dormendo. Vorrei proprio assistere ad un sogno fatto, per esempio, da mio nonno, settant'anni fa. Son sicuro che riderei di fronte a quella tecnica primitiva. Come contenuto, come « soggetto », penso non vi debba essere grande differenza. Forse vedevano tutto in « campo lungo », senza « carrellate », senza « panoramiche ».

L'altra notte io ho assistito ad un sogno che, credetemi, avrebbe meritato la firma di un grande regista. Dei « primi piani » meravigliosi, delle « inquadrature » stupende. Per non parlarvi poi del « montaggio ». E la « musica di fondo »!

Ma la cosa che più mi ha impressionato erano le « dissolvenze », il modo con cui un'immagine o una scena si dileguava per far posto ad un'altra. E' inutile: non riuscirei mai a descriverlo.

Ve lo debbo proprio dire, ma a patto che non mi prendiate in giro: son convinto che il regista di questi miei sogni sia il mio Angelo Custode. Chi altri mai saprebbe immergere quelle nitide immagini da « neo-realismo » in una luce fantastica di poesia che mi fa sorridere nel buio della notte?

Scommettiamo che il mio caro Angelo è un lontano parente di Frank Capra o forse cugino dell'Angelo di De Sica?

Chissà se queste invisibili ombre che ci seguono ovunque, che di giorno son tanto affaccendate per noi e di notte debbono provvedere a rallegrarci il riposo, ogni tanto non avvertono qualche segno di stanchezza?

Potrebbero scioperare, costituire dei Sindacati, e l'Unione Angeli Custodi scindersi in due categorie, a scelta degli interessati: Angeli-Vigili (con turno diurno) e Angeli-Registi (turno di notte).

Glielo farò sapere al mio amico.

Gli dirò anche che mi faccia il piacere di interpretare uno di questi film che egli « gira » tutti per me. Forse solo così potrò conoscerlo. Ne sono molto curioso. Me lo immagino molto simpatico, un pò paffuto, allegro e soprattutto ottimista.

Il suo volto sarà la sintesi dei volti di mio padre, mia madre, mio fratello e le mie sorelle. In ogni espressione mi ricorderà qualcuno dei miei quando sorridono.

A casa mia tutti sognano. I nostri Angeli sono cinematografari.

Ricordo che avevo un compagno, a scuola, che non sognava mai. La mattina, durante la lezione di matematica, era sempre di umore nero perchè si arrabbiava ad ascoltare i miei magnifici sogni.

Io una volta glielo dissi: — Senti, mi dispiace ma non farci niente. Dipende solo da te! Mi guardò come aveva guardato, un attimo prima, quegli astrusi geroglifici alla lavagna.

— Devi andare al cinema. Il tuo Angelo imparerà a fabbricare quelle ombre vive che il tuo cervello senza fantasia non sa approntargli!

— Ma io al cinema ci vado tre volte la settimana!

Come mai? Che era successo? Ci fosse qualche difetto di impianto nella sua cabina di proiezione?

— Mi vedo tutti i film « proibiti » che il Parroco segna sulla porta della Chiesa! — e sorrideva satanicamente con aria da « grande ».



GALLERIA "VEGA FILM," Il trio della « Vega Film » impegnato per « L'ombra di Satana », il prossimo film di Mario Volpe; (da sinistra a destra) Paolo Carlini il quale ha terminato i suoi impegni teatrali e si accinge ad interpretare otto film; Pina Pratesi; Luciano Rebergiani. (Vega Film)

CINQUE ANNI DI MUSICA

MUSICA SENZA STAGIONI

In primavera non si chiudono più i battenti delle sale da concerto

In questi ultimi cinque anni di musica in Italia, è stato eseguito, d'inverno e d'estate, il possibile e l'impossibile. Di solito le stagioni musicali cominciavano in novembre, e in primavera i teatri chiudevano i battenti: gli strumentisti delle orchestre mettevano il frack in naftalina e il pubblico si riposava le orecchie leggendo i romanzi della Collezione Omnibus in terrazza, al mare o in campagna. Ma da alcuni anni la musica ha invaso il campo estivo delle lettere: concerti e spettacoli musicali si susseguono senza interruzione. Festivals e Sagre musicali sono sorte nelle diverse città: i più importanti sono il Festival di Venezia, affiancato alla Biennale, e la Sagra Umbra. A Venezia, in questi ultimi anni, sono state presentate, in prima esecuzione assoluta, le opere più importanti dei più importanti musicisti.

L'opera espressionista *Lulu* di Alban Berg, *Billy Budd* di Ghedini, e *Bake's progress*, ovvero *La carriera di un libertino* di Strawinski, diretta dall'autore (il quale cambiava frack ad ogni intervallo per l'energia con cui dirigeva il suo ultimo lavoro). *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi, in una superba edizione, e un concerto di Toscanini fecero fiorire dei boccioli di rosa su tutti i palchi del Teatro La Fenice.

A Penugia *La Sagra Umbra* ha dato ai suoi concerti un carattere religioso. Dopo oltre centocinquanta anni ha fatto eseguire la *Passione del Secondo San Giovanni* di Bach, *Le*

Passioni di Schütz, la IV Sinfonia di Bruckner, l'VIII di Mahler, detta « dei mille » per la quantità di persone che partecipano all'esecuzione; *I Vespri* di Monteverdi, trascritti da Ghedini, gli Oratorii *Sansone* e *Giosué* di Haendel, *San Francesco* di Malipiero, il *Requiem americano* di Hindemith per i soldati americani, una *Messa* di Schubert, il *Grande Requiem* di Berlioz, la *Nelson Messe* di Haydn. Tutte musiche pressoché sconosciute ma di grandissimo interesse. Al Maggio Musicale, a Firenze, ci sono state novità di altro genere, e precisamente *Ifigenia in Aulide* di Gluck, rappresentata sul prato della Meridiana dei Giardini di Boboli e *Oberon* di Carlo Maria Von Weber al laghetto di Boboli; erano sere di luna: le cantanti cantavano le loro romanze nuotando nell'acqua ed emergendo, a tratti, e cantavano i ranocchi fiorentini, guardando la luna da sotto le foglie acquatiche. Poi, al Teatro Comunale sono state messe in scena *l'Armida* di Lulli, *l'Olimpia* di Spontini, la *Genevieve* di Schumann, il *Macbeth* di Verdi. Di novità assolute sono state presentate *Il prigioniero* di Luigi Dallapiccola e, pochi giorni or sono *Guerra e pace* di Prokofieff, il celebre compositore russo di recente scomparso. Poi c'è da parlare dei grandi teatri: quello dell'Opera di Roma, per esempio, e del « San Carlo » di Napoli. A Roma c'è stato un mutamento di Direttori Artistici: prima Salmucci, poi Sampaoli, oh'è tuttora all'Opera, al suo

di G. SANTO STEFANO

posto di Direttore Artistico che significa « direttore e responsabile di tutto ciò che avviene in teatro ». Qualunque cosa succeda (una improvvisa malattia di un cantante, un improvviso capriccio, uno sciopero) è Sampaoli che deve provvedere; e nessuno è più bravo e più esperto di lui.

Le « novità » di questi ul-

timi cinque anni all'Opera, con Salmucci e Sampaoli Direttori Artistici, sono state molte. Citiamo solo le più importanti: *Giovanna d'Arco al rogo* di Honneger, *Il sacrificio di Lucrezia* di Britten, *La sagesse* di Darius Mithand e il *S. Francesco d'Assisi* di Malipiero (rappresentate alla Sagra Umbra), *Mathis der Maler* di Hindemith, *Emperor Jones* di Gruenberg *L'Uragano* di Ludo-

vico Rocca. Tutti questi spettacoli sono stati seguiti da un pubblico sempre numerosissimo, appassionato alle emozioni di amore e di odio, che sta in ansia per i suoi idoli e applaude alla fine di ogni romanza. Questo stesso pubblico si trova a Napoli; basta ricordare l'episodio della Tebaldi, la quale ebbe un lieve incidente alla voce, durante la prima recita di *Traviata* alla Scala: i gior-

nali milanesi (tranne « Il Corriere della Sera ») la linciarono. Pochi giorni dopo, Renata cantava *La Traviata* al San Carlo e i napoletani divennero pazzi. Durante l'intervallo del primo atto saccheggiarono i negozi dei fiorai: alla fine dell'opera Renata Tebaldi era coperta di fiori di tutte le qualità. I napoletani, in piedi, applaudivano gridando frasi d'amore; non sapendo più come ringraziare, Renata si inginocchiò sui fiori che coprivano interamente il palcoscenico. Chi aveva ragione: i milanesi o i napoletani? Avevano ragione i napoletani perché la Tebaldi è, oggi, la più grande cantante del teatro italiano.

G. Santo Stefano

MOTIVI

NON SPARARE

di GIORGIO M. SANGIORGI

Una volta i sofferenti di gelosia, di freddezza, di ripulsa d'amore, si rivolgevano ad una fattucchiere che, per il valente d'alcuni scudi, preparava un filtro adatto secondo il caso (ho una buona ricetta, baffi di gatto nero, cuore d'usignolo, foglie di cardo selvatico, infusi in gocce di rugiada): lei lo dava a bere a lui o viceversa e, raccontano le vecchie cronache, l'ingrignuto messere o la spasimosa donzella ne avevano grazia. Adesso si va da un armarolo, si compra una rivoltella e si spara a ripetizione in un western, per lo più accoppiando netto e scusandosi dopo col dire « non volevo uccidere »: amore e morte, ma Leopardi la intendeva di spirituale consunzione e non d'aggiustato tiro al bersaglio.

Forse i filtri non servivano a smuovere il cuore di chi li beveva, tuttavia ridavano a chi li propinava fiducia, speranza e codesto era già molto, esattamente ciò che manca in chi brucia cartucce. La crisi psicologica è nella catarsi cruenta di un dramma, il più delle volte, banale e rimediabile, nella cieca sproporzione fra causa ed effetto. E non vengano a ripeterci che la colpa, magari, è del cinematografista della stampa, almeno in parte, sì, del cinematografista. L'ottanta per cento dei film si concludono piacevolmente e negli altri si dimostra come andare contro la legge di Dio e degli uomini, lo si sconti amaramente. Dunque non è il cinema, è qualcosa che intorbida ed esaspera gli animi dall'interno. Un'intelligente signora mi ha detto: noia e stanchezza di vivere, che ingigantiscono il solo presunto

bene perduto o minacciato, l'amore. Può essere, ma allora in questa nostra epoca antiromantica è il cervello a farsi rimorchiare dal cuore.

Ogni giorno, un anello, due anelli in più nella catena sanguinante degli omicidi e dei suicidi passionali, talche quando incontro una coppia d'innamorati sento l'alto gelido della « morgue » e intorno alla mia benigna simpatia sussurrare il vento dei sepolcri. Altro che nastro bianco, marcia nuziale, mobiglio a rate: casse da morto, processi, galera.

Caro Direttore, adopero con molta e profonda tristezza la frusta dell'ironia, un modo per sorridere invece che piangere. Facciamo qualcosa, impediamo almeno che la eco di codeste degradanti ed immorali sparatorie vada a turbare candori ed innocenze, ignari, ad eccitare il male ad esser ancora più male. Colpe e peccati sono di questo mondo, ognuno ne risponderà dinnanzi a Dio ed alla propria coscienza, ma non puntiamoci sopra i riflettori perché tutti se ne accorgano e li vedano incrudeliti dalla luce che fruga in ogni ombra. Se esiste una censura teatrale e cinematografica, se si celebrano processi per pornografia, perché si consente indiscriminata pubblicità ai miserandi e atossicanti drammi passionali? Circondiamoli con la barriera del silenzio: non ipocrisia, per difesa. Ormai è provato e riprovato che lo scandalo non è più una remora anzi il contrario: e dunque il silenzio servirà. Servirà a preservare tanti amori puri, onesti, leali, a ricondurre le pene del cuore nei limiti di tante altre sofferenze, sopportate e sopportabili senza la conclusione inumana della morte violenta. Il fattaccio di cronaca non è un'opera d'arte: appartiene all'umanità inferiore che distrugge, non a quella superiore che crea. Il dramma sul palcoscenico o sullo schermo è un episodio di vita distaccato e riflesso nella luce di uno specchio; non è il sangue sul marciapiede dove giocano i bimbi e i grandi hanno diritto di passare in pace.

Giorgio M. Sangiorgi

E. C. I. ESERCIZI CINEMATOGRAFICI ITALIANI

L'imponente gruppo di sale gestite dall' E. C. I. :

CAMPANIA NAPOLI

Corona
Metropolitan
Apollo

ANCONA
JESI

Metropolitan
Olimpia

EMILIA SALERNO

Edison
Metropolitan

TOSCANA

GROSSETO

Odeon
Supercinema
Astra

PARMA
BOLOGNA

LAZIO ROMA

Fiamma
Metropolitan
Palazzo Sistina
Quattro Fontane

LIVORNO

Centrale - Edison
Goldoni - Lazzeri
Margherita
Metropolitan

LOMBARDIA BRESCIA
BERGAMO
MILANO

Adria - Odeon
Duse - Nuovo
Alcione - Apollo
Astra - Augusteo
Arlecchino
Carcano
Dal Verme
Garibaldi
Italia - Lux
Missori - Modena
Smeraldo - Zara

VIAREGGIO

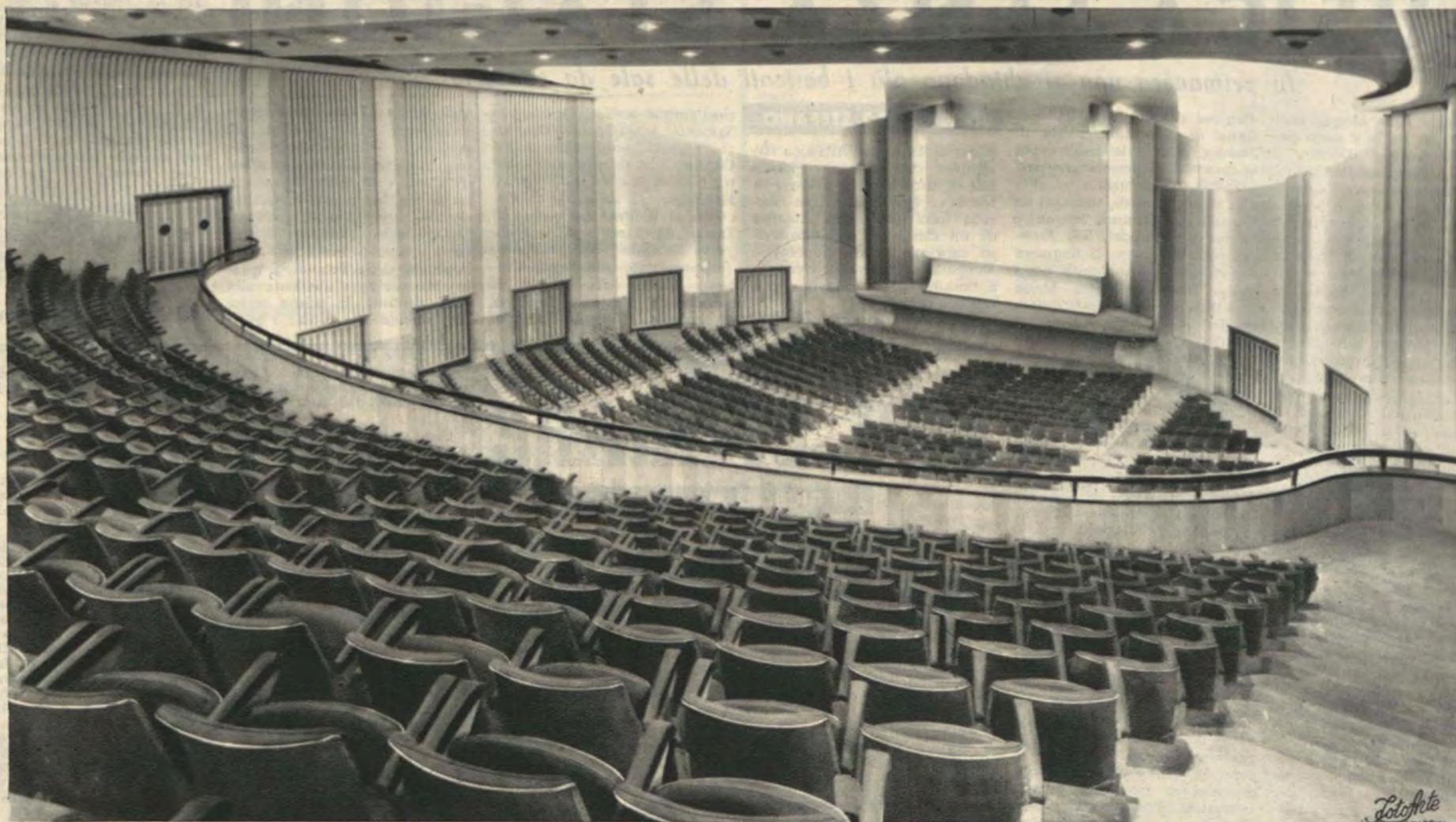
Centrale
Eden
Eolo
Kursaal Arena
Politeama
Principe
Puccini
Supercinema
Manzoni

MARCHE

ANCONA

Goldoni

PISTOIA



Tra i 52 locali gestiti dall'E.C.I., presentiamo un suggestivo scorcio del grandioso Odeon di Livorno. Esso ha 2000 posti a sedere e due ordini di gallerie, presenta una suggestiva e sobria linea di elegante modernità, ed è dotato di un perfetto impianto di aria condizionata

FotoArte
Livorno

LE OPERE DI RICOSTRUZIONE REALIZZATE PER L'ITALIA

1945 - 1952

AGRICOLTURA - La produzione agricola nazionale ha superato la media del 1938. **40.000** famiglie contadine con la riforma agraria sono diventate proprietarie di terra.

BONIFICHE - **450.000** ettari bonificati dal 1945 al 1952.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO - **146 miliardi** di opere di trasformazione agraria compiuti con **13 milioni** di giornate lavorative.

ACQUEDOTTI - **1.300** comuni col 1952 hanno avuto l'acqua. Sono stati costruiti **6.952 Km.** di acquedotti e fognature con una spesa di oltre **77 miliardi**.

CASE - Per iniziativa del Governo sono stati costruiti **6 milioni e mezzo** di vani per abitazione.

SCUOLE - **61.335** aule scolastiche costruite o rimesse in efficienza, **2.500** paesi che ne erano privi hanno avuto la scuola.

INFANZIA - **156 miliardi** spesi in 5 anni per l'assistenza ai bambini. Le colonie marine e montane hanno accolto ogni anno **800.000** giovani più che nell'anteguerra.

STRADE - **48.378 Km.** di strade ricostruite o riparate. Ogni anno, dal 1945 al 1952, si è costruito 4 volte di più che nei precedenti 70 anni di unità nazionale.

FERROVIE - Nel 1945 il 25 per cento dei binari era distrutto; oggi l'Italia dispone di una rete ferroviaria pari al 1939, ricostruita con **170 milioni** di giornate lavorative.

TRASPORTI - Nel 1947 circolavano in Italia **537.032** autoveicoli e motocicli. Nel 1951 ne circolavano **1.731.751** e la cifra è in continuo aumento.

MARINA MERCANTILE - Oggi l'Italia dispone di **4.579** unità per complessive **3.480.000** tonnellate che superano la flotta mercantile d'anteguerra. **3.000.000** di tonnellate sono stati costruiti o riparati dal 1945 al 1952.

INDUSTRIA - La produzione nazionale ha superato del **50 per cento** la media del 1938. L'industria dei motoveicoli ha superato **13 volte** la produzione d'anteguerra.

ENERGIA ELETTRICA - Nel 1938 si producevano **15.544.000** Kwh oggi si producono **30.000.000** Kwh.

METANO - Nel 1938 si producevano **17.111.000** mc. oggi **1.435.000.000** mc., quasi cento volte di più.

V O T A !

HOLLYWOOD ROMANA

Divi famosi in importanti film italiani - "Saetta" e il "Partito della bistecca"

di GIUSEPPE PERRONE



**Più si beve
più cresce la sete**

Per calmare la sete basta un
bicchiere d'acqua Brioschi.

Dissertante - Digestiva - Frizzante.

Bevetela a piccoli sorsi.

Ha il sapore delle migliori acque minerali.

Si prepara in pochi istanti

lasciando sciogliere due bustine

Brioschi in un litro d'acqua.

Ogni scatola serve per 10 litri
Ogni litro dà 6 bicchieri
Ogni bicchiere costa meno di 2 lire



POLVERI

BRIOSCHI

fanno bere meno acqua

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

NOTIZIARIO "VEGA FILM"

* Isacco Ravaioli, dopo essere stato scritturato dalla produzione Fontana, è stato scelto dalla Domus Latina Film per interpretare un importante ruolo nel film di Leonardo Cortese "F 34".

* Paolo Carlini è stato scritturato dalla Nar-Film come protagonista assoluto del film "Il pescatore di coralli", che sarà diretto da Mario Volpe ed interpretato, oltre che dal Carlini, anche da Pina Pratesi e Luciano Rebergiani.

* Janet Vidor e Flora Lillo sono state scelte dalla Edo-Film per un film di prossimo inizio.

* Renata Campanati è sta-

ta prescelta contemporaneamente da tre importanti produttori per partecipare a tre nuovi film.

* Paolo Carlini ha firmato recentemente tre contratti per interpretare tre importanti film che saranno prodotti dalla Gallo Film. Inoltre è in trattative con una produzione spagnola.

* Lilly Scaringi parteciperà probabilmente, come subrettina, alla rivista "Pelle di tamburo", di Carlo Croccolo.

LA VEGA FILM

cerca per un'importante produzione estera, una bellissima giovane attrice. Referenze: lingue, ballo, canto. Inviare foto. Vega Film: via G. Gozzi, 55 - ROMA.

Occorre dire che Kirk Douglas è un magnifico bruto. In ciò egli è indubbiamente facilitato dalle umili origini, ma ancor più dal suo animo forte e duro che gli consente di salvare i bruchi in pericolo di annegamento e le lucertole impazzite a causa delle ripercussioni delle esplosioni atomiche.

A Roma Kirk abita in una bella villa sulla via Appia Antica, strada che egli predilige anche se non sa rendersi conto come le autorità comunali a tanti anni dalla fine della guerra non hanno provveduto ancora a rimuovere tutte quelle rovine costruendo dei bellissimi grattacieli per il N.A.T.O., l'U.S.I.S. e tante altre benemerite organizzazioni che hanno il compito di far sapere agli italiani che nelle riserve dell'America Settentrionale vivono ancora cinquemila pellirosse allo stato selvaggio, discendenti diretti di Toro Seduto, il Gran Capo, che in quel fatale giorno del 7 maggio 1880 massacrò, senza pietà, un intero reggimento di cavalieri del Texas i quali, privi del comando di Gary Cooper, soccomberono nella lotta impari. In quei luoghi, oggi, una bianca lapide ricorda il loro sacrificio.

Nella villa, oltre a una piscina, i produttori, provvidi, fecero trovare a Kirk anche una governante; la donna, memore delle quattro libertà, appena vide il divo, lo salutò con enfasi e gli tese la mano. Questa familiarità non piacque a Kirk che sembra abbia licenziato l'incauta. Occorre dire che la donna era di mezza età, brutta e segaligna. Certo le cose sarebbero andate diversamente se la governante avesse ricordato

nel suo fisico la dolce figura di Milly Vitale. E ancor più diversamente sarebbero andate le cose se la suddetta governante avesse avuto una madre che assomigliava alla madre della vaga Milly.

A proposito di Milly, abbiamo potuto ammirare, in questi giorni, una bella copertina su "Vie Nuove" in cui sinceramente non dimostra più di trentacinque anni. Del resto, non dice il noto proverbio di dare a Cesare quel che è di Cesare?

Silvana Pampanini ha veramente sette anime come i gatti, e ci fa piacere. La bella fanciulla era ieri dall'antiquario Attanasio intenta ad esaminare porcellane e fragili cose che allietarono la sua vista nel nuovo nido che ha acquistato. Silvana era accompagnata da papà e, questa volta, aveva un cappello sopportabile. Siamo certi che il suddetto cappello è stato consigliato all'attrice dall'antiquario. Per la cronaca, vi diremo che il pesce guasto non era arrivato fino all'appendice di Silvana la quale si rimise a posto con una bella lavanda gastrica; in questo caso, quindi, non ci resta che esclamare: tanto rumore per nulla. Grazie al Cielo!

Raf Vallone è stato premiato da una Giuria di illustri donne francesi quali miglior attore straniero dell'anno. Questo riconoscimento al valoroso attore italiano giunge particolarmente gradito; titolo del premio "Femina".

Ingrid Bergman annuncia che nel prossimo giugno sarà a Stoccolma per ricevere un premio che il governo svedese intende assegnarle. L'at-

trice sarà accompagnata dal marito il quale sarà vicino ad Ingrid nel momento in cui la Nazione tutta manifesterà alla inimitabile protagonista di Europa 51 la sua riconoscenza.

A Capri, Clark Gable e Suzanne Dadole; il popolare attore ha preso alloggio al Cesare Augusto nello stesso appartamento occupato a suo tempo da Faruk e da Nariman.

Lana Turner è tornata a Roma con il marito, mentre in una località alpina sono convenuti Bruce Cabot, Peter Lorre, Alberto Rabagliati e Antonella Lualdi per interpretare "Guglielmo Tell" un film diretto da Jack Cardiff, nuovo alla regia ma aduso al cinema avendo fatto per anni l'operatore. Tra le sue ultime realizzazioni, infatti, i technicolor "La Regina d'Africa" e "Il maestro di Don Giovanni".

L'Athena Cinematografica inizierà tra breve Ci troviamo in Galleria un film a cui parteciperanno Carlo Dapporto, Nilla Pizzi, Sophia Loren e Carletto Sposito. La regia è del giovane Mauro Bolognini; un altro debutto, dunque, che avrà un esito certamente felice poiché Mauro Bolognini ha una preparazione e una tradizione cinematografica che garantiscono l'esito della sua impresa alla quale auguriamo tutto il successo che merita.

Sembra che Luchino Visconti intenda mettere in scena, la prossima stagione, la commedia di Molnar "Lilium"; il protagonista dovrebbe essere Walter Chiari, ma non è escluso che il dinamico Walter preferisca convolare

con conseguente viaggio nuziale. Comunque con Walter non si sa mai come va a finire; non è da escludere che un giorno lasci Cinema e Teatro per indossare il saio fratescano e andare in Oceania a convertire i cacciatori di teste.

Tra i film in progetto ve ne è uno di Tanio Bocca dal titolo "Acque amare".

L'arrivo della settimana è rappresentato da Patricia Roc scritturata per interpretare un film diretto da Piero Regnoli.

Tra le più significative adesioni cinematografiche alla campagna politica che imperverrà, apprendiamo che Laura Gore è un'accanita sostenitrice del partito della bistecca, il regista Ignazio Ferronetti e il musicista Franco Mannino si presenteranno, invece, nella lista dell'Alleanza Democratica Nazionale. Nel partito della bistecca figurano anche i nomi di Domenico Gambino, che ai suoi tempi, con lo pseudonimo di "Saetta", sbalordì le platee di tutto il mondo per i suoi salti, e il regista della Rai Arturo Zanini. Tra i grandi rifiuti ad entrare in liste di partitoni, quello di Silvana Pampanini e di Anna Magnani, la quale era stata sollecitata per un bel posto nella Camera da esponenti del P.S.I. Così almeno si dice.

E con questo panorama elettorale breve, ma sostanzioso, soprattutto perchè vi figurano molte bistecche, concludiamo questa nostra cronaca augurandoci che dopo il diluvio di chiacchiere che sommerge il Paese, vi siano un po' di fatti. Pochi, ma buoni.

Giuseppe Perrone

PROGRAMMA RADIOFONICO

ASCOLTANDO LA RADIO

La vasta opera di ricostruzione - I nuovi programmi

di ALBERTO M. INGLESE

Tracciare un panorama quinquennale radiofonico non è facile né semplice. Un quinquennio denso di avvenimenti, di fatti, di idee, trascorso attraverso una immensa opera di ricostruzione compiuta a tempo di record. Forse si poteva fare di più e meglio.

Ma lasciamo da parte le frasi dubitative e passiamo senz'altro a constatare se le realizzazioni attuate corrispondono ai desideri e alle aspettative della collettività nazionale in quanto, come servizio pubblico, la radio deve poter conciliare i gusti svariati di oltre due milioni di ascoltatori, circa un quarto della popolazione.

Terminata proprio nel 1948 questa vasta opera di riedificazione, di riadattamento e di trasformazione degli apparecchi e degli impianti distrutti o manomessi durante il periodo bellico, si pensò subito, in una fase successiva, al miglioramento e alla riorganizzazione dei vari servizi.

Quattro avvenimenti importanti hanno contraddistinto l'attività radiofonica italiana in questo quinquennio: la creazione del "Programma nazionale" e la riforma del "Secondo programma", la concretizzazione del "Terzo programma" per venire incontro a coloro che ritengono la radio un mezzo di cultura oltreché di diletto, l'istituzione del Premio Italia che è valso a richiamare l'attenzione del mondo culturale internazionale su una nuova forma di diffusione del pensiero ed infine il funzionamento della televisione.

Esaminando brevemente i risultati raggiunti da queste singole branche dobbiamo af-

fermare che si è proceduto con una certa cautela sperimentale anche in rapporto alle varie esigenze tecniche, fino a pervenire ad un vero assetamento dei diversi programmi.

Cosicché oggi, mentre il "Programma nazionale", rafforzato da nuove formule e da una maggiore ordinazione di orari, è alla portata di tutti, dal canto suo, il "Secondo programma", con una estrinsecazione vivace e spigliata, può spaziare dalla lirica alla musica leggera e alla sinfonia, dalla prosa alla rivista e al varietà assolvendo così un compito di sano divertimento.

Il "Terzo programma", invece, iniziato verso la fine del 1950 ha avuto un buon sviluppo nel 1951 e nel 1952 tanto che quest'anno, con l'attuazione di uno speciale giornale radio, può considerarsi efficientemente a posto. Altrettanto si dovrebbe asserire per quanto riguarda la televisione. Purtroppo, però, difficoltà di tempo e di luoghi non hanno ancora permesso di far raggiungere a questa modernissima forma di spettacolo quella diffusione tanto auspicata. E' noto che i primi esperimenti televisivi furono iniziati l'anno scorso in occasione della Fiera di Milano: quest'anno, poi, si è assistito a qualche programma. Le stazioni di Milano e di Torino dovrebbero almeno funzionare regolarmente, ma la carenza di uomini, di attori e soprattutto di programmi adatti, impedisce una normale attività.

Intanto, degne di segnalazione sono alcune innovazio-

ni apportate a diversi servizi. Prima fra tutte, la trasformazione del Giornale radio in una infinita serie di trasmissioni e di reportages; notevolissimo quello espletato per le alluvioni del Polesine che dette origine alla "Catena della Fratellanza", esempio unico di servizio informativo tendente ad uno scopo benefico. A ciò si aggiunge la novità giornaliera del "Secondo programma": "Radio Sera" che si distingue appunto per la spigliatezza dello stile e la singolarità delle rubriche, nonché quella del "Terzo programma" per la caratteristica "Terza pagina".

Tralasciando le altre rubriche, specie quelle culturali sulle quali ci sarebbe da fare un lungo discorso, ci soffermiamo a rilevare la posizione della R.A.I. nel campo internazionale. Oltre a far parte dell'U.E.R. (Union Européenne de Radiodiffusion) il nostro Ente radiofonico collabora all'U.N.E.S.C.O. ed ha particolari accordi soprattutto con la Radiodiffusion Française con la quale in questi giorni ha concordato una cordiale collaborazione anche per la televisione. Mediante tale reciprocità di intese la R.A.I. è in grado di allacciare collegamenti per la trasmissione e la ricezione dei programmi più svariati.

Come abbiamo detto, durante questo quinquennio sono state costruite nuove sedi adeguate alle esigenze dei servizi: di particolare rilievo quella di Milano; nuovi auditori come quelli di Torino e di Roma. Non è stata trascurata, poi, un'attività collaterale, quella cioè della educa-

zione Radio Italiana, che, oltre a curare le sorti del diffusissimo "Radiocorriere" e di altre riviste, si propone di fornire al pubblico una serie di volumi riguardanti gli argomenti che maggiormente hanno interessato e che quindi possono formare oggetto di studio, smentendo così l'antico motto: "verba volant...".

Molto si è fatto, moltissimo resta da fare! La radio come mezzo di diffusione e di divulgazione culturale, non può naturalmente essere indenne da errori e da manchevolezze. Le trasmissioni, per quanto ampie e rimodernate, non sempre corrispondono ai desideri del vastissimo pubblico. Alcune, come quelle riguardanti il varietà e le riviste incominciano ad essere superate; altre, specie quelle inerenti al teatro di prosa richiedono la presenza di forze nuove: dirigenti, registi, artisti, programmi nuovissimi; altre, infine, dovrebbero essere completamente soppresse, come i romanzi sceneggiati, certe tiriterie culturali e certe esercitazioni musicali fuori posto. Oggi la R.A.I. ha bisogno di un ringiovanimento ab imis in tutte le sue branche: giovani che possano e sappiano apportare un soffio di vita nuova, moderna, mettendo così da parte le inveterate abitudini di elementi ormai superati.

Scevera quindi da manifestazioni e da ibridismi, la radio deve penetrare nelle case con la sua semplice qualità integrale e nutritiva dello spirito affinché se ne abbeverino senza annoiarsi e stancarsi.

Alberto M. Inglese

FOLLIE D'ESTATE

LA MACCHINA AMMAZZA CAZZI VI

DI NINOTCHKA

Di solito ci si accorge dell'arrivo dell'estate dal desiderio che si sente — imperioso — di un gelato o di un tuffo in piscina; quest'anno invece, no. Quest'anno ci si accorge dell'estate non già per colpa (o merito?) di un gelato al pistacchio, bensì per merito (o per colpa?) delle numerose «retrospective» tipicamente estive che vengono organizzate ora in questo ora in quell'altro locale. Basti pensare che non siamo ancora a metà giugno e di queste strane «mostre» se ne sono già viste due: una relativa a tutti i film interpretati dalla coppia Magnani-Fabrizi (che però si è risolta in una classica fregatura nel senso che si tratta dei film peggiori della celebre coppia, senza contare che in molti di questi film Anna Magnani sosteneva ruoli di secondissimo piano) e un'altra relativa ai più grandi successi del passato (ma anche questa serie non ha troppo convinto in quanto gli unici film meritevoli di una retrospettiva erano *Breve incontro*, *In nome della legge* e *Amleto*).

Dopodiché passiamo al ritorno degli italiani di *Il tesoro dell'Africa*, non dall'Africa (dove non è stato girato manco mezzo metro di pellicola) ma da Londra, dove sono stati girati tutti gli interni del film. Il gruppo, capitanato dalla Gina nazionale Lollobrigida, comprende Marco Tullì e Sarò Urzi. Pare che Urzi si sia comportato molto bene nei panni del capitano della nave su cui prendono posto i banditi Humphrey Bogart, Peter Lorre e Marco Tullì, e in quanto a quest'ultimo pare addirittura

che Huston lo giudichi una «rivelazione». Di qui giusta soddisfazione del nostro «smilzo» col seguente commento: «E' mai possibile che un attore italiano in Italia non riesca a far nulla ma — viceversa — venga valorizzato da un regista americano?». Nostro commento di risposta: «E noi, allora, che rendiamo divi di prima grandezza addirittura dei generici di Hollywood paghi del loro passato di aiuto-cow-boy in una fattoria di secondo piano del Texas?».

E passiamo alla solita conferenzissima-stampissima della Metro in onore nientepodimeno di Lana Turner con contorno di Anna Maria Pierangeli, Richard Brooks e Joe Pasternak.

Lana dovrebbe arrivare alle diciotto: alle diciotto e quindici i giornalisti cominciano ad aggirarsi nervosamente su e giù per il salone dove dovrebbe arrivare la celeberrima diva dai capelli di platino. Alle sedici e trenta i suddetti giornalisti assalgono il rappresentante della Metro al grido: «Fuori la Lana: dove l'hai nascosta?». Il malcapitato giura che non ne sa niente, ma che arriverà senz'altro. I giornalisti si placano, ma continuano a fremere. Le giornaliste invece, con aria di sufficienza, li definiscono «fanatici» e li esortano a stare calmi rimpiangendo in cuor loro che la conferenza non sia tenuta da Marlon Brando (nel qual caso sarebbero loro a fremere). E finalmente ecco Lana. Dio, com'è bella! Vien fatto di pensare. E anche le donne

presenti non possono fare altro che constatare che gli occhi, la bocca, il sorriso, il profilo, l'ovale, le mani, i piedi, le gambe, il muoversi, il gestire, il parlare di Lana Turner non erano un trucco cinematografico, ma sono una indiscutibile realtà: una magnifica realtà!

Bellezza a parte (per quanto sia difficile mettere da parte la bellezza di Lana Turner) la futura moglie di Lex Barker (a proposito, se veniva anche lui la cosa sarebbe stata più... completa), ha parlato dei suoi inizi artistici, di come è nato il suo nome (doveva essere Anna, cioè Ana, poi lei ci ha aggiunto una «elle»), di ciò che pensa dell'Italia (ci sembra ovvio riferirlo dal momento che non si differenzia da ciò che pensano tutti gli attori americani finora giunti da noi), del suo stupore nel vedere scritto dappertutto «Lana Gatto» e della sua convinzione che si trattasse di un nuovo tipo di benzina.

Oltre a Lana e a Pasternak, c'era Richard Brooks, che sarà il regista del film per il quale Lana è giunta in Italia, e che s'intitola *La fiamma e la carne*. Carne della situazione Lana, mentre la fiamma sarà la nostra Anna Maria Pierangeli che finalmente, ancora più tardi della Turner, fa il suo trionfale ingresso nel solito salone. Ma — ahimè! — per quanto graziosa essa sia, tutti sono ancora intorno a Lana, sicché l'effetto della sua entrata viene notevolmente diminuito. Comunque, tutto si accomoda col classico bacio

fra la carne e la fiamma ripreso da tutti i fotografi presenti.

Poi, con calma, Anna Maria ci parla di Giulietta e Romeo, ma non della Giulietta e del Romeo di Castellani, bensì della Giulietta e del Romeo che Hollywood metterà in cantiere quanto prima (i confronti si sprecheranno!) con Anna Maria nelle vesti di Giulietta e — forse — con Vittorio Gassmann nei panni (per lui abituali) di Romeo. Poi naturalmente, com'era prevedibile, si parla di Kirk Douglas che pare abbia chiesto alcuni giorni di permesso all'ombra di Ulisse, che Kirk da pochi giorni ha cominciato a far rivivere, per poter accompagnare a Napoli (dove si girerà *La fiamma e la carne*) Anna Maria. In quanto alle nozze fra i due, Anna non si sbilancia in dichiarazioni: dice soltanto che la parola «matrimonio» è grossa.

Come particolare tipicamente femminile (ai lettori quindi non interesserà) abbiamo constatato che la Pierangeli, sotto il vestito, indossa un numero iperbolico di sottovesti: sette ne abbiamo contate, ma non siamo arrivate alla fine.

E infine, dato che siamo in estate, parliamo un po' di villeggiature. Certo, forse è un po' prematuro, ma noi non parliamo di villeggiature in atto, bensì di villeggiature future. E, comunque, si tratta di un genere assolutamente nuovo di vacanze. Poiché tutto fa capo a Monica Clay, eccoci nella sua bella casa per arrivare nella quale — se un poveraccio non possiede un razzo munito di radar — ci si impiega circa due ore. Monica dunque (per chi non la conoscesse spieghiamo che è un fac-simile della Loretta Young di vent'anni fa) ci spiega quanto segue: l'anno scorso, trovandosi con alcuni amici a spasso per l'arcipelago toscano a bordo di un yacht, dopo aver costeggiato l'isola d'Elba e l'isola di Montecristo, si trovò tutto a un tratto di fronte a uno stranissimo isolotto piccolissimo e disabitato. La cosa incuriosì a tal punto l'attrice da indurci a scendere nell'isola e ad accamparsi in essa «per studiarla. Ebbene, in seguito ai tre deliziosi giorni trascorsi, in continuo contatto con la natura, composta di mare azzurro, di collinette verdi, di atmosfera bucolica e di tre pecore appartenenti all'unico misantropo (o misogino) abitante dell'isola, in Monica sorse un'idea: fare dell'isola disabitata un ideale luogo di villeggiatura a esclusivo uso e consumo di attrici e attori cinematografici. Villeggiatura, s'intende, primitiva, con tende al posto di lussuosi alberghi, latte di pecora al posto di Whisky, carne in scatola al posto delle aragoste e frinire di cicale al posto dell'orchestra di Milton Mezzrow (abbiamo citato questa perché va di moda in questi giorni). Naturalmente, Monica si prendeva l'incarico dell'iniziativa consistente più che altro nel reclutamento dei divi e delle dive disposti a sacrificare le comodità che si possono permettere villeggiando a Cannes o al Lido di Venezia, in cambio di una sola cosa: la solitudine.

Certo, non tutti avrebbero accettato, ma quei pochi che lo avessero fatto, sarebbero stati senza dubbio... buoni. Fra i primissimi entusiasti Raf Vallone, Amedeo Nazzari, che hanno aderito senza porre un'obiezione. Periodo probabile della vacanza nell'isola del mistero (magari vi è sepolto un tesoro): agosto. A proposito, il nome dell'isola (che pare appartenga al principe Ruffo) è Giannutri.

In quanto a Monica, essa potrà recarsi a Giannutri soltanto quando avrà finito *La cavallina storna*, film nel quale sostiene il ruolo della sorella del Pascoli, quando però il Pascoli è bambino, e

CAPELLI
MORBIDI
e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.



Ogni busta contenente due dosi L. 40

UNA CASA PRODUTTRICE

LA PRODUZIONE TOURING FILM

Di particolare portata industriale e artistica si preannuncia il programma produttivo della «Touring Film» per la stagione 1953-54. Il primo gruppo di produzioni sarà infatti costituito da tre film che verranno realizzati nel giro di sei mesi, tra giugno e novembre, nei nuovi teatri di posa degli Stabilimenti dell'Istituto Nazionale Luce presso Cinecittà.

Per la necessaria affermazione commerciale della Società produttrice il primo film avrà carattere spiccatamente spettacolare. Si tratta, infatti, di un forte dramma passionale — *L'ombra di Satana* — di cui sarà regista Mario Volpe, che ne è anche soggettoista, con la partecipazione di un largo stuolo di attori di primo piano.

Seguirà un film neorealista-sociale dal titolo *Domani a quest'ora*, su soggetto di Leonardo Algardi. Esso narrerà la storia di un gruppo di detenuti che per buona condot-

quando cioè la sorella è giovane e bella al punto di fare innamorare di sé il focoso Cesare Danova, uno dei protagonisti del film. Finito il film, la sorella di «Zvani» se ne andrà a riposarsi nell'isola misteriosa sperando che (data la vicinanza con l'isola di Montecristo), durante la notte non incontri il fantasma dell'abate Farla.

Ninotchka

ta hanno ottenuto una speciale licenza premo sulla parola. Questo film — che avrà carattere prettamente artistico e che sarà sicuramente destinato ad inserirsi fra le prossime produzioni di maggior prestigio per la cinematografia italiana — è ispirato ad un grande esperimento sociale in corso in alcuni Paesi e soprattutto in Italia, ove già è stata annunciata la riforma carceraria nazionale: tratta quindi, attraverso una vicenda profondamente umana, un problema di vasta portata per l'intero mondo civile. Per la distribuzione la «Touring Film» sta trattando con uno dei più importanti circuiti nazionali di noleggio nonché con una grande Casa americana che ne ha chiesta l'esclusività mondiale.

Il primo gruppo di produzioni «Touring Film» si chiuderà con il film *Cavia umana*, pure su soggetto di Leonardo Algardi, e andrà in lavorazione nel prossimo autunno. Questo film, di carattere drammatico-sentimentale e di ambiente scientifico, è ispirato ai recenti ritrovati antibiotici e alle loro applicazioni a beneficio della vita umana.

Le produzioni «Touring Film» saranno realizzate da Leonardo Algardi, già dirigente all'Istituto Nazionale Luce e che dirige dalla fondazione la Cineteca geografica nazionale, mentre Ernesto Marcucci ne curerà la direzione di produzione.

Rolleiflex

Rolleicord



apparecchi ideali
per la fotografia
a colori

FRANKE & HEIDECKE · BRAUNSCHWEIG

Richiedete opuscoli al vostro negoziante oppure a:

ERCA
S. p. A.
CINE-FOTO-OTTICA

SEDE: MILANO - VIA CERVA, 31
FILIALE: ROMA - L. T. MELLINI, 7



LIA MIRANDA, NUOVA STELLA DEL CINEMA Lia Miranda, la nuova interessante rivelazione del cinema italiano. Questa giovanissima attrice sarà la protagonista del film «Mamma perdonami!», con Giacomo Rondinella. L'aumentato ritmo di produzione del nostro cinema ha bisogno di sempre nuove reclute fra i giovani attori. «Mamma perdonami» è prodotto dalla «S. V. Produz. Cinematografica» (Distr.: Filmar-Comp. Cin.)